

www.setimvoceibera.it
2 pezzi di storia di Modica, ma non solo

L'IMPOSSIBILE SVILUPPO DELL'AZASI

«Io non dubito che, se fosse stato contrario al diritto di dominio di qualche uomo o all'interesse degli uomini che dominano, che i tre angoli di un triangolo sono uguali a due angoli retti, quella dottrina sarebbe stata, se non disputata, soppressa col bruciare tutti i libri di geometria».

HOBBS

Senza pellegrinaggi e comitati, l'AZASI si metteva alacremente al lavoro per lanciare una serie di iniziative, che potessero, da una parte potenziare l'Azienda, e dall'altra creare quei posti di lavoro, che la provincia soprattutto si aspettava.

Nel gennaio 1970, chi scrive, nominato presidente tre mesi prima, presentava al Consiglio il piano triennale 1970-72.

Esso prevedeva di investire L. 38.580.000.000 in tre anni, con l'occupazione di n. 1900 persone, fra operai, tecnici e impiegati.

Di questo investimento, L. 8 miliardi dovevano essere capitale di rischio fornito dall'AZASI, mentre per il resto si sarebbe fatto ricorso al credito agevolato, ai contributi di legge, e ad eventuali apporti di soci. Per il capitale di rischio si chiedeva al governo della Regione l'aumento del fondo di dotazione di L. 7 miliardi.

PROGRAMMI AMBIZIOSI

Il programma triennale prevedeva alcuni settori di intervento strettamente collegati con le produzioni di base, cui l'AZASI era chiamata, e che ne rappresentavano la verticalizzazione (1). Oltre il settore del cemento, veniva indicato il settore dei materiali da costruzione, con riferimento all'edilizia industrializzata e con annessa produzione di profilati di ferro; il settore asfalto e prodotti vari, fra cui materie plastiche e cartoni ca-

(1) Lo Statuto, approvato con D.P.R. 31 luglio 1961, n. 157/A, afferma esplicitamente: «L'Azienda può»:

a) promuovere direttamente la costituzione di società che abbiano per oggetto la coltivazione di miniere di asfalto e la produzione collegata di cemento, calce e materiali asfaltici e bituminosi per gli usi stradali ed edilizi».

tramati. Il tutto confluiva in una impresa edile che avrebbe usato, soprattutto nei grossi lavori pubblici, i materiali prodotti, di cui la parte restante sarebbe stata destinata alla vendita.

Il programma risentiva di una certa fretta con cui fu approntato. Non era un programma: era una somma di progetti. Ma è innegabile che intravedeva settori di intervento, che in Sicilia rappresentavano fattori di indubbia spinta, e in ogni caso, anticipava una politica di intervento pubblico nel settore dell'edilizia, che oggi lo Stato sta attuando tramite l'IRI: le operazioni Condotte d'acqua e IPI-System, il potenziamento dell'Italstat dimostrano a sufficienza questo indirizzo, che poi dovrebbe essere il punto di partenza per il nuovo modello di sviluppo. Inoltre, fissava alcuni principi, cui l'AZASI si sarebbe ispirata nella sua attività, se fosse stata posta in condizione di agire con tempestività. Nella relazione introduttiva è detto: «Questo programma obbedisce ad alcuni principi, che oggi si ritengono acquisiti e incontestabili:

- a) Un'azienda con attività industriale è tanto più sicura quanto più è diversificata. Un'azienda unidirezionale è esposta ai pericoli della congiuntura.
- b) La diversificazione comporta una organizzazione di gruppo altamente centralizzata, e ciò anche nel caso di attività con altri enti pubblici.
- c) La pianificazione non può essere, quindi, solo la indicazione generica di attività da svolgere, ma la individuazione di obiettivi economici e sociali, precisi e particolareggiati, il cui raggiungimento deve essere controllato costantemente per evitare gli ostacoli che ne impediscano il conseguimento, o correggere gli errori eventualmente commessi nel piano di previsione.
- d) Poichè tale diversificazione si svolge nell'ambito dell'oggetto previsto dalla legge istitutiva dell'AZASI, non può attuarsi che con la verticalizzazione dei prodotti principali della attività AZASI: asfalto, calcare, argilla e sabbia, fino alla realizzazione e commercializzazione di prodotti finiti, che consentono cicli di produzione completi e utili adeguati.

- e) Trattandosi di prodotti sostanzialmente poveri, perchè su di essi possa costruirsi un'attività economicamente produttiva, è necessario che si proceda alla produzione collaterale di tutti quei prodotti che ne consentano il massimo sfruttamento e il migliore utilizzo. Per produzione collaterale si intende, appunto, la produzione di tutto ciò che è indispensabile per la verticalizzazione dei prodotti di base, e che si riveli economicamente utile produrre in proprio.
- f) Solo in tal caso si possono raggiungere gli obiettivi che sono affidati ad un'azienda pubblica: creazione di nuovi posti di lavoro e formazione di reddito.
- g) Poichè l'AZASI non intende prendere in esame possibilità di intervento che non offrano sicure garanzie di economicità, essa si orienta verso investimenti di sicuro avvenire, con la scelta della meccanizzazione più moderna, anche se apparentemente a scapito dell'occupazione, e con dimensioni che possano affrontare la competitività del mercato internazionale.
- b) Un processo di internazionalizzazione dell'attività industriale dell'AZASI è assolutamente non prevedibile in questo programma triennale, che è sostanzialmente di inizio, anche se non può essere ignorato il necessario sorgere ed ampliarsi di un'economia mediterranea.

Il programma potrà subire variazioni in più o in meno, o anche di indirizzo tecnologico, in dipendenza dell'andamento della congiuntura, e della disponibilità creditizia. In atto la congiuntura si presenta genericamente favorevole all'industria edilizia. Ma c'è motivo di ritenere che i nuovi programmi annunciati nel settore delle opere pubbliche, soprattutto il programma relativo alle autostrade, scuole, case popolari, e gli investimenti turistici, si prevede che sosterranno ancora abbondantemente la domanda del mercato.

Strumenti di attuazione del programma sono:

- a) la creazione di alcune società s.p.a. controllate dall'AZASI, che operino nel settore individuato;
- b) queste società devono essere organizzate in modo da con-

sentire e garantire l'attuazione dei fini economici e sociali che l'Ente pubblico AZASI si propone;

c) a questo scopo si ritiene utile creare un numero minimo di società, con maggiori attività: ciò permetterà una maggiore unità di indirizzo e maggiore profitto, riducendo fra l'altro le spese fisse.

La favorevole congiuntura nel settore edilizio spinge alla attuazione di tale programma, che potrà conseguire redditi elevati e notevole livello di occupazione, solo se si farà presto.

L'AZASI è pronta ad agire con la celerità maggiore, consentita dalla necessaria prudenza che impone l'investimento di pubblico denaro.

Ma è necessario che la Regione consenta tale celerità fornendo i capitali necessari, e snellendo le procedure burocratiche. Se l'AZASI finora ha agito con una certa lentezza, è dovuto anche alle remore incontrate: per i permessi ritardati per anni, per le approvazioni prolungate nel tempo oltre misura, per il rifiuto dell'IRFIS di concedere mutui, della SOFIS di intervenire in partecipazioni.

L'esperienza della cementeria, che ha subito notevoli ritardi per questi motivi, è troppo eloquente perchè abbia bisogno di essere commentata. Nè ha bisogno di essere illustrata, quanto sarebbe stata produttrice la messa in marcia del complesso due o tre anni prima.

Ove la Regione assicuri ciò, l'AZASI è in condizione di completare nel triennio tutto il programma raggiungendo gli obiettivi di occupazione e reddito previsti» (2).

Gli scopi e gli strumenti venivano illustrati alla stampa dal presidente: «*La provincia non ha più alcuna speranza di grossi insediamenti industriali se non attraverso l'Ente pubblico. In quanto l'Ente pubblico solo può rompere certe incrostazioni secolari, su cui è passata la Gulf, la Bombrini Parodi Delfino, e oggi l'ANIC e senza romperle. Tale azione innovativa non può essere fondata esclusivamente sulle industrie manifatturiere, per cui si impone per il prof. Terranova la necessità dell'industria di base, come organismo di polarizzazione della vita economica ed industriale, ritenendo questo punto di vista fondato su tre valide argomentazioni:*

1) solo attorno alle industrie di base è possibile l'impianto di industrie manifatturiere;

2) solo le industrie di base possono rompere un sistema stagnante e provocare la trasformazione di una società ad economia tradizionale in una società industriale;

3) le industrie di base assicurano una continuità di produzione e un livello di reddito che non si può raggiungere con le sole industrie manifatturiere» (3).

IL PASTO DEI DINOSAURI

In attesa, comunque, che questo programma venisse approvato, si fecero i passi opportuni per approntare gli strumenti operativi. Non si voleva incorrere nell'errore commesso col cementificio: le industrie sarebbero state realizzate dalle società che le avrebbero gestite. E poichè appariva scontato che l'AZASI avrebbe operato con l'ENI, almeno nel settore della verticalizzazione del cemento, furono fatti i tentativi necessari. Nel corso del primo semestre 1970, a Roma, nella sede dell'EMS, il presidente dell'AZASI incontrò due volte l'ing. Fornara, direttore generale dell'ENI. Era presente il sen. Verzotto, presidente dell'EMS, e la seconda volta, l'on. Spadola, presidente del Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Ragusa. L'ing. Fornara confermò la volontà dell'Ente di Stato di intervenire con l'AZASI in una industria manifatturiera legata al cemento; ma affermò esplicitamente che «*ci voleva dentro*» anche Pesenti: chiese perciò tempo perchè potesse parlargli e convincerlo. In luglio, dopo continue sollecitazioni, l'ing. Fornara

(2) AZASI - Piano triennale 1970-72. Pag. 2, 3 e 5.

(3) «*Provincia Nuova*» - 7 marzo 1970.

ra fece sapere che l'ing. Pesenti non riteneva opportuna una partecipazione dell'Italcementi a una industria di manufatti in cemento, che considerava una concorrenza ai suoi clienti. Pertanto, l'ENI si ritirava. Anche questo impegno sancito nei patii del 1969, veniva così calpestato.

Per l'acciaieria, invece, ci si rivolse all'IRI, tramite il Ministero delle Partecipazioni statali. Alla fine del 1970, si seppe dall'ufficio Programmazione del Ministero che l'IRI non era interessato a questo tipo di produzione. Nello stesso tempo la Cogne decideva di costruire un impianto di profilati metallici, del tutto uguale a quello proposto dall'AZASI, nella zona di Milazzo.

Gli echi degli ordini del giorno dei vari comitati provinciali: «*invitare l'IRI, l'ENI e gli altri enti regionali*» a operare nella provincia, rimbombavano negli Uffici dell'AZASI come risate ironiche, nei confronti di chi innocentemente aveva accettato di giocare una partita senza conoscere minimamente le regole del gioco.

Di un gioco in cui da una parte stavano le giuste aspirazioni di una piccola provincia, rappresentata da un piccolo ente, guidato con piccoli strumenti; dall'altra, gli interessi di un grosso Ente teso solo a fare operazioni di concentrazione monopolistica, con fondi pubblici.

A questo punto, anche i più sprovveduti avrebbero capito che l'AZASI doveva far da sola, se voleva non continuare a deludere le attese delle popolazioni. A quale prezzo nessuno poteva prevederlo. Come nessuno poteva prevedere che nel 1972, l'ANIC, assieme alla ITALSTAT e alla Montedison, avrebbe dato vita alla SVEI s.p.a. (Società per lo Sviluppo della Edilizia Industrializzata), il cui oggetto, descritto nell'art. 4 dello Statuto, è indicato eloquentemente nella denominazione sociale (4).

(4) SVEI s.p.a., costituita in Roma il 4. 10. 1972, con atto rogato dal notaio dr. Enrico Castellini.

LA BATTAGLIA CONTRO I BUROSAURI

L'AZASI riprese il cammino da sola.

Diviso il programma in due parti: verticalizzazione del cemento e lavorazione degli asfalti, si crearono due società operative: l'IMAC, Industria Materiali da Costruzione, e la SCAM, Società Cave e Miniere, che avrebbero realizzato i due settori del programma.

Ma il governo della Regione non sembrava affatto entusiasta di esaminare il programma proposto nel piano triennale.

Dopo insistenze notevoli, l'Assessorato Regionale approvò un solo punto: l'impianto di prefabbricazione.

Intanto, il 24 marzo 1971, il Giornale di Sicilia riportava la notizia che all'ARS era stato presentato un disegno di legge con cui venivano aumentati i fondi di dotazione dell'EMS e dell'ESPI: dell'AZASI neppure il nome. La sera stessa, il Presidente dell'ente sconosciuto era a Palermo: il disegno di legge tornava in Commissione Industria, con la proposta, avanzata in seno alla Commissione di Bilancio, di assegnare L. 2 miliardi anche all'AZASI. L'ARS votò la legge senza modifiche.

Intanto, accantonato definitivamente il piano triennale presentato nel '70, si cercò di procedere con programmi annuali. Quello del 1972, ridimensionato il piano triennale, prevedeva tre settori:

- 1) Cemento.
- 2) Asfalto.
- 3) Materiali da costruzione.

Per il settore del cemento, mentre si insisteva nella revisione degli accordi con l'ANIC, si preannunciava lo studio di un impianto per altri tipi di cemento.

Per l'asfalto, per cui era stata costituita la società SCAM (società cave e miniere), veniva prevista la coltivazione delle cave, con conseguente utilizzo della roccia asfaltica nella produzione di vari tipi di bitume, e la produzione di calce idrata per sfruttare il calcare esausto. L'investimento globale era di L. 2.680.000.000, con una occupazione diretta di circa 170 unità.

Per il settore dei materiali da costruzione in aggiunta all'im-

pianto di prefabbricazione, in via di realizzazione, veniva prevista:

- a) lavorazione di marmi locali
- b) produzione di gesso
- c) produzione di materiali in grès
- d) produzione di elementi leggeri prefabbricati, con annessa carpenteria metallica.

Il settore completo richiedeva un investimento di L. 7 miliardi, con una occupazione diretta di 764 persone.

Dopo un'epica lotta con gli alti funzionari dell'Assessorato all'Industria, fu approvato uno stralcio del programma che prevedeva la costruzione di quattro impianti per la produzione di argilla espansa, di grès, cemento amianto, e lavorazione marmi. Era, come è facile vedere, la verticalizzazione dell'impianto di prefabbricazione. Nel settore degli asfalti, nulla. Eppure, il ritornello caro ai funzionari dell'Assessorato era che l'AZASI doveva operare solo nel settore degli asfalti!

Misteri imperscrutabili di una mentalità palermitana?

Le ragioni dell'accanimento degli alti funzionari regionali nei confronti dell'AZASI, appare inspiegabile. L'unica ragione può essere il fatto che essi erano componenti dei C. d'A. e dei C.S. dell'ESPI e dell'EMS, come è noto criticatissimi!

Comunque si cominciò con l'impianto di argilla espansa, oggi completo. Mentre per gli altri impianti venivano effettuati gli studi e preparati i progetti esecutivi.

Per il 1973 l'AZASI presentava un altro piano annuale. In esso si prevedevano:

- 1) un impianto per la produzione di cementi speciali;
- 2) il programma SCAM, per la produzione degli asfalti e derivati, già presentato nel 1972;
- 3) un impianto per la produzione di manufatti in plastica, da ubicare a Ragusa;
- 4) un impianto di ossido di calcio, da ubicare tra Vizzini e Licodia Eubea;
- 5) la richiesta di concessione del giacimento di Buonincontro.

Anche in questo caso la logica degli investimenti era evi-

dente. E, anche in questo caso, il silenzio dei burosauri della Regione avvolse tutto.

Il caso sicuramente più emblematico è la richiesta della concessione Buonincontro.

BITUME DAL PETROLIO

Nel 1953 la Compagnia Idrocarburi della Sicilia D'Arcy (CISDA s.p.a.) aveva localizzato nell'area di permesso «Vittoria», in località Buonincontro, un giacimento petrolifero. Il ritrovamento, al solito, aveva acceso molte speranze. Ma il «petrolio» si presentava in forma eccessivamente densa, e per la sua estrazione dovette essere adoperato un notevole quantitativo di diluente. Ciò malgrado, la D'Arcy, troppo interessata al giacimento, studiò per 4 anni la possibilità di raffinare il greggio-diluente, sia nella raffineria di Augusta, sia con studi condotti a Milano e a Londra. Ma i risultati furono inesorabili: il greggio-diluente del «Vittoria 1», come era stato chiamato il giacimento, non poteva essere raffinato per le sue caratteristiche chimiche; o comunque i risultati non erano economici.

La CISDA rinunciò alla concessione. Essa fu richiesta dalla Ravennate Metano, del gruppo ENI, e il relativo utilizzo dall'AGIP (5).

E' interessante seguire il dibattito che ebbe luogo all'ARS, a seguito di una mozione comunista, tra il pci Iacono e l'assessore all'Industria on. Fasino, perchè il comunista lamentava il ritardo della licenza, che danneggiava gli interessi della città di Vittoria e delle città vicine, che dal giacimento di Buonincontro speravano una migliore condizione di vita (6).

Comunque, la Ravennate Metano ebbe il permesso di ricerca, ma dopo pochissimo tempo lo abbandonò.

(5) «I lavoratori e i cittadini di Vittoria, di Acate, di Comiso e di Santacroce, cioè circa 100.000 persone sono interessate direttamente a che la gestione venga risolta a loro favore, cioè licenziando il monopolio inglese e chiamando l'ENI a sfruttare il giacimento di Buonincontro».

On. R. IACONO, in «Petrolio di Sicilia» - 1959. Pag. 141.

(6) Resoconti Parlamentari - A.R.S. 4ª Legislatura - 22. 12. 1960. Pag. 3388-3393.

L'AZASI, alla ricerca di bitumi a prezzi convenienti, esaminò la possibilità di utilizzare come bitume, quel giacimento che non poteva essere utilizzato come petrolio.

D'altronde era notorio che anche il minerale di Gela, qualitativamente superiore a quello di Vittoria, era più bitume che petrolio. Roberto Margotta così scrive di Mattei: «*La sua abilità gli consentì di superare le difficoltà interne, in un paese così difficile come l'Italia, ma non di assicurarsi valide fonti di petrolio. Ne trovò in Egitto, ma di qualità scadente, in Iran, ma in quantità modeste. Ne trovò a Gela, in Sicilia, in quantità commercialmente utili, ma in forma molto simile al bitume*» (7).

Lo stesso Mattei, nel 2° Convegno di Gela del 1959, aveva dato questa valutazione: «*Si tratta di un greggio dalle caratteristiche veramente eccezionali, anche se per vari aspetti assimilabile ad alcuni classici olii venezuelani, come il Boschan ed il Bachaquero, che, essendo normalmente destinati alla produzione di bitume, hanno un mercato abbastanza sostenuto. Posto sul mercato internazionale degli olii greggi minerali così com'è, l'olio di Gela potrebbe essere senz'altro classificato come un tipico greggio da bitumi. Analisi ed esperienze compiute hanno infatti dimostrato che i residui della distillazione costituiscono degli ottimi bitumi; e al riguardo è interessante ricordare che il prodotto a penetrazione 180-200 può ottenersi per semplice distillazione atmosferica con una resa sul greggio dell'80 per cento circa in peso. E' da presumere che una azienda privata sarebbe indotta ad optare per la produzione di bitume, commisurando la estrazione del petrolio alle possibilità di collocamento del bitume sul mercato interno ed estero, particolarmente europeo, del M. O. ed africano*» (8).

L'AZASI intraprese appunto questa via economicamente più valida, per lo sfruttamento del giacimento di Buonincontro. E, sulla base dei dati ufficiali del Corpo delle miniere, ipotizzò un

(7) «*Ascesa e declino delle sette sorelle*» - Torino 1975. Pag. 167.

(8) «*Petrolio di Sicilia*» - 1959. Pag. 54.

utilizzo del minerale, che prevedeva le seguenti produzioni:

Bitumi	50.000 tn./a
Olii combustibili leggeri	12.500 tn./a
Olii combustibili pesanti	25.000 tn./a
Gas combustibili	25.000 tn./a

Il tutto doveva essere verificato con esperimenti industriali, da effettuare con il greggio di Buonincontro. Pertanto, l'AZASI avanzò la richiesta della concessione mineraria, con delibera n. 500 del 21. 3. 1973. La vicenda si commenta da sé.

L'Assessorato approvò la delibera. Il Corpo delle miniere respinse la richiesta avanzata dall'AZASI perchè aveva ricevuto parere contrario dall'Assessorato all'Industria, il quale aveva osservato che il giacimento di Vittoria era di petrolio, e che l'AZASI poteva occuparsi di bitumi, non di idrocarburi!!! (9).

Si trattava di ignoranza, o malafede?

Quello che si fa in Venezuela con alcuni petroli, quello che Mattei indicava come soluzione più valida da un punto di vista strettamente economico, non era giusto per i funzionari regionali!

Comunque una cosa è certa: dal 1970 al 1973, in un continuo carosello di proposte e di veti, espliciti o silenziosi,

(9) «Nell'accezione comune il nome di petrolio si associa all'idea di un liquido più o meno oleoso, più o meno tendente al bruno, caratteristico soprattutto per il suo odore, che varia anch'esso... E' questo il grezzo, o *crude oil* degli americani, quale si raccoglie dai pozzi, per effusione spontanea o provocata. Alla temperatura ordinaria, tuttavia, il petrolio — o il meglio degli idrocarburi che il petrolio contiene — assume anche le forme gassosa e solida. La prima corrisponde al così detto gas naturale; la seconda risulta da una più o meno prolungata ossigenazione del grezzo, nella quale gli elementi leggeri, o volatili, non sono più presenti. Si tratta di quella sostanza pastosa e scura cui diamo il nome di bitume; qualità sotto cui il petrolio fu conosciuto ed utilizzato fin dalla più remota antichità. Tra i caratteri fisici che meglio permettono di orientarsi tra i grezzi è la densità: in media, quando questa oscilla tra 0,750 e 0,820, si hanno petroli leggeri e più spesso sopraffinici; oltre 0,90 si passa ai pesanti, caratterizzati da elevato tenore in asfalto». CARACI - o. c. - Pag. 25-26.

Cfr. DESIO «*Geologia*» - Milano, 1973. Pag. 1076-7. Se per motivi economici l'AZASI escludeva la distillazione della roccia asphaltica, destinando questa alla produzione di mattonelle e polvere, mentre gli oli bituminosi sarebbero stati derivati da eventuali scisti, o giacimenti bituminosi allo stato liquido, perchè ciò era contro legge? A meno che il «Vittoria 1» non fosse una riserva per qualche grossa industria. Ma perchè sempre la provincia di Ragusa deve essere la «riserva» di tutti?

dalla Regione l'AZASI ottenne solo di potere operare nel settore dei materiali da costruzione, e, per giunta, i più poveri. Per tutto il resto si ebbero solo divieti.

No ai profilati metallici.

No ai manufatti in plastica.

No allo sfruttamento delle miniere di asfalto.

No alla calce idrata e alla produzione derivata di anidride carbonica.

No alla prefabbricazione leggera.

No ai cementi speciali.

No alla concessione di Buonincontro.

No all'impresa di costruzione.

Motivo ufficiale il ritornello: l'AZASI doveva produrre solo asfalti, al più cemento e calce. Ma per questo stesso motivo, non si autorizzavano i cementi speciali, la calce e l'asfalto!

E violando la legge, in nome della legge, si diceva di no a Modica, a Pozzallo, a Scicli, a Ragusa, a Vittoria, a Vizzini e a Licodia Eubea.

Per impedire lo sviluppo di una Azienda, si negava un avvenire ad una intera provincia e a due piccoli e bisognosi centri del catanese.

I SUSSULTI CICLICI

Intanto i sindacati si risvegliavano. Era ormai assodato che il pacchetto per la Sicilia predisposto dal governo Colombo nel 1971, era un programma di carta: e che l'investimento Montedison a Pozzallo non sarebbe stato mai realizzato (10).

10) «La Sicilia» dell'11 marzo 1973 scriveva: «Il comunicato ufficiale del recente incontro avvenuto a Palermo tra il Presidente della Regione Giummarra ed una delegazione della società Montedison in merito ai programmi di nuovi investimenti in Sicilia ha tagliato corto a tutte le residue speranze circa il preannunciato insediamento di un grande impianto per la produzione di chimica inorganica nel retroterra di Pozzallo. Tale nuovo complesso industriale, che avrebbe dovuto assumere dai tre ai quattro mila dipendenti, avrebbe importato una spesa di 81 miliardi... Non può consolarci l'annuncio dato a mo' di zucchero nel-

L'ANIC aveva pressochè dimezzato l'occupazione negli stabilimenti ex ABCD, e gli investimenti annunciati erano stati, come si supponeva, solo ammodernamenti tecnici.

L'unica realtà era l'AZASI, che, però, costretta ad operare con lentezza, non era certo in condizione di risolvere i gravi problemi occupazionali della provincia.

I sindacati organizzarono il solito sciopero: ci fu il solito incontro a Palermo, le solite vaghe assicurazioni (11).

Le speranze per l'incontro a Palermo erano molte, poichè Presidente della Regione era il ragusano, on. Giummarra. La riunione, da lui presieduta, e con la presenza degli assessori allo sviluppo economico, on. Tepedino, e alla P. I. on. Avola, vide riuniti attorno al tavolo l'ANIC, l'AZASI e i sindacati. Da parte di questi si chiese che l'ANIC realizzasse un grosso impianto a Ragusa, che la Regione potenziasse l'AZASI e ne approvasse i programmi.

lo stesso comunicato che "la Montedison sta ora studiando la possibilità di realizzare investimenti sostitutivi in settori diversi che meglio si integrino con le caratteristiche ambientali, le risorse e le dotazioni infrastrutturali dell'area interessata... Purtroppo siamo fin troppo abituati alle promesse e sappiamo bene che gli studi si protraggono per anni e anni, e mentre i medici sono a consulto, l'ammalato purtroppo muore».

La Sicilia del 31 marzo 1973 riporta una intervista col segretario della CISL, col titolo: «Il decollo economico dopo l'avventura petrolifera — Puntare su plastica e cemento per il rilancio industriale». Vedi Appendice pag. 219.

Il Giornale di Sicilia dell'11 marzo 1973 usciva con il titolo su cinque colonne: «L'AZASI valida speranza per lo sviluppo della Provincia».

(11) L'incontro assumeva un valore particolare per l'AZASI, che dopo la vicenda del cementificio e dei manufatti in cemento, era «sospettata» di non volere rapporti con gli enti pubblici. Il segretario generale della CGIL, Gaetano Romano, in una intervista a «Provincia Nuova» il 18 dicembre 1971, aveva dichiarato: «Sull'attività dell'AZASI c'è da dire che questo ente, nato dalla lotta della classe operaia della provincia di Ragusa, stia dando l'impressione di non volere trovare punti di incontro con il capitale pubblico; ma ora, dichiarazioni rese dal Presidente prof. Saverio Terranova lasciano intendere che nessuna opposizione preconetta esiste nei confronti di altri enti pubblici e particolarmente nei confronti dell'ENI». Lo stesso dovette constatare che per due anni l'ENI rifiutò qualunque incontro sia con l'AZASI che con i sindacati. Nell'incontro palermitano del 10 maggio 1973 egli non esitò ad accusare i rappresentanti dell'ENI, che la politica dell'Ente di Stato a Ragusa era stata quella «di prendersi la polpa e lasciare l'osso all'AZASI».

I risultati furono che l'ANIC promise un impianto pilota che avrebbe occupato circa 40 persone, e che l'AZASI non ebbe durante tutto il 1973 nè una lira di aumento del fondo di dotazione, nè l'approvazione di un solo punto del programma annuale proposto. In compenso l'ANIC acquistava subito un brevetto per la produzione di cementi speciali, e metteva allo studio l'iniziativa che all'AZASI, era chiaro, non sarebbe stata approvata (12).

Nello stesso tempo progettò per la zona di Caltagirone un impianto per la produzione di materie plastiche, che avrebbe comportato un investimento di circa L. 12 miliardi (13). Come la Gulf che, dopo avere sottratto miliardi al sottosuolo di Ragusa, era andata a costruire la più grande raffineria d'Europa in Sardegna, l'ENI defraudava Ragusa di una aspirazione ventennale: il «Centro di materie plastiche» (14).

LA POLPA E L'OSSO

Che l'operazione INSICEM non era solo un patto iniquo fra soci, ma soprattutto una operazione economica distruttiva della realtà stessa dell'AZASI, che mentre la riportava indietro di dieci anni, cioè a zero, ne condizionava sostanzialmente i programmi avvenire, apparve chiaro da una serie di escalations, che l'ANIC attuò lentamente e inesorabilmente, ignorando e spesso sprezzando, ogni forma di protesta.

I responsabili del cementificio furono prelevati da altri stabilimenti ANIC: i tecnici, poichè l'ANIC non era esperta nel settore del cemento, furono richiesti dalla stessa ANIC ad altre società come l'Italcementi. Il consigliere delegato, che sommava tutti i poteri gestionali, dirigeva da Milano: pertanto

(12) Era un fatto comunque positivo per altri versi. Da anni l'ENI a Ragusa non aveva realizzato niente. Il settimanale locale «Provincia Nuova» il 15 gennaio 1970 era uscito con un grosso titolo: «Per Ragusa l'ENI continua a studiare».

(13) Attualmente è in fase di realizzazione. Vedi pag. 103.

(14) Vedi pag. 84.

fu necessario costruire un ponte radio, il cui costo, non si sa perchè, fu caricato alla società piuttosto che all'ANIC che se ne serviva. I contratti di approvvigionamento furono stilati a Milano da funzionari ANIC. Fra l'altro, con la fame di lavoro esistente a Ragusa, alcuni servizi furono affidati a persone estranee completamente alla provincia: vedi la manutenzione edile alla impresa Iannizzotto di Gela che già lavorava per conto dell'ANIC (15).

La commercializzazione fu affidata all'ufficio commerciale dell'ANIC di Ragusa, che persino riscuoteva per conto dell'INSICEM; e naturalmente assegnava le vendite più gravose alla stessa (16).

Contabilità generale e persino le buste-paga venivano effettuate a S. Donato Milanese nel centro elettronico dell'ANIC, che coerentemente, nelle sue pubblicazioni considerò l'INSICEM come società del gruppo ENI. La pennellata finale fu data dall'Ing. Pagano, che in una relazione a Gela, nel 1° Convegno Nazionale della chimica tenuto il 22-23-24 ottobre 1971, affermò candidamente che l'ANIC aveva realizzato a Pozzallo un cementificio e circa 105 posti di lavoro!

In occasione dell'approvazione del bilancio del 1970, nel maggio '71, l'ANIC chiarì all'AZASI e all'EMS che vero padrone era solo l'Ente di Stato, che essi non avevano altro compito che di approvare il bilancio, che non chiedessero spiegazioni cui non avevano diritto, e che non mettessero bastoni fra le ruote. Assente l'EMS, con il voto contrario dell'AZASI, il bilancio fu approvato con i soli voti ANIC.

Nel 1972 il bilancio del '71 fu approvato con il voto dell'AZASI, a seguito dell'impegno dell'ANIC di «sedere attorno ad un tavolo per rivedere i patti parasociali». Il che, puntualmente, non avvenne.

(15) Oggi, addirittura ad una società abruzzese, la MURA, è stata affidato l'appalto di manutenzione meccanica.

(16) Ricordiamo che il prezzo del cemento è politico, cioè fissato dal CIP; per cui le spese di trasporto sono comprese in esso. Pertanto, maggiori sono gli utili quanto minore è la distanza del punto di vendita.

Eppure c'erano motivi di notevole perplessità nella gestione dell'INSICEM che potevano essere condensati in una affermazione che in effetti ricorse in molti ambienti: «l'INSICEM è amministrata dalla concorrenza». In effetti non aveva dirigenti nè a livello amministrativo nè tecnico nè commerciale, ma usufruiva di una assistenza ANIC che aveva il suo non indifferente costo. Non aveva una clientela propria, ma vendeva ai clienti ABCD che venivano dirottati a Pozzallo dall'ufficio commerciale dell'ANIC di Ragusa. La gestione era affidata al consigliere delegato designato dall'ANIC solo formalmente; in realtà era affidata alla organizzazione ANIC. I vari uffici ANIC trattavano le varie questioni tramite funzionari che non avevano alcun rapporto con l'INSICEM. E poichè l'ANIC era produttrice di cemento a Ravenna e a Ragusa, la conclusione che la INSICEM era gestita dalla concorrenza era più che ovvia.

Ma tutto questo era da addebitare ai patti parasociali: per questo il Consiglio di Amministrazione dell'AZASI alla risa preferiva il dialogo. Ma con chi?

LA VERTICALIZZAZIONE DEL CEMENTO

Mentre l'AZASI tentava inutilmente di essere riconosciuta come socia nel Cementificio, che con grandi sforzi, aveva costruito, attraverso la collegata IMAC, realizzava l'impianto di prefabbricazione. Le difficoltà erano enormemente superiori alla costruzione e alla gestione di un cementificio: non si trattava di un solo prodotto, il clinker, che poteva essere macinato in due versioni: il tipo 325 e il 425. Si trattava di mettere insieme un gran numero di macchinari diversi, per i quali occorreva una specializzazione che in loco nessuno aveva, e anche lontano era difficile trovare. A monte fu necessario organizzare un ufficio tecnico, che fosse capace in breve tempo d'approntare progetti e preventivi, e soprattutto di preparare calcoli di strutture in pre-compresso.

La stessa commercializzazione si presentava difficile, comportando una scelta di prodotti che non si sapeva fino a che

punto avrebbero incontrato il favore del mercato, rappresentato in gran parte da ingegneri e geometri, operatori industriali e appaltatori, che avrebbero dovuto adottare le strutture i sistemi IMAC: compito gravoso, in se stesso, ma ancora più per la presenza sul mercato di industrie che, sebbene più piccole, operavano nel settore da lungo tempo e si erano fatte una notevole esperienza, oltre ad acquisire una clientela.

Il rapporto fra IMAC e INSICEM, due società create dall'AZASI, fu, e nella logica dell'ANIC non poteva essere altrimenti, di società assolutamente estranee: il cemento veniva acquistato, fatturato e pagato come da un qualunque cliente. Se si verificava un qualunque disguido nei pagamenti, l'INSICEM negava il cemento.

L'industria manifatturiera, che nel programma dell'AZASI doveva essere la verticalizzazione di un processo produttivo, che partiva dalla coltivazione di cave ed eventualmente dallo sfruttamento della roccia asphaltica, per assolvere a quei compiti occupazionali cui la industria di base non poteva assolvere, e che i sindacati giustamente reclamavano, restava così priva di quel supporto che le era stato programmato a monte, e di cui era la conclusione naturale.

Quell'accordo innaturale sconvolgeva tutti i programmi AZASI, e vanificava otto anni di lavoro. Ciò malgrado, l'AZASI non poteva fermarsi. Troppe speranze erano attorno ad essa; troppi disoccupati attendevano. E, attraverso la IMAC, mentre completava l'impianto di prefabbricati, iniziava la costruzione dell'impianto di argilla espansa, e avviava le pratiche per il cemento amianto.

LA SPEDIZIONE ALGERINA O LE INCAUTE DICHIARAZIONI

Durante il 1970, fino ai primi mesi del '71, il cemento andava a ruba. Lunghe file di camions sostavano nei piazzali dell'INSICEM in attesa di caricare. Ma, finito il boom delle costruzioni che aveva caratterizzato gli anni '69-71 a seguito

della legge Mancini, la domanda di cemento cominciò a diminuire. Si accumularono grossi quantitativi di clinker nello hangar e nei prati vicini.

Non risulta che tale fenomeno si verificasse anche nel Cementificio di Ragusa, ma a Pozzallo il problema esplodeva.

Nel 1972 l'ANIC stipulò un contratto con l'Algeria per la fornitura di 80.000 tonnellate di cemento al prezzo CIF⁽¹⁷⁾ nei porti algerini di 18 dollari. Fra spese di trasporto e imbarco e noli marittimi, si registrava una perdita di L. 380 al quintale, rispetto al costo di produzione: di tale fornitura non completata, 40 mila e 500 tonnellate furono prelevate dall'INSICEM, 10 mila tonnellate dall'ANIC di Ragusa e 15 mila dall'ANIC di Ravenna! Il contratto non fu discusso dal Consiglio di Amministrazione della società, nè tanto meno portato a conoscenza dei soci. Il fatto fu appreso in sede di approvazione del bilancio 1972. E certamente non poteva non provocare dure reazioni, considerato che il Bilancio denunciava ancora una perdita di L. 105.000.000; e soprattutto perchè la vendita del cemento all'estero portava una perdita all'incirca di L. 400 a quintale, calcolando il costo sulle 700 lire a quintale. Se si calcola il prezzo CIP, cioè nel mercato italiano, il danno è maggiore. L'AZASI non approvò il Bilancio.

Nell'ottobre 1973, il Presidente, il Direttore Generale e il Presidente del Collegio Sindacale dell'AZASI, furono convocati presso la Commissione Bilancio dell'ARS. Dopo avere discusso sul Bilancio 1972, il discorso fu portato sulla vendita del cemento, la cui domanda era nuovamente aumentata, fino ad essere trattato al mercato nero con quotazioni da capogiro. Alcuni deputati regionali chiesero come mai l'AZASI non si fosse opposta alla vendita all'estero. Il discorso era penoso per i rappresentanti dell'AZASI, ma inevitabile.

(17) La sigla CIF (Cost, Insurance and Freight, cioè: «Costo, Assicurazione, Nolo») indica il prezzo di una merce consegnata al porto di arrivo; quindi comprende costo di produzione, spese per il nolo, l'assicurazione e carico e scarico. La sigla FOB (Free On Board, cioè «Franco a bordo») indica il prezzo di una merce al porto di partenza, escluse quindi tutte le spese di cui al prezzo CIF.

Si dovettero ricordare i patti parasociali, e si rimise in esame l'accordo con l'ANIC per il Cementificio. Le notizie fecero impressione, e furono strumentalizzate subito dalle opposizioni comuniste e missine. Quest'ultima giunse fino a proporre sfiducia nei confronti del governo regionale.

L'AVVOCATO D'UFFICIO

Il Presidente dell'Ente non aveva certo interesse di provocare simili reazioni, se non altro perchè Presidente della Regione era il ragusano on. Giummarra. Ma se aveva pensato di costringere il governo regionale a intervenire per sanare una situazione che danneggiava obiettivamente un'azienda regionale, il dibattito in aula lo doveva presto liberare da simili illusioni. I fatti successivi probabilmente gli avrebbero fatto rimpiangere anche di aver fatto un simile tentativo.

L'ANIC ufficialmente si mantenne completamente estranea alla questione; ma il fatto che l'Assessore non chiese spiegazioni all'AZASI, nè dati o documenti per rispondere in aula, fa pensare che in effetti fu presente, in qualche modo.

La risposta dell'Assessore si sviluppò su tre tesi fondamentali:

- 1) «La Regione non svolse alcuna pressione per spingere gli amministratori dell'AZASI a firmare con l'ANIC quell'accordo». *«Poichè, diceva l'on. Capria, esistono al riguardo deliberazioni ufficiali del Consiglio di Amministrazione dell'AZASI. Del resto, per quanto riguarda queste scelte, (pur trattandosi di scelte impegnative) non credo che si possa determinare una sostituzione di funzioni tra il governo e i singoli gruppi imprenditoriali pubblici regionali, perchè le valutazioni specifiche tecniche sono proprio i responsabili dell'imprenditoria pubblica regionale che le prospettano al Governo stesso»* (18).

(18) Res. Parl. - A.R.S. 7ª legislatura - 10 ottobre 1973. Pag. 2243.

Sapeva l'Assessore all'Industria che la delibera del C. d'A. AZASI fu adottata a Palermo nella sede dell'Assessorato all'industria? E sapeva, soprattutto, che l'accordo preventivo fu firmato, oltre che dai rappresentanti dei tre enti, dal direttore generale dell'Assessorato all'Industria, dr. Giovanni Torregrossa?

2) «L'accordo non si rivelò dannoso per l'AZASI ed eccessivamente favorevole per l'ANIC».

«Il cementificio, dice l'Assessore, fu valutato in 5.200 milioni. I rimborsi sono stati così configurati: per partecipazioni azionarie L. 480 milioni, pari, appunto al 40% di competenza AZASI; in contanti per partecipazioni ANIC-EMS 720 milioni; in contanti, entro 30 giorni dalla costituenda società un miliardo 230 milioni; per un totale di due miliardi 430 milioni (altro che l'acquisto per 680 milioni di cui parlava ieri sera l'On. Cusimano!). Assunzione da parte della costituenda società del debito AZASI verso la Humboldt (la società che aveva realizzato l'impianto) per un miliardo 770 milioni; in proprietà AZASI per differenza tra valore Cementificio e somme corrisposte, L. 1 miliardo» (19).

Ora stranizza veramente che ad un uomo della serietà, intelligenza e preparazione dell'On. Capria si facciano dire simili enormità. I rimborsi all'AZASI, infatti, sono soltanto L. 1.230 milioni. I 600 milioni dell'ANIC e i 120 milioni dell'EMS sono la formazione del capitale sociale della INSICEM, cui l'AZASI partecipando per il 40% e quindi per L. 480 milioni, conferiva beni per uguale valore. Quindi nessun rimborso: le azioni dell'ANIC e dell'EMS non sono evidentemente proprietà dell'AZASI.

Ed è da aggiungere che L. 1 miliardo 230 milioni, rimborsati all'AZASI, non furono pagati dall'ANIC e dall'EMS, ma dall'INSICEM, quindi per un quota parte (paradossalmente!) anche dall'AZASI!

Lo stesso dicasi per la somma di L. 1.770 milioni dovuta alla Humboldt: non fu pagata dall'ANIC ma dall'INSICEM che ottenne un mutuo di 3 miliardi dall'IRFIS.

(19) Res. Parl. - A.R.S. Pag. 2243.

I beni poi, che l'INSICEM non assunse in proprietà, non solo non furono un rimborso ma costituirono per l'AZASI un danno; perchè, dato che non sono beni inutilizzati ma indispensabili, non potevano essere affittati al prezzo del 3% del loro valore, cioè al di sotto del tasso di interesse corrente e senza prevedere neppure gli ammortamenti. Perchè, dunque, l'Assessore si scandalizza, se qualcuno aveva affermato che l'ANIC si era impossessata del Cementificio con L. 600 milioni: tanto e non di più aveva sborsato l'Azienda di Stato. C'è invece da chiedersi se, e in quanto tempo, l'ANIC si è ripresi questi 600 milioni nella incontrollabile gestione del Cementificio.

DIVIDE ET IMPERA

Per quanto riguarda la gestione, l'Assessore dice: «Fra l'altro è stabilito il conferimento all'amministrazione delegata di nomina ANIC di tutti i poteri per lo svolgimento dell'attività di gestione. Devo dire responsabilmente che non ravviso alcuna iniquità nel fatto che si dia ad uno dei partners che ha competenza specifica nel settore (altro poi sono i giudizi sul comportamento pratico) una responsabilizzazione al livello di conduzione imprenditoriale dell'Azienda. Che la si faccia intestare al partner che abbia maggiore competenza riconosciuta in questo settore, non vedo quale iniquità ci sia in questo. E ciò soprattutto se si considera che la partecipazione azionaria è tale da non determinare una sorta di diritto protestativo da parte dell'ENI, nella specie, ma vi è invece, un ruolo ben preciso, non subalterno, del capitale pubblico regionale (50 per cento e 50 per cento)» (20).

C'è da osservare prima di ogni altra cosa, che tutta questa esperienza dell'ANIC nel settore del cemento, non risulta.

Da un anno aveva acquistato l'ABCD di Ragusa, con tutto il patrimonio Dirigenti: mentre, quello di Ravenna è un Ce-

(20) Res. Parl. - A.R.S. Pag. 2243-44.

mentificio particolare, in quanto utilizza materie prime residue da altre industrie.

In ogni caso se l'AZASI non aveva esperienza di gestione, bisognava pure che se la facesse: e quale migliore occasione di una industria di base, con una merce facile a prodursi e ancor più facile a venderci? E proprio nel settore commerciale, le preoccupazioni dell'Assessore, che l'AZASI non avesse una rete di vendita erano superflue: quale migliore strumento per crearla di un prodotto di base così importante e richiesto?

Bisogna dire invece che le preoccupazioni commerciali erano proprio dell'ANIC, che a Ragusa produceva cemento a costi più elevati. E c'è un secondo elemento di cui sfugge il senso. Se il capitale regionale doveva essere del 50%, perchè non doveva essere tutto dell'AZASI, che possedendo per intero il pacchetto paritario avrebbe potuto tutelare meglio i propri interessi? Forse l'ANIC non gradiva un socio di pari importanza?

Infine: anche se il consigliere delegato era di parte ANIC, perchè l'INSICEM non doveva essere amministrata, come società perfettamente autonoma, quale in effetti era? Perchè essere gestita come una società ANIC, a S. Donato Milanese, priva di propri dirigenti, di propria amministrazione, di propria commercializzazione? E' qui il punto più grave della questione. E questo dall'Assessore fu ignorato.

UNA VAMPATA DI CORAGGIO

Non fu ignorato, invece, dall'on. Corallo (P.C.I.) il quale con molta fermezza contestò al rappresentante del governo: «Lei ha difeso in toto gli accordi AZASI-ENI, affermando che sono validi, che sono vantaggiosi, che sono positivi. A me sembra di potere affermare, invece, che certi aspetti paradossali di questi accordi saltano agli occhi con tutta evidenza» (21).

L'on. Corallo, dopo avere ricordato la storia del Cemen-

(21) Res. Parl. - A.R.S. Pag. 2247.

tificio e dell'accordo, affondò il bisturi nel vero punto dolente di esso.

«Dal punto di vista degli accordi societari tra l'AZASI e l'ENI la situazione diventa paradossale perchè i due cementifici sono a pochi chilometri l'uno dall'altro, e, quindi, sono potenziali concorrenti. Solo che nel nostro l'ENI è titolare del 50%, mentre noi in quello dell'ENI non abbiamo alcuna partecipazione; sicchè il nostro concorrente è in casa nostra, ma noi non lo siamo nella sua. Questo è assurdo, on. Capria... E non è giusto che le cose restino così.

Poniamo che insorga un momento di crisi del settore e il cemento si faccia fatica a venderlo. Lei crede che l'ENI, se avrà uno sbocco a una parte della produzione, darà la preferenza alla nostra anzichè alla sua?» (22).

Nella logica del discorso trattò della vendita all'estero sottocosto: «L'ENI, nell'interesse anche della collettività nazionale, ha stipulato degli accordi col governo algerino in base ai quali le parti sono impegnate a reciproche forniture. Non sarebbe fuori dalla logica, per esempio, che l'ENI abbia stipulato, o stipuli domani, un contratto, non vantaggioso, ma che nella cornice più generale dei rapporti ENI-Algeria risulta poi sempre vantaggioso, perchè ne derivano altre contropartite in altri campi. E' giusto, però, che un onere di questo genere sia affibbiato alla società mista Regione-ENI?» (23).

E infine, l'on. Corallo conclude con rara precisione: «Questa situazione... tra l'altro neppure il Codice Civile consente, perchè non è concepibile che di due aziende concorrenti una abbia come consigliere delegato il titolare dell'altra» (24).

Sullo stesso tenore parlò per il MSI, l'on. Cusimano, il quale ricordò l'art. 2387 del C.C. più volte invocato dall'AZASI.

(22) Res. Parl. - A.R.S. Pag. 2248.

(23) ivi.

(24) ivi.

LA DISPONIBILITA' DEL GOVERNO...

3) «Il bilancio presentato all'approvazione dei soci non presentava motivi di vera perplessità e in ogni caso l'AZASI doveva far valere le sue ragioni in sede di assemblea».

L'Assessore giustificò esaurientemente le voci di bilancio contestate dall'AZASI. Non è il caso di soffermarsi su questo punto, perchè troppo facile a smontare, e non è l'oggetto di questa trattazione.

Vale la pena, invece, di sottolineare che pur nella sua difesa, l'on. Capria più volte affermò la possibilità di rivedere questo accordo: «*Del resto non ci sono patti insolubili o eterni, se l'Assemblea ritiene, con una valutazione più approfondita, che occorra denunciare rapporti di questo tipo*» (25).

«*Nulla vieta, comunque, alle parti di concordare l'eventuale revisione dei patti stessi e, qualora l'AZASI ne facesse esplicita richiesta, il governo è disponibile al fine di dirimere quei contrasti...*» (26).

Nello stesso tempo, però, l'Assessore regionale doveva difendere una certa linea che prevaleva in seno al governo, alla maggioranza, e negli stessi comunisti: l'intesa tra gli enti regionali e gli enti pubblici nazionali. «*Nessun romanzo giallo, quindi, in vicende di questo tipo, che viceversa, ancora oggi, con le revisioni che l'esperienza certamente comporta, possono essere esaltate e costituire un utile precedente per invocare, ad un livello ancora più impegnato, le partecipazioni pubbliche in Sicilia*» (27).

In realtà l'esperienza INSICEM dal dibattito assembleare non veniva minimamente sottoposta a valutazione più approfondita, non si chiese indagine sulla gestione, tantomeno una commissione di inchiesta per accertare i danni al capitale regionale. Neppure dalle minoranze. Che pure avevano evidenziato gli aspetti più macroscopici della questione. Perché?

(25) Res. Parl. A.R.S. Pag. 2244 .

(26) Ivi, Pag. 2245.

(27) Ivi, Pag. 2243.

Nello stesso tempo si andavano formalizzando gli accordi fra ESPI e ANIC per un cementificio nella valle del Belice. I patti fra i soci prevedevano la formazione del capitale sociale mediante azioni ordinarie e azioni privilegiate: le azioni privilegiate per l'ammontare del 50% venivano sottoscritte integralmente dall'ESPI, mentre le azioni ordinarie che conferivano tutti i diritti ai soci, erano divise per il 24% all'ESPI, e per il 26% all'ANIC. La società dell'ENI, dunque, con il 26% aveva la maggioranza nella società, e, ovviamente, tutta la gestione, oltre che la costruzione degli impianti (28).

Era così che doveva essere «esaltato il ruolo delle partecipazioni statali in Sicilia!» Erano queste le «revisioni che l'esperienza comporta!» Ed era inutile opporsi.

Ma la verità ancor oggi salta evidente all'attenzione di ognuno. Non vi è alcun dubbio che nella logica, l'unica che

(28) Si veda l'interpellanza degli On. Galatioto e Mazza del 3. 10. 1974: N. 323 - Criteri informativi della convenzione stipulata tra l'ESPI e l'ANIC per la costruzione di un cementificio nella valle del Belice.

— Al Presidente della Regione:

— premesso che in ordine alla realizzazione, per iniziativa dell'ESPI, di un cementificio localizzato nella Valle del Belice occorre definire, anche in termini tecnico-politici, non solo la presenza e l'impegno dell'ESPI, ma in particolare il ruolo che questo Ente dovrà assumere, in una reale prospettiva, sulla conduzione della istituenda industria;

— considerato che la convenzione conclusa a suo tempo tra l'ESPI e l'ANIC prevede che «la conduzione tecnica, commerciale ed amministrativa sarà di competenza dell'ANIC» e stabilisce che «gli impianti e le attrezzature aziendali saranno realizzati sotto la guida e la responsabilità della stessa industria;

— considerato che è necessario inoltre conoscere il costo complessivo e finale dell'iniziativa anche in rapporto al numero dei lavoratori impegnati alla realizzazione dell'opera e soprattutto in rapporto a quanti vi saranno addetti stabilmente e ciò perchè la Regione non può limitarsi a considerare il problema esclusivamente secondo un'ottica aziendale (ed ancora non è stato, comunque, dimostrato che l'iniziativa sia economicamente produttiva), ma anche nelle sue componenti di natura sociale, quale fatto incentivante lo sviluppo ed il progresso delle zone nelle quali l'industria deve essere installata; per sapere quando è stata firmata la convenzione fra ESPI e ANIC e quali criteri l'hanno ispirata, CRITERI CHE FANNO APPARIRE L'INTERA OPERA COME UN REGALO DELLA INIZIATIVA INDUSTRIALE ALL'ANIC; il costo complessivo in relazione anche al suo aumento rispetto a quello preventivato e il numero di lavoratori che vi saranno stabilmente impiegati.

(3. 10. 1974).

GALATIOTO - MAZZA

sia stata possibile all'AZASI, il cemento ha una funzione insostituibile. Per questo la cessione della INSICEM all'ANIC è non solo illogica, ma delittuosa: non c'è sicurezza per le industrie del gruppo se alla base di esse non c'è una autonoma produzione di cemento.

Oggi, invece, l'ANIC ha nell'AZASI un acquirente sicuro; mentre l'AZASI ha nell'INSICEM, il cui stabilimento essa ha realizzato, un virtuale padrone, che può bloccarla quando e come crede.

Alla luce di queste considerazioni vien da chiedersi: qual è il senso della presenza AZASI nell'INSICEM?

Partecipazioni assolutamente non redditizie e per giunta prive di alcuna capacità di iniziativa e persino di controllo. E questo è il ruolo assegnato all'ente regionale.

Se no, perchè non si fece nulla per correggere quell'accordo?

Perchè non fu approvato il programma asfalti e calce idrata, lasciando che la società appositamente costituita, la SCAM, languisse nell'inattività?

Perchè non fu accordata la concessione di Buonincontro?

Perchè non fu approvato il programma cementi speciali, che avrebbe agevolato l'impianto di prefabbricazione migliorando la produzione e abbassando i costi?

Sono domande inquietanti. Ma chi avrà il coraggio di dare una risposta?

LA REGIONE E GLI ENTI PUBBLICI INDUSTRIALI

«Lo strumento legislativo è un'arma insostituibile, ma è un'arma insufficiente. Ciò che lo qualifica è la politica economica, è l'indirizzo concreto che lo stato gli dà».

V. FOA

Ma nel 1973, il tema che più appassionava gli ambienti politici dell'isola era la «ristrutturazione degli enti pubblici regionali». Ne parlavano i giornali quasi quotidianamente, la chiedevano i sindacati, la promettevano i partiti. Si era verificata una attesa quasi di un evento carismatico, determinante per il futuro dell'economia regionale. E forse avrebbe potuto anche esserlo.

L'ESPI e l'EMS continuavano a bruciare miliardi senza determinare un sensibile incremento produttivo e occupazionale nel contesto sociale ed economico dell'isola.

L'ESPI soffriva di un male oscuro. Dopo il fallimento della SOFIS, era stato istituito come ente di promozione e di gestione, rilevando le attività della Finanziaria soppressa, con possibilità di inserirsi in tutti i settori tecnologici sfruttabili industrialmente.

Ma una eccessiva polverizzazione delle iniziative in circa 50 società, con il fardello di altrettanti C. d'A., e C. S., e direttori generali; settori di intervento modesti per dimensione di impresa e interesse di mercato, e quasi mai frutto di vera intrapresa industriale, bensì risultati di assorbimento di aziende preesistenti, quasi sempre malate, che la mano pubblica poteva salvare, ma non guarire: personale normalmente eccessivo, soprattutto nel rapporto impiegati-operai. Tutti questi elementi di debolezza impedivano un decollo industriale dell'ESPI; la Regione faceva il resto con i suoi interventi parziali e provvisori. L'on. La Loggia prima, l'ing. Rodinò, ⁽¹⁾ e infine il dr. Niceta, ra-

(1) L'on. Pellegrino, capogruppo del PSI, confermò che il suo partito aveva avvertito l'opera dell'ing. Rodinò: «Noi siamo stati sempre contro Rodinò, e non come fatto personale, ma perchè effettivamente la gestione di Rodinò — e se andiamo a guardare le carte che ha consegnato alle gestioni che sono

gioniere generale della Regione, si dimisero per profondi e insanabili dissensi con il governo regionale.

Questo apriva volentieri i cordoni della borsa, per pagare gli operai, per eliminare debiti, per finanziare scorte, ma non sembrava avesse interesse a che l'ESPI divenisse una vera holding industriale. Perché? E' questo il male oscuro di cui soffriva l'ESPI. Esso dalla Regione Siciliana ha avuto:

- 1) 100.000.000.000 dalla legge istitutiva, 7 marzo 1967, n. 18
- 2) 10.000.000.000 dalla legge 30. 3. 1967, n. 28, modificata con legge 12. 4. 1967, n. 33 quale garanzia sussidiaria
- 3) 2.500.000.000 dalla legge 16. 9. 1969, n. 34 quale aumento fondo di dotazione
- 4) 5.000.000.000 dalla legge 24. 5. 1971, n. 16 quale aumento fondo di dotazione (art. 3)
- 5) 71.000.000.000 dalla legge 21. 12. 1973, n. 50 quale risanamento della situazione debitoria consolidata al 30. 11. 1973 (art. 34)
- 6) 20.000.000.000 quale aumento del fondo di dotazione (art. 35)
- 7) 9.000.000.000 dalla legge 14. 3. 1975 quale aumento del fondo di dotazione (art. 7), (di essi

venute dopo lo possiamo constatare — è stata sbagliata, fallimentare, e non bisogna riproporla».

R.P. - A.R.S. - 7ª legislatura. Pag. 1699.

Ecco alcuni punti della relazione che Rodinò inviò al Governo Regionale per giustificare le sue dimissioni: «Tre casi molto recenti vanno in proposito citati a solo titolo di esempio:

- 1) In un'azienda un impiegato (neanche dirigente) è nominato consigliere di amministrazione e poi successivamente consigliere delegato già essendo in carica altro amministratore delegato. L'ESPI non ne è informata.
- 2) In altra azienda il consiglio di amministrazione nomina consulenti e attribuisce prebende ai suoi membri, tutti esponenti politici; l'accordo tra i vari componenti del consiglio segue una trama politica, estranei del tutto i servizi dell'ESPI.
- 3) In altra ancora, un amministratore delegato e direttore si autoliquidava, si autoliquidava e concorda la sua assunzione in diversa Azienda, sempre del gruppo ESPI con la qualifica di dirigente; l'Ente ne viene a conoscenza per caso». Ne «*Il Mondo*», 15. 3. 1973.

L. 3 miliardi sono destinate alla collegata S.p.A. Geco-Meccanica).

- 8) 39.000.000.000 dalla L. R. 16. 8. 1975, n. 59 quale fondo speciale gestione separata per garantire l'attività dell'ESPI nelle more di approvazione del piano quadriennale d'investimento (art. 1).

L. 256.500.000.000 in poco più di otto anni.

L'EMS era più ambizioso. Verzotto veniva dalla scuola dell'ENI, e forse sognava nell'EMS una ENI siciliana.

Veneto, aveva saputo integrarsi perfettamente nell'ambiente politico dell'isola; ma non aveva capito che i siciliani, abituati da secoli di storia a ossequiare lo straniero, si curavano volentieri davanti ai più modesti funzionari dell'ENI, dell'IRI, della Montedison, della SIR, ma non avrebbero mai consentito, ammesso che ne fosse stato capace, di doversi piegare davanti a un colosso finanziario innalzato con i soldi della Regione. Le lotte che l'EMS doveva combattere contro l'ENI o la Montedison, era destinato a perderle (2).

(2) Il caso, forse più sconcertante di questa lotta senza quartiere, è il trasferimento del gas algerino in Sicilia, tramite un metanodotto sottomarino.

Cito dalla rivista «*Quaderni di politica ed economia*», del P.C.I., che in Sicilia ha sempre sostenuto, e indiscriminatamente, la politica di sudditanza all'ente di Stato, l'intervento di S. Levrero, al Convegno su «La crisi energetica» - Milano 10 dicembre 1973: «Oggi viene annunciato, per esempio, il famoso metanodotto dall'Algeria alla Sicilia. Questo metanodotto doveva essere «deciso» nel 1965: era uno dei punti degli accordi «segreti», poi non più segreti, presi da Mattei con il FlN durante il periodo della guerra di liberazione per una intesa di acquisto e di cooperazione sul piano petrolifero e metanifero. Nel 1964 l'ENI fece un voltafaccia clamoroso, denunciato allora da tutti, dalla Voce dell'Africa in Italia a Le Monde Diplomatique in Francia e al Monsard in Algeria, con l'espressione emblematica: «l'ENI passa nel campo delle sette sorelle». L'ENI, infatti, invece di questo accordo fece quello con la Esso per il metano di questo trust proveniente dalle sue «concessioni» in Libia allora sotto il regime succube del re Idres.

Nonostante le offerte algerine, le pressioni di forze di sinistra, e la decisione dell'ENS (Ente nazionale siciliano) per la costruzione del metanodotto, l'ENI si oppose ad essa bloccando anche la decisione dell'ENS e privando il Mezzogiorno di una fonte di energia a minor prezzo e di una materia prima preziosa per la sua industrializzazione e trasformazione sociale».

Quod di pol. ed ec. - n. 11 - Pag. 75. (E' chiaro che ENS sta per EMS.)

Si aggiunga che aveva i piedi di argilla nel settore zolfifero, spaventosamente passivo, il quale veniva criticato aspramente da tutti, ma nessuno acconsentiva alla sua chiusura.

Anche all'EMS, la Regione erogava generosamente miliardi, che non avevano nè potevano avere risultati in termini di realizzazioni industriali.

L'EMS, dal 1963 ad oggi, ha ottenuto dalla Regione:

- 1) 20.000.000.000 dalla legge istitutiva 11. 1. 1963 quale fondo di dotazione (art. 2)
- 2) 4.500.000.000 quale fondo di rotazione istituito con legge 13. 3. 1959 (art. 4) in ragione di L. 1.500 milioni all'anno, dall'esercizio 1962-'63 al 1965-'66
- 3) 8.000.000.000 dalla legge 3. 12. 1965, n. 37 e n. 38 quale reintegro del fondo di dotazione (art. 1)
 - 4.000.000.000 quale aumento del fondo di dotazione
 - 1.500.000.000 quale proroga del fondo di dotazione
 - 1.500.000.000 «per salari eccezionalmente erogati e per i servizi di trasporto e per il servizio viveri di miniera» (art. 2)
- 4) 5.000.000.000 dalla legge 30. 3. 1967, n. 28, modificata con legge 12. 4. 1967, n. 33, a titolo garanzie sussidiarie per le operazioni di credito che l'EMS effettuerà entro due anni dall'entrata in vigore della legge
- 5) 7.213.474.554 dalla legge 12. 4. 1967, n. 34, per coprire «il disavanzo delle operazioni di gestione delle miniere di zolfo» (art. 4)
 - 4.000.000.000 quale autorizzazione agli istituti incaricati del servizio di cassa della Regione Siciliana a concedere mutui a favore dell'EMS (art. 5)
 - 10.000.000.000 di cui: 4 miliardi per diga fiume Morello; — 3,5 miliardi per approvvigionamento idrico per le industrie che saranno realizzate a Licata;

- 2,5 miliardi per impianti e attrezzature a Gela e Villarosa (art. 9)
- 6) 13.000.000.000 dalla legge 6. 2. 1968, n. 2, quale aumento del fondo di dotazione, destinato alla gestione e riorganizzazione delle miniere di zolfo (art. 1)
- 7) 15.635.000.000 dalla legge 6. 6. 1968, n. 15, quale aumento fondo di dotazione per la riorganizzazione del settore zolfifero (art. 3)
- 8) 17.000.000.000 dalla legge 4. 6. 1970, n. 10, quale aumento fondo di dotazione, per il settore zolfifero (art. 1)
 - 6.497.036.855 per il ripianamento dei disavanzi di gestione dal 1965 al 1968 (art. 2)
 - 19.244.642.460 corrispondenti al complessivo disavanzo della gestione delle miniere di zolfo cessate al 31. 10. 1967
- 9) 2.000.000.000 dalla legge 28. 11. 1970, n. 48, per il completamento diga fiume Morello (art. 9)
- 10) 20.000.000.000 dalla legge 24. 6. 1971, n. 16, quale aumento fondo di dotazione, destinato alla trasformazione del salgemma (art. 1)
 - 15.000.000.000 quale aumento fondo di dotazione, per il proseguimento della gestione delle miniere di zolfo per l'anno 1971
- 11) 18.600.000.000 dalla legge 28. 4. 1972, n. 29, quale fondo speciale a gestione separata per le miniere di zolfo della SOCHIMISI
- 12) 4.000.000.000 dalla legge 22. 7. 1972, n. 40, per la diga sul Morello
- 13) 6.200.000.000 dalla legge 22. 3. 1973, n. 11, quale incremento del fondo speciale gestione miniere della SOCHIMISI (art. 1 - comma 1°)
 - 1.500.000.000 per il pagamento delle competenze maturate in forza degli accordi sull'azzeramento zonale e di quelli derivanti dall'accor-

- do integrativo regionale (art. 1 - comma 2°)
- 14) 12.000.000.000 dalla legge 30. 7. 1973, n. 29, quale incremento del fondo di dotazione destinato alla SOCHIMISI
- 15) 35.000.000.000 dalla legge 21. 12. 1973, n. 50, per ripianamento disavanzo di gestione EMS (art. 34)
- 10.000.000.000 quale aumento fondo di dotazione (a. 35)
- 20.000.000.000 fondo speciale a gestione separata per il 1974 (art. 36)
- 16) 1.300.000.000 dalla legge 30. 12. 1974, n. 53, quale aumento fondo di dotazione, per il pagamento di salari e stipendi del personale ISPEA e SORIM fino al 31. 12. 1974 (art. 3)
- 17) 6.750.000.000 dalla legge 14. 3. 1975, n. 7, quale incremento del fondo speciale gestione separata (art. 1)
- 47.000.000 per gli operai licenziati dalla S.p.A. CHISADE (art. 2)
- 536.000.000 per l'istituzione di un fondo a gestione separata, al fine di consentire l'utilizzazione degli operai di cui sopra negli organici delle collegate dell'EMS, compresa la SOCHIMISI (art. 3)
- 1.610.000.000 quale aumento fondo di dotazione EMS, per interventi straordinari in favore delle collegate ISPEA e SORIM (art. 4)
- 18) 57.230.000.000 dalla legge 6. 6. 1975, n. 42, fondo gestione separata per far fronte agli oneri derivanti dalle miniere di zolfo (art. 12)
- 14.685.000.000 per far fronte agli oneri dipendenti dalle disposizioni di cui agli artt. 8 e 9 (art. 13)

- 7.636.000.000 per far fronte agli oneri dipendenti di cui all'art. 10 (3)
- 1.020.000.000 per la corresponsione dell'indennità mensile agli operai licenziati dalla Realmon-te Sali per l'anno 1975 (art. 15)
- 3.582.000.000 per lo stesso motivo, per gli anni dal 1976 al 1985
- 19) 7.650.000.000 dalla legge 16. 8. 1975, n. 50, di cui: L. 5 miliardi per interventi straordinari a garantire l'attività produttiva della collegata ISPEA, e L. 2.650 milioni, per interventi straordinari in favore delle collegate Elitaliana, SORIM, SOLSI, Trabia, CHISADE, Plastionica e SARCIS (art. 5)
- L. 378.436.153.869 in dodici anni.
- L'AZASI, come si è detto, aveva una sola ambizione: crea-

(3) L. R. 6. 6. 1975, n. 42: ART 8: Agli operai e impiegati che, per effetto della ristrutturazione del settore zolfifero, verranno licenziati o sospesi, sarà attribuito, con decorrenza retroattiva di dodici mesi, uno scatto biennale di anzianità nella misura massima prevista dal punto due del contratto integrativo regionale 25. 1. 1967 per gli operai e dall'art. 7 del contratto nazionale di lavoro 26. 7. 1973 per gli impiegati.

ART. 9: In deroga a quanto previsto dal precedente Art. 6, primo comma, gli operai ed impiegati — che non abbiano il requisito per il versamento dei contributi volontari in quanto titolari di pensioni INPS e che abbiano raggiunto il 50° anno di età — sono sospesi dal lavoro e agli stessi è corrisposto un trattamento pari a quello previsto all'Art. 6. Progressivamente si procederà alla sospensione del lavoro per i dipendenti che, trovandosi nelle condizioni sopraindicate, raggiungano il 50° anno di età entro il 31 dicembre 1978.

ART. 10: L'Ente Minerario Siciliano è autorizzato a deliberare il trasferimento degli impiegati in eccedenza rispetto ai contingenti di cui all'Art. 5 in uno speciale servizio per il quale viene istituito un fondo speciale a gestione separata, ferma restando la natura privatistica del rapporto di lavoro. Nei confronti degli impiegati che raggiungano il 50° anno di età entro il 31. 12. 1978 si provvede a norma del 1° comma dell'Art. 6 ovvero, qualora non ricorrano le condizioni, a norma del precedente Art. 8.

Detto personale sarà utilizzato per le esigenze dell'Ente e delle collegate derivanti dai programmi annuali di attuazione.

Inoltre l'EMS impartirà opportune direttive alle società collegate per l'assunzione, con diritto di preferenza, del detto personale presso le società medesime in relazione alle esigenze aziendali.

re qualche migliaio di posti di lavoro, nella provincia di Ragusa, e qualche centinaio fra Vizzini e Licodia Eubea: ma non era ben vista e sappiamo già quali difficoltà incontrava. Comunque, quando si erogavano finanziamenti, era completamente sconosciuta.

In tutto ebbe dalla Regione:

- 1) 3.000.000.000 dalla legge istitutiva 8. 8. 1960, n. 36 quale fondo di dotazione
500.000.000 per ricerche asfaltifere
- 2) 2.000.000.000 dalla legge 24. 6. 1971, n. 16, quale aumento del fondo di dotazione.
- L. 5.500.000.000 in quindici anni.

Ma il progetto di ristrutturazione doveva riguardare anche essa, pur se non aveva nulla di ristrutturare.

Alla fine del 1973, l'AZASI aveva attività per L. 7 miliardi e 507 milioni, così distribuiti:

- 1.527.000.000 per immobilizzazioni (terreni, fabbricati civili, industriali, attrezzature)
- 2.960.000.000 per partecipazioni azionarie
- 2.436.000.000 per depositi bancari
- 535.000.000 per crediti verso la Regione.

L'unica azienda che aveva aumentato il suo patrimonio.

UNA VERA SCELTA POLITICA

L'iniziativa pubblica nell'economia di una nazione può avere tre obiettivi:

- 1) il primo è puramente e semplicemente la nazionalizzazione di un settore, o per ragioni ideologiche o per motivi di pubblico interesse.

Nei paesi socialisti si nazionalizza perchè si ritiene più giusta la conduzione pubblica degli strumenti di produzione, indipendentemente da altri motivi.

Nei paesi liberi si nazionalizzano certi settori, perchè di interesse nazionale: così in Italia la nazionalizzazione dell'energia elettrica, e l'istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi.

- 2) Il secondo obiettivo è quello di salvare le aziende in difficoltà, la cui cessazione di attività creerebbe gravi problemi sociali, occupazionali o un pericoloso vuoto produttivo: l'esempio classico è l'IRI del tempo fascista; e la GEPI oggi. In Sicilia l'ESPI è sorta, fra l'altro, per salvare le dissestate aziende SOFIS; e l'EMS per riorganizzare le attività minerarie della regione, fra cui preminente è quella zolfifera.
- 3) Il terzo obiettivo è dettato dalla volontà dello Stato di sostituirsi alla iniziativa privata, ove essa è carente, e ciò allo scopo di raggiungere obiettivi economici e sociali, diversamente irraggiungibili. E' questo il compito che lo Stato assegna all'IRI oggi, all'EGAM, all'EFIM.

E' anche in Sicilia, o meglio nella provincia di Ragusa, il compito con cui sorse l'AZASI, sia pure per iniziativa popolare e non di governo.

Quali di questi obiettivi la Regione intendeva proporre ai suoi Enti?

Scartato ovviamente il primo, restano gli altri due. Ma anche tra questi andava fatta una precisa scelta; anche a non volere scartare aprioristicamente l'uno o l'altro, la scelta doveva essere ben determinata perchè gli obiettivi sono diversi e gli strumenti operativi avrebbero dovuto essere diversi (4).

Il terzo obiettivo comunque si voleva.

Ma come si poteva raggiungere attraverso Enti a loro volta dissestati? Ecco il primo elemento di chiarezza che si imponeva: risanare l'EMS e l'ESPI, e successivamente pensare a un loro compito nello sviluppo dell'economia regionale (5). Una legge che volesse l'uno e l'altro, senza distinguere i due pro-

(4) Si vedano i compiti che lo Stato affida alla GEPI:

- 1) L'assunzione di partecipazioni in società industriali le cui difficoltà possono essere superate con piani di riassetto e riconversione;
- 2) la costituzione (anche con altri) di società di gestione di industrie in difficoltà;
- 3) la concessione di finanziamenti agevolati alle suddette società. L. 22 marzo 1971, n. 184.

(5) Sui fini dell'impresa pubblica, e sulla loro graduazione, cfr. U. LA MALFA, «La politica economica in Italia 1946-1962» - Milano, 1963. Pag. 150-151.

blemi, individuare i diversi strumenti e graduare i tempi, non poteva che essere fonte di ulteriore equivoco, e coinvolgeva anche chi, come l'AZASI, non aveva problemi di ristrutturazione, bensì solo di espansione.

Se Schumpeter giudicò l'economia mista «sterile come un mulo», che dire di una iniziativa pubblica che affidi ad Enti malati, prima del risanamento, compiti di sviluppo? Non sterile ma distruttiva di risorse, l'avrebbe giudicata il grande economista: come fare correre la cento metri ad un malato di cuore.

L'intervento nell'economia regionale imponeva problemi diversi, orientamenti precisi, e strumenti adeguati (6).

Una attività industriale consiste nell'estrarre beni, se il suo-

(6) Il 17 luglio 1973, presso l'Assessorato Allo Sviluppo Economico, si tenne una riunione fra i rappresentanti dei tre Enti industriali. Il dr. P. Orlandi, Commissario dell'ESPI, dopo avere lamentato il ritardo della legge di ristrutturazione, dichiarò che le società del gruppo ESPI non erano in grado di funzionare; il 50% di esse si trovavano sull'orlo della chiusura, non riuscendo a comprare neanche le materie prime ed avendo notevolissime difficoltà anche per il pagamento degli stipendi del personale già nel mese di Agosto; «dalla pesantezza della situazione, dichiarava il dr. Orlandi, è nata la necessità di invitare tutte le collegate ad approntare degli studi di ristrutturazione che, si ritiene, comporterà una spesa di circa 80-85 miliardi. Da tali studi, che comprendono accertamenti di mercato, esami di situazioni interne etc. saranno desunte le priorità degli interventi futuri». Alla fine del suo intervento, a una domanda del dr. Fazio, il dr. Orlandi chiariva che gli 80-85 miliardi non riguardavano le passività delle società del gruppo ESPI, ma che tale cifra rappresentava il costo complessivo della ristrutturazione di esse: per azzerare le passività occorrevano altri 60 miliardi circa. L'ESPI dunque, per sua stessa ammissione, era impegnata in un ripiano di passività e in un programma di riconversione di quasi tutte le strutture produttive per circa L. 150 miliardi. Altro che nuovi investimenti! GIORGIO GALLI e A. NANNEI, ne «*Il capitalismo assistenziale*» - Milano, 1976 - scrivono: «Alcuni casi sono così clamorosi, che vale la pena di segnalarli. Ad esempio l'Espi (Ente siciliano di promozione industriale), su un fatturato complessivo nel 1972 di 35 miliardi di lire, ha perdite per 29 miliardi. Dato che il costo del personale è di 22 miliardi, se pagasse i dipendenti senza esercitare alcuna attività, risparmierebbe 7 miliardi all'anno. Le perdite dell'Ems (Ente minerario siciliano) sarebbero state nel 1974, secondo voci non ufficiali, di oltre 35 miliardi di lire, mentre il costo del personale è stato di 19 miliardi, escludendo dal gruppo la Sochimisi (di cui abbiamo già parlato). Ciò nonostante, l'Ems prevede di investire nei prossimi quattro anni circa 1050 miliardi di lire».

lo ne contiene, o nel trasformare un bene in un altro di maggiore valore economico: il grano in farina e in pane, il legno in mobili, l'argilla in vasi, il rottame di ferro in acciaio. Poiché la Sicilia, dopo il furto del petrolio di Ragusa, non possiede minerali di ragguardevole valore, l'industria possibile è solo di trasformazione. L'estrattiva è finalizzata alla lavorazione: si estrae calcare e argilla per produrre cemento, asfalto per produrre olii, mastici o mattonelle. Per la maggior parte si acquistano materie prime per trasformarle in prodotti pregiati: petrolio per farne benzina e polietilene, ecc.

Ora, una impresa industriale è possibile se si realizzano tre condizioni: un'idea, gli uomini capaci di realizzarla, i mezzi necessari. In altri termini: un programma, la capacità imprenditoriale, mezzi finanziari idonei.

Questi i tre punti che avrebbe dovuto tenere presenti una legge, che intendesse mettere un Ente in condizione di creare ricchezza e occupazione in Sicilia.

1) Come non ci può essere industria senza sapere che cosa si vuole produrre, così non ci può essere industria regionale senza una programmazione regionale. «Per pianificazione o programmazione — termini che assumiamo come sinonimi — intendiamo la fissazione di obiettivi e la determinazione di mezzi e metodi ritenuti adatti al loro raggiungimento. Quanto questa attività è svolta a livello superiore a quello dell'impresa essa deve essere considerata come una forma di intervento pubblico nell'economia» (7). Gli obiettivi di fondo, i settori di intervento, luoghi e tempi di attuazione debbono essere necessariamente individuati dalla Regione in una organica visione dello sviluppo territoriale.

Nell'ambito della programmazione, alcuni di questi compiti.

(7) *Programmazione economica e rinnovamento democratico*, in Atti del Convegno indetto dall'Istituto Gramsci - Roma 1963. Pag. 78.

«Il compito dello Stato imprenditore può essere richiamato nei termini seguenti in base a quanto osservato in precedenza: assumere quelle iniziative di produzione che il mercato e le economie esterne esistenti giustificano, sia pure a non breve scadenza, che la politica di sviluppo richiede e che altrimenti non sorgerebbero; e questo compito non può essere escluso dalla azione pubblica

normalmente più ardui, vanno affidati agli Enti, lasciando gli altri alla iniziativa privata (8).
In tale contesto, mentre si evita possibile concorrenza fra gli Enti stessi (9), si pongono i presupposti per evitarla anche con i privati, si dettano le linee di una strategia pubblica del settore affidato ad un Ente, il quale in quell'ambito si potrà muovere con la speditezza che oggi l'impresa economica comporta, senza le pastoie di lungaggini burocratiche che rendono l'opera possibile quando essa è diventata inutile (10). Senza una programmazione, che fissi anche i loro compiti e la loro libertà operativa, gli Enti si muoveranno con le difficoltà che incontra ogni impresa privata, più i ritardi che impone la prassi della pubblica amministrazione (11).

perchè altrimenti lo Stato, di fatto, non assumerebbe la responsabilità di raggiungere i voluti livelli di sviluppo economico e sociale».

P. SARACENO «*Lo Stato e l'economia*» in Atti del Convegno di S. Pellegrino 1961. Pag. 193.

Cfr. P. SARACENO «*La programmazione negli anni '70*» - Milano 1970. Pag. 77; E. PEGGIO «*Le imprese pubbliche nell'economia italiana*» in Quaderni di politica ed economia, n. 7, 1973. Pag. 112-113.

- (8) «La determinazione di un indirizzo generale di politica economica dovrebbe permettere di stabilire chiaramente i settori che conviene abbandonare alla iniziativa privata, quelli in cui può essere conservata l'attuale estensione dell'intervento dello Stato e quelli nei quali andrebbe ancor più estesa la pubblica proprietà». E. ROSSI «*Il Malgoverno*». Pag. 146.
- (9) «Ogni società controllata dallo Stato fa i suoi programmi di investimenti e di produzione senza sapere quali sono i progetti dello stesso ramo.» Ivi pag. 133.
- (10) «E' la crisi politica, è la mancanza di una volontà politica della maggioranza di governo dilaniata da una lotta tra gruppi e uomini, che lascia precariamente una crescente autonomia ai gruppi dirigenti delle imprese pubbliche, ma crea loro condizioni di incertezza che rendono difficile ogni seria e meditata assunzione di responsabilità».
- G. AMENDOLA «*Imprese pubbliche e programmazione democratica*» in Quaderni di politica ed economia, n. 7. Pag. 19.
- (11) «Nell'azienda industriale ci sono problemi altrettanto numerosi e intricati di coordinamento nella dimensione temporale. I moderni processi industriali sono strettamente interdipendenti; il ritardo in un luogo causerà normalmente un ritardo altrove con effetto cumulativo. Di conseguenza, un enorme vantaggio è costituito da una decisione tempestiva. La caratteristica più spiccata dell'impresa industriale, in confronto del tradizionale Ente statale, è forse la dipendenza dalla capacità di decidere tempestivamente. Nell'azienda industriale, una cattiva decisione presa in tempo non sarà normalmente costosa come una buona decisione presa troppo tardi. La cattiva decisione può spesso venire revocata a

Esattamente l'opposto dello scopo indicato da G. Guarino: «per congiungere i vantaggi offerti dalla formula della società per azioni con quelli del gruppo integrato e della mano pubblica» (12).

- 2) Gli uomini che realizzano tali programmi sono gli amministratori, e gli alti dirigenti. La polemica sugli amministratori oggi è di moda: F. Forte suggerisce persino obbligatoria la laurea in Scienze Economiche. Come se un professore di statistica fosse automaticamente un manager, e un ragioniere un piccolo imprenditore, mentre Borghi avrebbe dovuto restare operaio.

Questa è una polemica inutile: l'amministratore deve avere inventiva, capacità organizzativa, coraggio e buon senso. E queste qualità può averle anche un ragioniere che non sia soltanto un contabile.

Il problema più importante riguarda i dirigenti, che non possono essere scelti tramite concorso. Vanno cercati, e per trovarli idonei, ci vuole anche fortuna: da loro quasi sempre dipende il destino di una attività (13).

La scelta degli amministratori degli Enti pubblici è stata e

un prezzo modesto. Il tempo in attesa della buona decisione non può mai venir recuperato».

J. K. GALBRATH: «*Il progresso economico in prospettiva*» - Milano 1973. Pag. 72. Si veda la dichiarazione dell'Ing. ROVELLI in «*Il Domani*» 22. 3. 1973 - LA REGIONE MI FA PERDERE TEMPO - «La maggioranza azionaria della SARP la detiene l'Ente Minerario, che è l'emanazione della Regione. Ebbene, la Regione non è riuscita a superare gli ostacoli e a fare marciare la sua società, i suoi programmi approntati cinque anni fa. Di conseguenza anche io ho perso il mio tempo. E questo è il danno maggiore che io abbia ricevuto: non esiste la banca del tempo».

- (12) In A. DEL RE «*Il profitto differito*» - Venezia 1974. Pag. 104.

- (13) «Gli amministratori delle società controllate dallo Stato sono generalmente scelti dai ministri per le loro benemerite politiche, o vengono indicati dai parlamentari per mantenere l'equilibrio fra i partiti al Governo, oppure entrano nei Consigli di Amministrazione ope legis, per le cariche burocratiche che rivestono. Nessuno si preoccupa delle loro attitudini e della loro competenza.

Questi assurdi sistemi di selezione possono considerarsi dei mali minori, in confronto alle nomine di direttori generali e di amministratori delegati «in missione» dalle grandi industrie private». E. ROSSI *op. cit.* Pag. 134.

sarà sempre politica, ad onta di tutte le ipocrite polemiche che in questi tempi vanno pullulando. Possono essere scelte indovinate, come possono essere sbagliate. Bisogna, se mai, trovare il sistema celere per correggere la scelta che si riveli sbagliata. Ma l'amministratore prescelto deve avere la necessaria libertà operativa: nominarlo per impastoiarlo è condannare un Ente alla inefficienza. E la colpa, in tal caso, è solo del Governo. D'altra parte, se si stabiliscono criteri rigidi per i presidenti degli Enti, a maggior ragione non dovrebbero esserne fissati per la scelta dell'Assessore all'Industria?

3) I mezzi, infine.

Ma con i mezzi si possono acquisire uomini e anche progetti. Ecco perchè il discorso su di essi è estremamente impegnativo. Già E. Rossi aveva amaramente constatato: «Lo Stato non ha mai negato i quattrini per le paghe, ma li ha erogati sempre con tanto ritardo, e li ha distribuiti così male nel tempo, da impedire l'attuazione di qualsiasi piano di riordinamento e da rendere necessario il continuo ricorso alle banche per ottenere prefinanziamenti, in cui sono stati sperperati buona parte di miliardi che avrebbero dovuto andare nella produzione» (14).

Si tratta di denaro pubblico, e va considerato come tale. Si tratta quindi di aumentare i controlli paralleli, ma è indispensabile erogarlo senza contagocce, e soprattutto senza la mentalità assistenziale che caratterizza la Regione Siciliana (15).

La soluzione è una sola: l'Ente, oltre ai fondi di investimento,

(14) E. Rossi *op. cit.* Pag. 132.

(15) «Giustamente Colaianni afferma l'esigenza di una pluralità di controlli esercitati su piani diversi. Questa pluralità di controlli non deve limitare la necessaria autonomia imprenditoriale con le sue responsabilità e i suoi rischi. Alla indicazione, da parte del Parlamento, in concorso con le Regioni, dei grandi indirizzi fissati nel quadro della programmazione, deve corrispondere una autonomia imprenditoriale per la realizzazione di queste indicazioni. Se nel quadro di una politica di sviluppo del Mezzogiorno viene fissato l'obiettivo della costruzione di determinati impianti, la responsabilità della costruzione di questi impianti, che richiede investimenti importanti, e che deve realizzarsi en-

deve avere la possibilità di fungere da finanziaria per le sue collegate. Se ciò non si rende possibile, gli investimenti saranno realizzati solo parzialmente, risulteranno presto asfittici e improduttivi, e richiederanno erogazioni in perdita. In ogni caso, il cuore dell'industria è la fabbrica; e alla fabbrica e al suo funzionamento deve pensare il legislatore, più che agli Enti e alla loro composizione.

LE BUONE INTENZIONI

I disegni di legge furono due: quello governativo e quello comunista presentato il 20 novembre 1971 (16).

Il disegno di legge governativo non era certamente rivoluzionario. L'on. M. Russo, in Commissione Industria, presenti i rappresentanti degli Enti, disse che poteva essere ridotto ad un solo articolo: «Il fondo di dotazione dell'ESPI è aumentato di L. 50 miliardi». Paradossalmente esprimeva la sua convinzione che nulla sostanzialmente sarebbe cambiato.

Il progetto comunista, sulla carta, era indubbiamente più interessante: purtroppo obbediva ad esigenze partitiche, che minavano alla base le proposte positive.

I punti caratterizzanti del disegno erano:

- 1) Unificazione degli enti, ESPI, EMS ed AZASI, in uno solo, l'Ente Siciliano Industriale. (art. 1)
- 2) Le partecipazioni dei tre enti venivano aggregate in 6 società, corrispondenti ad altrettanti settori:
 - a) chimico-minerario;
 - b) tessile, abbigliamento, manifatturiero;
 - c) agricolo-alimentare;
 - d) metalmeccanico-cantieristico;
 - e) materiali da costruzione e servizi;
 - f) turistico-alberghiero. (art. 3)

tro determinati limiti di tempo, per non essere vecchia prima della sua entrata in funzione, deve essere lasciata alla valutazione tecnica dell'impresa incaricata». G. AMENDOLA - art. cit. in *op. cit.* Pag. 19-20.

(16) Cfr.: ARS - A.P. 1971 - 7ª legislatura. Documenti e disegni di legge, n. 59.

- 3) Assistenza creditizia e finanziaria dell'ESI a favore delle società collegate. (art. 3)
- 4) Separazione, con gestione speciale, del settore zolfo, giudicato giustamente non recuperabile. (art. 4)
- 5) Piano di sviluppo regionale, cui l'ESI doveva ispirare i suoi programmi. (art. 5)
- 6) Costituzione di «un fondo regionale a gestione separata presso l'Istituto regionale per le industrie siciliane» (IRFIS) di cui una quota non inferiore al 25% doveva essere destinata alle società dell'ESI. (art. 16).

A fronte di questi aspetti piuttosto positivi, stavano alcune proposte chiaramente ispirate da interessi del PCI più che delle aziende regionali:

- 1) sottrazione delle nomine degli amministratori all'ESI e nelle collegate, al Governo e loro affidamento all'Assemblea Regionale (artt. 22-23). Non è chi non veda il carattere strumentale e politico di tale proposta.
- 2) Costituzione di un consiglio sindacale di fabbrica con compiti quasi di sindacare l'andamento produttivo ed organizzativo dell'Azienda; in particolare:
 - a) distribuzione del lavoro, utilizzazione degli impianti, ambiente di lavoro, organico aziendale;
 - b) indirizzi produttivi dell'Azienda, programmi di produzione e di investimenti, in relazione ai programmi dell'Ente (artt. 35-36).

E' una vera e propria istituzione di un «soviet», che in un ambiente di lassismo qual è quello italiano, e in particolare quello siciliano, determinerebbe o una costante opera di corruzione da parte dei dirigenti o una fatale impossibilità di dirigere le aziende.

I soviet sono possibili e forse utili in uno Stato autoritario: in uno Stato democratico l'interesse personale del dipendente non può che prevalere sull'interesse dell'azienda.

- 3) Farraginoso risulta l'iter di approvazione dei programmi dell'Ente. L'ESI avrebbe dovuto elaborarli, trasmetterli al Governo il quale li avrebbe portati per l'approvazione all'ARS, dopo avere sentito le Amministrazioni provinciali e i sindaca-

ti, cui veniva riconosciuto il diritto di apportare modifiche (artt. 6-7).

Questa proposta è forse la più assurda, poichè avrebbe portato a conoscenza di tutti dei programmi, che, se validi, potevano essere realizzati da qualunque altra società o ente pubblico, prima ancora che l'ARS ne iniziasse la discussione. I grossi enti, si sa, prima realizzano e poi rendono noti i loro programmi.

- 4) Infine lascia perplessi la dimensione veramente macroscopica dell'Ente⁽¹⁷⁾, che magari avrebbe avuto un senso se fosse stato concepito in tal modo all'inizio della sua attività; mentre, avendo il gravoso compito di risanare, prima che gestire, circa 70 società, non si capisce con quali risultati un ente simile avrebbe potuto operare. Forse, dopo il risanamento delle aziende, avrebbe potuto rappresentare qualcosa di strutturalmente valido; ma prima di esso, i risultati sarebbero stati veramente problematici.

LA MONTAGNA PARTORISCE...

Con tali premesse non c'era da sperare in qualcosa di valido. Siamo in Sicilia. E l'ARS rispecchia tutto quello che, in bene o in male, la Sicilia produce⁽¹⁸⁾.

(17) «Non si può negare che uno dei problemi emersi negli ultimi anni è quello del gigantismo di alcuni enti di gestione, in particolare dell'IRI e dell'ENI. Col gigantismo degli enti di gestione delle partecipazioni statali si determina, infatti, una concentrazione eccessiva e quindi pericolosa, di un potere che non è soltanto economico, ma è anche politico. D'altro canto il gigantismo provoca anche l'insorgere di fenomeni di burocratizzazione che finiscono per frenare il dispiegarsi dell'iniziativa imprenditoriale».

E. PEGGIO «Le imprese pubbliche nell'economia italiana» in Quaderni di Politica ed Economia, 1973, n. 7. Pag. 106.

Lo stesso sostiene G. AMENDOLA «Imprese pubbliche e programmazione democratica» ivi. Pag. 19.

(18) Se l'A.R.S. rappresenta la «schiuma» della Sicilia, c'è veramente da avere paura. Si leggano le pagine di G. PANSA «Cronache con rabbia», dedicate a un momento dell'Assemblea Regionale: l'elezione di Fasino nel 1971. «Con lo stesso tranquillo cinismo sento parlare di scadimento dell'assemblea, dell'avanzata

E infatti, produsse la legge 23. 12. 1973, n. 50.

Il capogruppo per il PSI all'ARS, on. Pellegrino, dichiarò che questa legge era la più qualificante che avesse approvato l'ARS nella 7ª legislatura. Riesce veramente difficile capire in che cosa sia qualificante, a meno che la dichiarazione dell'on. Pellegrino non fosse ironica nei confronti dei suoi colleghi. In realtà la legge n. 50 diede l'ultimo colpo ad ogni possibilità della Regione di svolgere una seria politica industriale attraverso i propri enti pubblici.

Le novità sono l'art. 4 e gli artt. 6-7-8, che stabiliscono la struttura dei Consigli d'Amministrazione dell'EMS e dell'ESPI, dei collegi dei revisori e dei loro compiti. Il C. d'A. dell'AZASI restava quello stabilito dalla legge istitutiva, con la sola aggiunta di un rappresentante del Comune di Pozzallo.

Gli artt. 9-11 stabiliscono la redazione dei piani quadriennali, e ne affidano l'approvazione all'ARS.

Gli artt. 13-14-15 stabiliscono che il controllo delle delibere degli Enti è affidato alla Giunta di Governo, che può annullare su proposta dell'Assessore all'Industria.

Gli artt. 17-18 stabiliscono la composizione e i criteri di scelta dei rappresentanti degli Enti nelle loro società collegate.

L'art. 20 si occupa delle indennità spettanti agli amministratori.

L'art. 23 impone uno schema tipo di bilancio alle società.

Gli artt. 24-25 stabiliscono come possano avvenire le partecipazioni degli Enti nelle loro collegate.

Gli artt. 26-27 fissano la modalità di formazione del capitale delle società, e la concessione loro di fideiussione.

delle mezze tacche, della selezione della classe dirigente fatta in base non alle capacità, ma al denaro.

E la Sicilia? Le risposte che raccolgo nella Reggia dei Normanni riportano alla memoria le parole di Nenni sulla nostra democrazia senza popolo. Anche questa reggia è senza popolo. Le sedute si svolgono al cospetto di un pubblico sparuto, fatto di clienti, di mogli di deputati, di poliziotti della squadra politica in abito simulato. Il distacco fra l'assemblea e l'isola sembra ormai incolmabile. L'entusiasmo autonomistico è faccenda di epoche remote. Questa è l'era della sfiducia e del torpore». Torino 1975. Pag. 60-61.

Gli artt. 28-29 introducono la partecipazione delle maestranze alla gestione aziendale tramite le conferenze di produzione.

Tutta qui la parte generale: quella che doveva assicurare la ristrutturazione degli Enti, e farne «strumenti di sviluppo economico finalizzati agli obiettivi della programmazione regionale» (art. 2). Ma quale programmazione? E quali strumenti?

I VERI OBIETTIVI

Che cosa si può dire? Che da un compromesso vien fuori il nulla? Sarebbe già qualcosa. Invece la legge 50 non si può dire che non sia nulla: ha obiettivi precisi da raggiungere.

All'art. 34 si istituisce un fondo di 106.000.000.000 destinato, come si è detto, ad aumento di fondi di dotazione dell'EMS e dell'ESPI e al risanamento della situazione debitoria delle società dei due Enti (19).

Dell'AZASI e dei suoi programmi non si parla.

Una iniziativa positiva, forse l'unica, a parte i finanziamenti, è prevista all'art. 16 che istituisce il comitato di coordinamento fra i tre Enti, di cui fanno parte i Presidenti e i Direttori generali degli Enti, i Direttori generali degli Assessorati Industria, Sviluppo Economico, Agricoltura e il Ragioniere generale della Regione: ne è Presidente l'Assessore all'Industria. Avrebbe potuto svolgere un compito eccezionale, di autentica programmazione industriale, se avesse avuto una guida sufficientemente capace. Invece, dopo quattro riunioni in cui si relazionò sui programmi degli Enti, senza nulla discutere e nulla decidere, non fu più riunito.

A questo punto appare chiaro che la Regione non era in grado di formulare un piano di sviluppo nè di dare indicazioni valide alle iniziative degli enti; in compenso parlava di piani quadriennali e annuali da approvare addirittura in Assemblea.

Il pasticcio creato dall'ARS appare tanto più strano, in

(19) Vedi pag. 188 per l'ESPI, e pag. 192 per l'EMS.

quanto introduce procedure che l'esperienza nazionale aveva eliminato da anni, poichè si erano rivelate pastoie pericolose e solo fonti di lungaggini. A. Vitiello, descrivendo il sorgere dell'Alfasud a Pomigliano d'Arco per iniziativa dell'IRI, ricorda: «La procedura di approvazione dei programmi di investimento dell'IRI, che prevedeva scadenze annuali e quinquennali venne abbandonata. Fu con l'affare Alfasud che si delineò la procedura attuale, che permette di approvare in qualsiasi momento gli investimenti dell'IRI, anche singolarmente, quando l'urgenza e le dimensioni lo richiedano» (20).

La preoccupazione maggiore dei 90 fu rivolta a stabilire l'incompatibilità fra amministratori degli Enti e la carica di parlamentare nazionale e regionale, la posizione di candidato al Senato, alla Camera dei Deputati e all'ARS, e persino con la carica di Sindaco e di Assessore di comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti (21), giungendo a stabilire la decadenza automatica non solo dagli Enti, ma anche dalle società collegate, regolate, come è noto, dal Codice Civile (22). Ma la norma più grave è quella che stabilisce che nè gli amministratori nè i funzionari degli Enti possano ricoprire cariche nelle società collegate. Ora si può capire e accettare il divieto per gli amministratori, anche se esso non esiste negli Enti pubblici nazionali. Ma è assurdo che tale divieto valga anche per i funzionari. Essi non sarebbero controllati e controllori, come può eccepirsi per gli amministratori se destinati a guidare anche le società (23). La

(20) A. VITIELLO «Come nasce l'industria subalterna» - Il caso Alfasud a Napoli - Napoli 1973. Pag. 19.

(21) Il testo licenziato dalla Commissione prevedeva l'incompatibilità con la carica di «Presidente dell'Amministrazione Provinciale e di Sindaco di comuni capoluoghi di provincia». Paretico, per non dire altro, appare l'emendamento presentato da M. Russo, Chessari ed altri per stabilire l'incompatibilità anche con «i sindaci di comuni superiori a 20.000 abitanti».

(22) Il C. C., art. 2382 e ss., enuncia le cause di decadenza e di ineleggibilità degli amministratori. L'Art. 21 della legge 50, quindi, non può considerarsi neppure come «raccomandazione» agli Enti.

(23) Nella legge n. 50, non è prevista possibilità alcuna di controllo delle società collegate da parte degli enti; salvo la possibilità di strozzarle, considerate le ristrettezze finanziarie in cui la legge le costringe ad operare. Per gli enti

verità è che ai partiti interessava che le cariche nelle s.p.a. controllate dagli Enti, potessero essere altrettante possibilità di poltrone da distribuire, pur parlando naturalmente di efficienza e di economia (24).

UNA MACCHINA SENZA BENZINA

Dove però l'ARS superò se stessa nell'interesse per gli Enti fu nel fissare le possibilità finanziarie degli stessi.

Costruire impianti, senza dare la possibilità di farli funzionare, è perfettamente inutile: anzi rappresenta un danno finanziario per la spesa improduttiva, e sociale per gli operai condannati all'insicurezza. Già nel 1968, l'on. G. La Loggia, all'atto delle sue dimissioni, come riferisce «Il mondo» (15. 3. 1973), aveva dichiarato: «Vogliono fare l'industrializzazione a credito. Si parte dal principio folle che le aziende debbano rendere tanto da pagare gli interessi passivi e coprire le spese di gestione. Durante la mia permanenza all'ESPI sono riuscito ad andare avanti soprattutto per la fiducia che le banche hanno avuto nei nostri programmi. Ma naturalmente ho potuto prendere solo interventi

statali il discorso è ben diverso. «Esaminiamo come si sia esplicato il comando dell'ente di gestione. Tre ne sono state le manifestazioni più importanti: la predisposizione, in primo luogo, di una struttura organizzativa per le società sulle quali si estendono i suoi poteri; l'istituzione, in secondo luogo, di una divisione dei compiti tra l'ente capogruppo e le società dipendenti e tra queste ultime; la costruzione, in terzo luogo, di opportune forme di collegamento tra l'ente di gestione e le società «controllate»... Per i gruppi pubblici, comunque, è espressamente prevista (art. 15 statuto ENI) la possibilità che persino i dipendenti dell'ente di comando ne rappresentino gli interessi ricoprendo le «cariche di amministratori, sindaci e liquidatori di società o enti da esso controllati o nei quali abbia partecipazioni»... «Il potere di comando di cui si è parlato nelle pagine che precedono costituisce lo strumento per imprimere una direzione economica unitaria ad una pluralità di società. Cosicché le società sono reparti operativi del gruppo».

CASSESE «Partecipazioni pubbliche ed enti di gestione» Milano 1962. Pag. 30-39.

(24) Che anche e soprattutto il PCI inseguisse questa logica è ormai notorio. Il caso della esclusione dei sindacalisti dai C. d'A. per sostituirli con «esperti» comunisti, dimostra la precisa volontà di questi di partecipare al controllo degli enti. E non certo per motivi economici!

tampone, salvare qualche situazione critica, nient'altro».

Su un punto, non c'è dubbio, ha avuto ragione l'Assessore all'Industria, Capria, nel dibattito all'ARS del 10 ott. 1973 (25).

Se la gestione dell'INSICEM non fosse stata dell'ANIC nel periodo della congiuntura negativa, la produzione avrebbe dovuto essere sospesa e i dipendenti messi in cassa integrazione. L'ANIC invece anticipò miliardi per continuare a produrre accumulando scorte, che successivamente sarebbero state smaltite anche senza l'affare algerino. Perché l'ENI ha la possibilità di anticipare somme anche rilevanti per le sue collegate. Gli Enti regionali, invece, no!

Le società degli Enti regionali debbono ricorrere al credito ordinario, con il costo del denaro conseguente, e beneficiando in effetti le stesse banche che pagano gli interessi legali per i depositi dell'Ente, mentre impongono alle società l'interesse commerciale.

Di chi la colpa?

La legge n. 50 prevede all'art. 26 solo la possibilità di offrire garanzie fideiussorie: anche l'art. 27 prevede fideiussioni fino al 40% dei mutui per credito di esercizio. E se questi non vengono concessi, o ritardano, o le banche non concedono anticipazioni a tasso normale, cosa suggerisce il legislatore regionale? Di chiudere l'Azienda o di coprirsi di debiti per andare in qualche modo avanti e non licenziare gli operai?

Lo stesso art. 27 stabilisce come vanno effettuati gli inve-

(25) Vedi pag. 149 e ss.

Il Ministro delle partecipazioni statali, Bo, parlando in Commissione Finanze e Tesoro del Senato il 30 marzo 1965, così sollecitava l'approvazione di nuovi fondi per l'ENI: «Le ragioni di urgenza e di opportunità che sollecitano l'approvazione del presente provvedimento sono, dunque, note. Le prime ragioni si possono riassumere nella necessità di ancorare la struttura finanziaria dell'ENI a una maggiore solidità, le seconde stanno nella necessità di conferire all'ente di Stato una maggiore libertà di movimento nel campo finanziario, tale da consentirgli una più attenta cura per quei settori in cui occorre un intervento più ampio e si manifesta un rallentamento di iniziativa rispetto alle imprese private. In questa luce l'opportunità di svincolare l'ente da situazioni finanziarie che possono appesantirne i movimenti, impedendo di mettere a fuoco le linee di intervento, appare una ragione politica ed insieme economica».

G. Bo «La nuova dimensione» - Milano 1965. Pag. 103.

stimenti: «Con aumenti di capitale delle società collegate, in misura non superiore al 30% dell'investimento approvato».

Il che significa che il restante 70% va reperito fra il mutuo a tasso agevolato e il contributo a fondo perduto.

Parlando dell'IRI così scrive Andrew Shonfield:

«Il grosso sforzo di investimento fu finanziato da tre fonti. In primo luogo un amplissimo reinvestimento dei profitti; poi la emissione al pubblico di obbligazioni dell'IRI e di società controllate; infine i contributi diretti dello Stato. La stessa dimensione del gruppo, che permetteva di compensare le perdite di un settore con i profitti di un altro, aggiunto al sostegno dello Stato, che permetteva all'IRI di ricorrere, in caso di emergenza, ai fondi pubblici per pagare i suoi debiti, rendevano molto sicuro l'investimento nei suoi titoli. Lo Stato contribuisce poi in modo più diretto al programma di investimenti dell'IRI — recentemente questi contributi sono stati di circa 50 miliardi di lire all'anno — ma non richiede di partecipare al reddito che tale denaro produce...»

L'investimento annuo dello Stato nell'IRI deve essere visto come un sussidio dissimulato dato a imprese industriali che devono essere tenute a balia per un certo tempo — alcune delle più vecchie per molto tempo ancora — fino al momento in cui non divengano sufficientemente profittevoli da potersi finanziare direttamente, offrendo termini favorevoli nel mercato dei capitali» (26).

Così lo Stato assiste i suoi enti. La Regione invece pretende con la legge n. 50 soluzioni miracolistiche, tali da assicurare la vita e lo sviluppo delle sue società appena col 30% dell'investimento previsto.

Ora, poichè le leggi di incentivazione industriale (27) prevedono per le medie industrie la concessione di mutui non superiore al 50% e di contributi non superiori al 20%, è indispensabile che l'Istituto di Credito e la Cassa del Mezzogiorno

(26) «Il capitalismo moderno» - Trad. M. COLITTI - Milano 1967. Pag. 242-243.

(27) L. 29. 7. 1957, n. 634 - L. 25. 7. 1961, n. 649 - L. 6. 10. 1971, n. 853
D.M. 6. 5. 1972, n. 137.

concedano il massimo consentito. Perchè, se il mutuo è del 38% e il contributo del 15%, come a volte accade, la copertura dell'intero investimento non si ha. E allora si rinuncia a realizzare l'opera, abbandonando al vento i lavori già fatti, e distruggendo le spese sostenute?

Naturalmente è esclusa del tutto la possibilità di realizzare grosse industrie poichè contributo e mutuo sono ancora inferiori.

Ma anche nella ipotesi migliore della copertura totale dell'investimento approvato, basta per avere una industria produttiva? Non si è pensato a spese impreviste, a improvvisi aumenti di costo, ad errori tecnici che si rilevano in corso d'opera, a varianti da apportare in fase di avviamento?

E non è tutto! Oltre il costo di impianto, e la spesa di esercizio di cui si è detto, ci sono spese di avviamento che possono essere rilevanti ove si tratti di manufatti. Non si può certo pretendere che tutte le fabbriche producano benzina e cemento!

Spese di avviamento industriale, che possono essere maggiori o minori e, a volte, assolutamente imprevedibili: basti pensare ad una materia prima non idonea, malgrado le accurate prove di laboratorio.

Spese di avviamento commerciale, tanto più arduo quando si tratti di prodotti non di base, che richiedono una lenta e difficile penetrazione nel mercato (28).

Spese per addestramento del personale, se le industrie pubbliche hanno anche degli scopi sociali.

(28) «Considerando una iniziativa industriale — ad esempio la produzione di un tipo di automobile — e paragonandola con una iniziativa simile dei primi anni del secolo, agli albori dell'industria automobilistica, Galbraith constata che la tecnologia moderna ha allungato il tempo che corre tra il momento dell'ideazione e quello in cui si produce la prima automobile; ha fatto aumentare la quantità di capitale necessario; ha reso il processo del tutto inflessibile, nel senso che, decisa una certa produzione e iniziati gli atti relativi, non è più possibile cambiare idea senza perdere somme ingenti. Infine l'alto livello tecnologico, richiede macchine e personale specializzati ad hoc, da impiegarsi solo per quel particolare compito.

In sostanza, le operazioni dell'industria moderna sono caratterizzate da tempi lunghi, alti investimenti unitari, rigidità».

MARCELLO COLITTI «Le grandi imprese e lo Stato» Torino 1972. Pag. 24.

Tutti questi costi non sono stati minimamente ipotizzati dall'ARS; per cui si è prevista la possibilità di comprare una macchina, ma non di farla funzionare. Eppure questo punto era stato chiaramente individuato. Il d.c. Lo Giudice, relatore di maggioranza, aveva detto: «E' chiaro, però, che oggi deve essere fatta una scelta; non si può lasciare in vita l'Ente con le sue società, mantenendole in una insostenibile situazione di precarietà finanziaria che, per altro, si appesantisce sempre di più con il ricorso al credito ordinario ottenuto pagando elevati tassi di interesse. Ogni attività economica, anche se di limitate dimensioni, ha bisogno di disponibilità adeguate alle esigenze di una sana ed efficiente gestione, nel quadro di programmi di aggiornamento tecnologico e per una più aderente rispondenza alle mutevoli condizioni di mercato. Le nostre industrie debbono sostenere la concorrenza o, comunque, produrre a costi competitivi. Le proposte avanzate, quindi, hanno tutte un indubbio interesse poichè tendono a ricercare garanzie appropriate circa la utilizzazione produttiva dei fondi previsti dalla legge» (29).

Tutto questo, naturalmente, ove l'ARS avesse assicurato per le iniziative dei suoi enti i finanziamenti a tasso agevolato. Ma ciò non è stato: per cui può succedere che la Regione approvi un progetto, e che l'Istituto di Credito non lo finanzi. Il caso dell'IRFIS nei confronti del cementificio AZASI è troppo eloquente per potere essere ignorato. Eppure era facile istituire presso l'IRFIS un fondo destinato al finanziamento delle iniziative degli enti regionali già approvate dalla stessa Regione.

(29) ARS-R.P. 7ª legislatura. Pag. 1678.

D'altronde anche i comunisti nel loro disegno di legge avevano previsto all'Art. 3 «l'assistenza creditizia e finanziaria» da parte dell'Ente per le proprie collegate. Perchè non la riproposero, in sede di Assemblea, così come proposero l'unificazione degli enti, la conferenza di produzione, il controllo assembleare sulla nomina degli amministratori? Forse perchè non era una esigenza di partito? O forse perchè si rendevano conto che quella legge non sarebbe stata una cosa seria, anzi li avrebbe agevolati nella loro scalata alle partecipazioni regionali? Così come non si spiega perchè non chiesero il fondo speciale per gli enti regionali da istituire presso l'IRFIS, che avevano previsto all'Art. 16 del loro disegno di legge.

Ma come non si avevano idee chiare circa gli obiettivi, non se ne avevano circa i mezzi.

In realtà agli enti regionali s'imponeva di realizzare industrie, renderle operative, e svilupparle col 30% del capitale di rischio!

O meglio si condannavano all'immobilismo e alla morte.

NASCITA DI UNA COLONIA

Quando l'on. Pellegrino affermava che la politica di Rodinò all'ESPI era stata fallimentare, dopo che per lo stesso motivo era stato cacciato La Cavera, si era dimesso La Loggia, si sarebbe dimesso Niceta, e poi Orlandi; sarebbe stato sostituito Li Calzi; e infine licenziato Coniglio; quando queste accuse erano rivolte all'EMS, e si sarebbe coinvolta anche l'AZASI, non si rendeva conto che non gli enti, ma la Regione Siciliana è fondamentalmente clientelare e improduttiva; pronta a dare contributi agli scioperanti, ai serricoltori e agli allevatori; ai coltivatori, un anno per l'alluvione, un altr'anno per la siccità; «provvidenze» per i pescatori e per gli artigiani, per i dipendenti di industrie in difficoltà (della Metallurgica Sicilia s.p.a. di Milazzo, della O.M.P. e della C.E.I. di Siracusa, della Meridional-Plastic di Gela); provvidenze per l'agrumicoltura e per gli istituti regionali d'arte, per l'editoria e per i subnormali. Perché come si è detto, la politica dei contributi si addice alla Regione Siciliana. Una Regione strutturalmente assistenziale; ma incapace di una politica di investimenti, che fissi gli obiettivi di uno sviluppo economico dell'isola, tenendo conto delle risorse veramente disponibili, e verifichi periodicamente i risultati in termini di benessere sociale, e non nel quadro degli interessi politici di questo o quel partito. Questo è ciò che la Regione avrebbe dovuto stabilire nella sua legislazione, ma non volle o non fu capace di fare.

Ma pretendere che si costruiscano industrie per poi metterle in condizione di non vivere, e di chiedere provvidenze, questo appare illogico.

Perciò ho elencato tutte le erogazioni a favore dell'ESPI

e dell'EMS, anche quelle avvenute dopo la legge 50.

Perché questa legge non ristrutturò niente non obbedì a una scelta politica e non ebbe senso alcuno. Perché con la legge 50 non si possono costruire industrie; se si costruiscono non si possono gestire; se si gestiscono, affogheranno presto in un mare di debiti. Se un senso ebbe fu solo quello di porre una serie di limiti agli Enti, per metterli in condizioni di «dipendere» continuamente dalla Regione.

A meno che, e nel suo paradossale errore sarebbe più serio, il legislatore regionale non intendeva liquidare del tutto gli Enti, per consegnare le loro aziende agli Enti statali (30).

Ma poi, ammesso che non voglia fare una politica di rapina nei confronti degli enti regionali, l'ente di Stato è veramente quel miracolo di «efficienza» che i deputati regionali sembrano ammirare con venerazione? O non è forse, un atteggiamento, il loro, tipicamente da sottosviluppati: l'atteggiamento dei negri del secolo scorso nei confronti della razza bianca?

G. Galli e A. Nannei nel recente libro: «Il capitalismo assistenziale» hanno sfrondata parecchio alloro. Dopo avere osservato che i risultati di esercizio denunciati dai bilanci non corrispondono alla realtà per due motivi di fondo: primo, perché «le società a partecipazione statale effettuano una politica di ammortamento degli investimenti bassissima: meno del 5% del valore

(30) Il collegamento con gli Enti nazionali fu considerato costantemente nel dibattito in aula o fuori, come la panacea degli Enti regionali.

Cfr.: CARERI (PCI): «I punti irrinunciabili del nostro disegno di legge sono quattro: unificazione dei tre enti; accorpamento e costituzione di cinque società per settore; controllo democratico da parte della collettività, attraverso l'Assemblea Regionale e le assemblee operaie; collegamento con gli enti pubblici nazionali».

R.P. - A.R.S. - 7° legislatura. Pag. 1689.

PELLEGRINO (PSI): «Abbiamo registrato il nuovo atteggiamento assunto dagli enti economici nazionali, riconfermato questa mattina in sede di Commissione Agricoltura e Industria, nel senso di trovare un diverso raccordo e, comunque, un rinnovato impegno di questi enti attorno ai problemi dello sviluppo economico siciliano».

ivi - Pag. 1693.

Sul «nuovo atteggiamento assunto dagli enti economici nazionali» vedi Appendice, pag. 221 ss.

degli impianti», secondo perchè «nascondono le proprie perdite con semplici accorgimenti contabili» (31), gli autori esaminano le risultanze di 204 società, appartenenti a enti pubblici. I dati sono riferiti al 1973, «l'anno più favorevole degli ultimi cinque anni».

«Su un totale di 212 società, 103 chiudono il bilancio in perdita per complessivi 125 miliardi di lire, mentre 109 lo chiudono con un profitto, per un totale di 89,4 miliardi. Ma fra queste ultime ve ne sono alcune il cui profitto è stato ottenuto con accorgimenti puramente contabili» (32).

«L'influenza che le imprese a partecipazione statale esercitano sul sistema economico non si limita alle perdite o alla cattiva gestione delle stesse: le imprese pubbliche sono un forte operatore sul mercato dei capitali. Nel 1973 avevano debiti per complessivi 14.770 miliardi di lire, di cui circa 4.600 miliardi nei confronti dei fornitori, 7.974 miliardi a medio e lungo termine, 6.796 miliardi a breve termine» (33).

Ma poichè le cifre riportate, osservano gli autori, riguardano un campione pari al 25% delle imprese a partecipazione statale, escludendo i debiti verso i fornitori pari a L. 5.000 miliardi, «è certo che non peccheremo in eccesso se al precedente indebitamento bancario e obbligazionario aggiungiamo altri 10.000 miliardi di lire...». E' quindi stimato in difetto, se valutiamo in circa 20.000 miliardi di lire l'indebitamento bancario e obbligazionario delle imprese a partecipazione statale nel 1973» (34).

Per concludere ricorderò che l'ENI nel 1975 ha avuto perdite pari a 87 miliardi di lire: e che delle società collegate, la SMAM progetti che ha la produzione e distribuzione del metano, ha appena un attivo di esercizio di 415 milioni, mentre è indebitata per L. 98 miliardi.

E' legittimo chiederselo.

Erano veramente convinti i deputati regionali che pote-

(31) Milano Pag. 123

(32) *ivi* - Pag. 127.

(33) *ivi* - Pag. 129.

(34) *ivi* - Pag. 131.

vano attendersi miracoli dagli Enti di Stato, o non era invece una disposizione naturale di ossequio e nel contempo un preciso calcolo di varia natura, che li spingeva a questo atteggiamento di riverenza nei confronti di essi?

I quali, spendendo di più, ma guidati da Milano e da Roma, non avrebbero rappresentato pericolo alcuno per le mire politiche e le modeste ambizioni degli sceicchi senza petrolio che svolazzano in Sicilia. E in tal caso, tutto diverrebbe chiaro: il contratto INSICEM, la difesa dell'ANIC contro l'AZASI per i bilanci, i divieti ai programmi AZASI, soprattutto al giacimento di Buonincontro e ai cementi speciali; la lotta spietata contro la gestione dell'IMAC, rea di occupare troppe persone mentre l'ANIC, a Ragusa, riduceva l'occupazione.

Tutto chiaro!

Ma perchè tenere in vita gli Enti regionali?

Due sono le risposte possibili: o per assegnare appannaggi a gente che non abbia voglia di far nulla, o per creare industrie da consegnare per una bagattella agli Enti di Stato.

La Sicilia, sempre colonia dai Cartaginesii fino ai Piemontesi, riaffermava con la legge di ristrutturazione degli Enti il suo destino storico.

L'AUTUNNO DELL'AZASI

Una simile «ristrutturazione» non poteva capitare in un momento peggiore per l'AZASI. La collegata IMAC, infatti, alla fine del 1973 entrava nella fase di avviamento dell'impianto di prefabbricati: aveva iniziato la costruzione dell'impianto dell'argilla espansa; presentava alla sezione di credito industriale del Banco di Sicilia la pratica per l'impianto del cemento amianto; studiava il progetto per l'impianto di cottoforte (grès). Tutto il programma era stato impostato sulla base della legge istitutiva, non prevedendo che la legge n. 50 potesse essere quella pastoia che in effetti rappresentò.

E cominciarono le difficoltà.

La IMAC, come si è detto, si andava strutturando per es-

sere il più grosso complesso industriale nel settore edilizio operante nell'Italia meridionale, e studiava proiezioni nei mercati esteri del Mediterraneo.

L'edilizia industrializzata era l'avvenire: l'impianto di prefabbricati era il più grosso d'Italia. Bisognava lanciarlo sul piano tecnico e commerciale, con ampiezza di vedute, progetti moderni e addirittura avveniristici, interventi nei settori più svariati.

E difatti si individuarono direttrici diverse:

- 1) capannoni industriali fino a 32ml. di luce;
- 2) magazzini di varie dimensioni per attività commerciali;
- 3) complessi sportivi: palestre e piscine coperte;
- 4) complessi zootecnici: stalle per allevamento di bovini e porcilaie;
- 5) serre in cemento armato vibrato, di 18ml. di luce, con copertura in plastica rigida;
- 6) ville unifamiliari o per complessi turistici;
- 7) fabbricati edilizi fino a 18 piani per condomini, cooperative o costruzioni popolari;
- 8) scuole materne e asili nido;
- 9) tubi di vario diametro, rotocompressi per fognature e condutture di acqua;
- 10) paletti per vigneti, recinzioni, grigliati di vario tipo.

Tutto quanto era possibile fare col cemento poteva esser prodotto nello stabilimento che l'IMAC aveva realizzato.

Organizzare tutte queste produzioni era impegnativo. Addestrare il personale necessario, poichè nessuno nella provincia conosceva il prefabbricato, era il primo impegno: la mano d'opera reperibile in loco era costituita in massima parte di manovali edili e braccianti, artigiani (barbieri, calzolai, sarti), e meccanici.

A livello tecnico occorreva predisporre un ufficio programmazione, che in stretto contatto con l'ufficio commerciale e con l'ufficio progetti, indicasse alla fabbrica gli elementi da produrre, che poi sarebbero stati affidati alla squadra montaggi. E ciò in tempi perfettamente calcolati, in modo che il cliente potesse essere tranquillo che entro il termine prefissato avrebbe potuto avere l'edificio commesso. Occorreva quindi abituare a tempi

tecnici tutte le ruote di una macchina produttiva estremamente complessa: soprattutto gli operai dello stabilimento, abituati per la loro estrazione a lavorare quanto e come potevano.

Tutto questo non era facile. La legge 50 lo rese impossibile.

Ai vertici della società furono posti tecnici di provato valore: a direttore generale un ingegnere che proveniva dal settore del cemento; direttore tecnico fu nominato un ingegnere che aveva progettato autostrade e dighe; e dirigente commerciale un ingegnere che aveva vasta conoscenza della Sicilia nei numerosi aspetti dell'attività edilizia.

Giovani ingegneri furono assunti per l'ufficio progetti, per il settore montaggi, per la manutenzione meccanica.

Nessuno purtroppo, escluso l'ingegnere strutturista, aveva esperienza di prefabbricazione. Al dirigente commerciale non serviva una esperienza specifica; tutti gli altri dovettero farsi una competenza tecnica a spese della società. Malgrado ciò, non tutto andò per il meglio⁽³⁵⁾. I vertici erano rappresentati da tecnici arrivati, che avevano una sola aspirazione: finire tranquillamente la loro carriera, senza preoccupazioni o particolari impegni. Mentre l'IMAC abbisognava di tecnici audaci, generosi, ambiziosi, non di gente stanca, malata, o rassegnata: il dirigente commerciale, nel gennaio 1974, si assentava per malattia e tornava in ottobre solo per licenziarsi. Il vuoto non era facilmente colmabile⁽³⁶⁾.

Ciò malgrado si raggiunse un notevole livello di specializ-

(35) I risultati in termini puramente economici non furono nè potevano essere elevati, considerato il periodo di avviamento, l'impreparazione specifica dei dirigenti e l'incompletezza del programma. Ma in termini socio-economici gli obiettivi raggiunti furono altissimi per la provincia, e in termini lunghi ciò risulterà evidente. Orio Giacchi, nello schema della relazione sullo stato dell'IRI, afferma: «La più sana condotta economica dell'Istituto non sarà quella che porterà al maggior reddito delle partecipazioni e delle attività patrimoniali affidategli, come avverrebbe secondo le regole della economia privata, ma sarà quella che darà il maggior risultato al conseguimento di quei fini di utilità generale il cui raggiungimento costituisce la norma dell'economia pubblica».

(36) A questo proposito ricordo solo quanto afferma F. Compagna: «Guido Dorso diceva che la formazione di una classe dirigente è uno dei più impenetrabili misteri della storia».

«Le Regioni più deboli» - Milano 1971. Pag. 43.

zazione operaia, cui seguì bontà di prodotti, e varietà di tipologie, che posero l'IMAC-prefabbricati all'attenzione del mercato. Restava però a livelli insufficienti la produzione, e non operante il reparto edilizio; mentre si andava completando l'impianto di argilla espansa.

Intanto però i programmi saltavano perchè il Banco di Sicilia rifiutava il mutuo per l'impianto di cemento amianto (37): il terreno predisposto con sbancamento e il capannone quasi interamente costruito restarono in attesa dell'esito della richiesta che era stata trasferita all'IRFIS.

In questa situazione la società avrebbe avuto bisogno di liquidità, tale da assicurare la espansione, la penetrazione nel mercato e l'organizzazione necessaria. Vale la pena precisare che il direttore generale della società, nei budgets '74 e '75, per l'impianto di prefabbricati, dati i tempi lunghissimi di lavorazione, aveva previsto la necessità di un capitale circolante iniziale pari a due terzi dell'intero fatturato: cioè 2 miliardi per un fatturato di poco più di 3 miliardi: mentre per l'impianto di argilla espansa il capitale circolante era previsto di 150 milioni, per un fatturato di 1.300 milioni di lire. Invece, il credito di esercizio fornito dal Banco di Sicilia era stato di L. 45.000.000!

Mentre agli altri Enti, come si è visto, venivano concessi ogni anno aumenti di capitale, e alle loro società interventi straordinari per il ripiano di situazioni debitorie consolidate, l'AZASI restò al solito ignorata. Nè una lira di aumento del fondo di dotazione, nè un intervento straordinario per la sua società più grossa. Era indispensabile ricorrere al credito ordinario, ad alto tasso di interessi: e i debiti fanno debiti. E malgrado l'esiguità di finanziamenti, l'AZASI aveva dato al Governo della Regione la possibilità di soddisfare bisogni collettivi indispensabili e irritardabili, quali la casa a basso costo e in tempi rapidi; scuole, palestre e strutture agricole. La Regione non utilizzò per nulla questo strumento. Eppure più degli stessi

(37) Di recente lo ha concesso nella misura di L. 770.000.000 alla SICAR (Siciliana Industria Cemento Amianto Resine - s.p.a.) con sede in Isola delle Femmine.

finanziamenti per la sua collegata IMAC, avrebbe avuto bisogno di commesse. Bastava affidare all'IMAC la costruzione anche di una piccola parte degli alloggi della Valle del Belice: si sarebbe fatta decollare l'industria regionale e le case si sarebbero costruite (38).

La SCAM, che aveva messo a punto i suoi progetti, continuava incredibilmente ad essere tenuta in naftalina, creando passività.

Il programma quadriennale, presentato entro i termini previsti dalla legge 50, non veniva, dopo le inutili riunioni del comitato di coordinamento, neppure esaminato.

La partecipazione dell'EMS nell'INSICEM, pari al 10% del capitale societario, malgrado la legge 50 e un decreto della Giunta stabilissero che l'EMS non poteva mantenerla, non veniva passata all'AZASI, unico Ente regionale che operasse nel settore del cemento. Le ripetute richieste in questo senso non ebbero neppure risposta.

Intanto esplodeva il caso EMS, e la fantasia di qualche fazioso concluse che anche l'AZASI doveva avere da qualche parte «fondi neri». Poichè i fondi neri non c'erano, si attaccò in blocco tutta la gestione dell'AZASI e delle sue collegate, esclusa l'INSICEM, portata addirittura a modello, quasi fosse possibile paragonare una industria di base a uno stabilimento di manufatti (39).

(38) Sulla inderogabile necessità dell'intervento dello Stato per la soluzione del problema della casa, rimando alla splendida trattazione di RUFFOLO «Riforme e controriforme» - Bari 1965. Pag. 41-42.

(39) Ma c'era stata in precedenza una lunga serie di denunce anche contro l'ESPI e le sue società. Un lungo dibattito sul cementificio e sul tondinificio nella Valle del Belice, aveva portato a bloccare le iniziative. Erano state oggetto di violente accuse la SIACE di Catania, la Simins di Palermo, la IMAS, la M.R., la Dagnino, l'Aerosimm. A diffondere sfiducia nei confronti dell'EMS, erano esplosi l'affare fusione SAMS-Realmonte, in cui la società regionale era stata valutata L. 100 milioni, mentre alla società privata era stato riconosciuto un valore di 2.500 milioni; e il caso dell'ISPEA, la società EMS-ENI-Montedison che sfruttava le miniere di sali potassici, la quale denunciava perdite per circa 55 miliardi, occupando 2.050 addetti contro, si diceva, un fabbisogno di 1.500 tra operai ed impiegati. Il caso, forse più clamoroso, fu quello dell'ESA. Dopo un lungo dibattito, di parecchi giorni, il 19 gennaio 1972, l'ARS approvava un

Ma questo è un capitolo non finito: iniziarlo non è possibile senza conoscere tutta la storia. Si voleva colpire solo l'uomo, che aveva osato discutere i contratti con l'ANIC e i bilanci dell'INSICEM? O si voleva assorbire l'AZASI, aspirazione quasi decennale del PCI, e per giunta invisibile da sempre a parecchi settori D.C.? (40)

Nel primo caso si è fatto solo politica, nello stile del più puro macchiavellismo; nel secondo si è accettato di distruggere l'unico strumento che ancora restava, per un certo sviluppo industriale della provincia. In ogni caso, ciò che è stato fatto non può essere cancellato. Ove, in mezzo a radi alberi di carrubbo, bruciati dal sole e dallo scirocco, pascolavano vacche smagrite, sorgono impianti industriali. E soprattutto, trecento operai e ottanta tecnici e impiegati, rappresentano una realtà umana insopprimibile.

Sarà compito della Regione mettere impianti e dipendenti in condizione di produrre ricchezza, oppure «assisterli» come :

ordine del giorno in cui si chiedeva lo scioglimento del C. d'A. dell'ESA, e la nomina di un Commissario, o del nuovo Consiglio. Ma non se ne fece nulla. Neppure quando si ebbe il rinvio a giudizio del presidente e del Consiglio di Amministrazione.

Perché solo l'AZASI doveva sfuggire alla valanga destinata a travolgere gli enti regionali?

(40) Fino a quando il P.C.I. a Ragusa fu rappresentato da Failla, Nicastro, Rossitto in realtà l'AZASI fu sostenuta: ad esempio, in occasione della istituzione dell'E.M.S., allorché fu respinta una mozione tendente a fare assorbire l'AZASI dal nuovo Ente.

Dopo passò ad una politica di netta opposizione, e di lotta ad oltranza, col chiaro obiettivo di giungere alla sua soppressione.

L'atteggiamento, poi, del ragusano Chessari ha raggiunto forme di ossessione. Dopo una mozione, stesa sulla falsariga di quella che il gruppo missino aveva presentato precedentemente contro la SIACE-ESPI, continuò con un intervento aberrante per il tono astioso, le inesattezze, le insinuazioni, le menzogne plateali. E per tre mesi proseguì con interrogazioni quindicinali, in cui le ipotesi anche inverosimili erano presentate come fatti quasi scontati, giungendo persino a collegare l'IMAC, sia pure indirettamente, col fallimento Sindona e lo scandalo del finanziere De Luca.

Squallida demagogia, tentativo di mettersi in mostra, o autentica convinzione di presunte irregolarità?

Ma chi è nel giusto, o ritiene di esserlo, che bisogno ha di ricorrere alle menzogne?

dipendenti della SOCHIMISI, della ISPEA etc. Ma non li potrà ignorare.

Forse gli «altri» potranno riprendere la via dell'emigrazione, ma questi resteranno abbarbicati ai loro impianti, con cui costituiscono una sola realtà: l'industria AZASI, frutto di quindici anni di attese, di lotte, di sudore, di lacrime.

LA VIA DEL LATTAIO

In provincia di Ragusa, quando una industria è in ginocchio, arriva un Ente che con i soldi dello Stato la preleva e la mummifica.

Succede da oltre dieci anni. Accadrà ancora?

Certo i giornali ricorderanno che l'ANIC non può solo assorbire (41), i sindacati sforneranno ordini del giorno, da vent'anni sempre uguali, e faranno anche uno sciopero generale per i nuovi investimenti, i partiti dichiareranno il loro impegno, e qualche Assessore o Ministro darà assicurazioni.

Poi tutto sarà finito.

L'Ente dialogherà con i partiti, taciterà i sindacati, convincerà la stampa, e si darà un volto di serietà e credibilità, contro gli improvvisatori, i demagoghi, i faciloni che vorrebbero creare nuovi posti di lavoro.

E la provincia ritornerà al suo triste destino di immobilismo, se non di regresso.

Servirà la storia, tante volte troppo recentemente sofferta, per evitare tutto ciò?

(41) Cfr. «Ragusa Sera» - 6. 3. 1975: «Rinascita e non sopravvivenza. Un Commissario perché l'AZASI non sia affossata».

CONCLUSIONE

Nel periodo che va dal 1950 alla metà degli anni '60, in mezza Italia fu creato il «miracolo economico».

Nella provincia di Ragusa il miracolo ci era stato offerto dalla natura. Noi siamo riusciti a distruggerlo.

Ora che il tempo dei miracoli economici è finito, non resta alla provincia che utilizzare gli strumenti, i pochi, che le sono rimasti: l'AZASI, l'agricoltura, il porto.

E' inutile ormai farsi illusioni: la provincia non sarà più una zona a prevalente economia industriale. Si cerchi di utilizzare lo strumento AZASI, per quanto è ancora possibile fare.

E' questione di tempo, ma è inevitabile: l'AZASI sarà assorbita. Palermo l'ha condannata.

Fino a quel giorno può essere ancora strumento di redenzione sociale ed economica. Dopo, almeno, resteranno le industrie. E alcune industrie sono indispensabili per un minimo di avvenire industriale della provincia.

L'impianto per cementi speciali, la produzione di prodotti asfaltici e bituminosi, lo sfruttamento del giacimento di Buonincontro.

Se verranno i grossi monopoli, di Stato o privati, a realizzare piccole o grandi attività industriali, saranno sempre bene accolti. Ma insistere su questa via, dei pellegrinaggi e ordini del giorno, dopo essere stato folle, sarebbe sciocco.

L'agricoltura potrà dare un insperato apporto, se si abbandonerà la strada dei contributi, per intraprendere quella degli investimenti.

La produzione zootecnica potrà rappresentare per le zone collinari e montuose, ciò che è stato per la fascia marittima la produzione in serre. Soprattutto se si farà veramente la diga sull'Irminio.

E il porto.

Oggi è solo una freccia in mezzo al mare, che indica alla
provincia la direttrice dei suoi sbocchi commerciali.

Domani potrà essere anche di più che un porto.

Potrà portare ciò che ENI, IRI, Montedison, ESA, ESPI,
ed EMS non sono riusciti a fare.

APPENDICE

L'EUFORIA DEL PETROLIO

«Ci fu una vampata di emozione. Le illusioni galopparono in fretta, da Ragusa a Palermo, e da Palermo fino nei borghi più lontani. La Sicilia immaginò d'esser ricca, di diventare una seconda Persia, un secondo Venezuela. L'arrivo della prima boccettina di petrolio nel Parlamento regionale, introdotta in aula da un messo arrivato in automobile da Ragusa, diede luogo a indescrivibili scene di entusiasmo. Era una boccettina di campione, la prova materiale del petrolio ritrovato, il documento della scoperta. Consegnata, nel silenzio generale, all'Assessore per l'Industria, questi tolse il tappo ed annusò, dando segno con il capo d'indubbia od-disfazione. Tutti, nella storica sala d'Ercole al Palazzo dei Normanni, avevano lo sguardo puntato sulla bottiglietta, da cui traspariva appena il prezioso color giallo del petrolio. E l'onorevole Assessore per l'Industria, rimesso il tappo alla boccetta, con seria gravità la fece circolare tra i colleghi, che, usciti dai loro banchi, s'erano radunati intorno a quel simbolo meraviglioso di ricchezza. Si versavano un po' di liquido sul dorso della mano, poi, fregandolo un poco, lo fiutavano a fior di pelle, come si fa prima di scegliere un profumo per una donna bella ed amata. «Petrolio è», dicevano con gioia, «petrolio è». E si trasmettevano l'un l'altro la grande novella, con lo stesso tono di voce con cui il gabbiero di Colombo, dall'alto della coffa ove stava di vedetta, annunciò la vista della terra.

Scoppiò un'ovazione dalle tribune, e i deputati, in piedi nell'emiciclo, applaudirono anch'essi al petrolio».

IL FURTO DEL PETROLIO

« L'INAUGURAZIONE DELL'OLEODOTTO E LO SVILUPPO ECONOMICO »*

Si inaugura l'oleodotto Ragusa-Augusta. C'è da compiacersi della realizzazione dell'opera in un tempo relativamente breve. Tecnicamente la esecuzione « pipe-line » merita di essere sottolineata sia per le difficoltà oggettive superate sia per i criteri seguiti nella messa in opera di una così completa costruzione. Non sarà certo chi scrive a poter rilevare tali elementi. Essi, che hanno un rilievo essenzialmente tecnico, potranno esser meglio illustrati da chi ne ha la competenza specifica.

Non si può, tuttavia, non fare alcuni rilievi, altrettanto obiettivi ci auguriamo, ma da altri punti di riferimento. E' lontana da noi la passione e la valutazione soggettiva. E' bene affermare ciò anche se, in definitiva, è il sentimento che anima la vita. E seguire il sentimento, per i riflessi sociali ed economici che derivano dagli avvenimenti, non significa certo fare del soggettivismo spicciolo ed egocentrico. Per tale motivo riteniamo che vadano fatte alcune osservazioni, le più obiettive possibili, discendenti dall'inizio funzionale di un'opera, qual è quella dell'oleodotto, che porta la ricchezza del sottosuolo ragusano verso altra zona della Sicilia industrialmente più dotata.

E in primo luogo, è da rilevare come oggi in Sicilia si lavori, con tenacia realizzatrice, a trasformare la struttura, invero alquanto rudimentale, della sua precedente impostazione economica. Provvidenze della Regione, unite ad un'azione più generale discendente anche dalle agevolanze disposte in campo nazionale, hanno fatto sì che in Sicilia, per iniziativa di singoli o di gruppi, sollecitati da una azione propulsiva e coordinata di sforzi degli organi regionali, si sta operando un processo di trasformazione della sua economia. Ed il processo è in atto. Anche se non è possibile, almeno per ora ed in questa sede, fare un consuntivo, esistono realizzazioni concrete delle quali si avverte già la presenza tonificante nell'ambito regionale.

Ciò fa bene sperare per gli sviluppi futuri e per il completamento della iniziata rivoluzione economica, per cui anche qui, in questa generosa terra di Sicilia si potrà avere un progresso sociale e di elevazione del tenore di vita non inferiore a quello già realizzato in altre zone d'Italia. E di questo non ci si può che compiacere.

Come è ovvio, però, per ogni realizzazione umana c'è una localizzazione ambientale da tener presente: e tale localizzazione discende da una scelta umana fatta a seguito di valutazioni. Ed è logico, parlando concretamente, che le localizzazioni scelte rispondano a preferenze obiettive di giacitura, di vie di comunicazioni, di disponibilità di acqua, fonti d'ener-

gia, porti, ecc. in perfetta aderenza ai così detti principi classici della economicità. Sicchè una attrezzatura industriale che sorga a Catania, poniamo, è naturalmente più conveniente, da molti aspetti, non escluso quello essenziale della produttività, di altro investimento che può essere fatto, ad esempio, ad Enna o in altro luogo montano. E' così, senza dubbio, almeno ad un esame superficiale della questione e generalmente parlando. Seguendo tale criterio abbiám visto sorgere, spontaneamente quasi, un complesso di iniziative e di impianti industriali nella zona litoranea da Augusta a Siracusa e attorno a Catania, nella zona industriale. E' un fenomeno naturale, si dice, aiutato, può darsi dagli incentivi di carattere pubblico, ma convalidato, soprattutto, dalla perfetta aderenza della zona interessata alle possibilità di sviluppo degli investimenti in essa operati. E va bene. Ma le zone che non aderiscono al mare o che, pur aderendovi, non hanno porti, o non si trovano nelle più agevoli condizioni di comunicazioni, di disponibilità di energia, di acqua ecc.; richieste per una industrializzazione, sono, dunque, per questo stesso destinate a perire? Debbono, forse, continuare a svilupparsi in senso agricolo, anche quando le condizioni in cui si svolge il processo delle produzioni agricole sono le più inadatte a consentire miglioramenti sensibili? O bisogna, dunque, abbandonare l'agricoltura dell'interno e migrare verso le coste ove questo processo di industrializzazione ha così promettenti richiami e così consistenti premesse?

Questi gli interrogativi che si pongono. Ed essi vanno sottolineati proprio ora in questi giorni in cui si inizia la immissione del petrolio ragusano in un oleodotto che porta il prodotto del sottosuolo degli iblei ad Augusta.

Certo che se si dovesse dar credito alle voci che circolano, bisognerebbe affermare che **l'inaugurazione dell'oleodotto potrebbe rappresentare una grossa delusione per il ragusano. La giornata della sua inaugurazione potrebbe, ben a ragione, esser definita come giornata infausta per la economia della nostra gente.** Ma siamo sicuri che le voci delle varie Cassandre saranno smentite dai fatti concreti, a realizzare i quali son chiamati a contribuire gli organi responsabili.

Ai quali organi responsabili è necessario prospettare come la nostra è, senza dubbio, un'economia di mercato, in stato, tuttavia, di potenziamento mediante incentivi dall'esterno. E che sia così basta ricordare tutte le provvidenze attuate e da attuarsi (tra l'altro la legge sulla industrializzazione in corso di discussione all'Assemblea Regionale) per creare l'ambiente favorevole, naturalmente favorevole, allo sviluppo industriale. Creare l'ambiente favorevole allo sviluppo economico vuol dire studiare attentamente i presupposti per una iniezione diretta a rinvigorire le premesse esistenti nel campo dello sviluppo economico. Ed è ovvio che tali pubblici interventi vanno di più conglobati ed applicati, in senso massivo, là dove più urgente e grave si pone il problema dello sviluppo e della rivalutazione economica. Dove già esistono condizioni naturali di favorevole ambiente, non occorre soverchia attribuzione di mezzi pubblici. I quali vanno principalmente impegnati nel superare situazioni veramente sfavorevoli

per appianarle e metterle alla pari di ambienti ove l'industrializzazione e la rivalutazione economica opera più speditamente per forza propria dello stesso ambiente e delle premesse essenziali in esso presenti.

E per restringere il discorso all'avvenimento del giorno, noi intendiamo parlare principalmente del ragusano. Anche qui c'è un risveglio. Ma esso poggia più su una euforia che su dati concreti. C'è, presente, una realtà: il petrolio. Su tale realtà si fondano molte speranze. Esse si chiamano, più concretamente, con nomi specifici: centrale elettrica, industria petrolchimica, attività connesse alla lavorazione del petrolio, zona industriale con i servizi essenziali (acqua, energia, fognatura ecc.) che non abbiano costi superiori a quelli delle altre zone di Sicilia, allacciamenti stradali più agevoli, un'attrezzatura portuale sul litorale della Provincia. Sono le attese della gente ragusana. La quale è certa del suo buon diritto, che si inquadra, del resto, nell'ambito dell'orientamento del Governo Regionale.

La creazione del preambiente favorevole allo sviluppo industriale è compito dei pubblici poteri. E' in questa situazione di preambientamento che può e deve svilupparsi l'iniziativa dei singoli. Ove i pubblici investimenti destinati allo scopo avessero a mancare, si compirebbe un atto di disinteressamento irresponsabile che determinerebbe necessariamente il crollo di tutte le speranze e le attese. E si accrediterebbe la voce, sommessamente e subdolamente circolante nel ragusano, secondo la quale l'oleodotto significa la fuga del petrolio e la miseria per la terra che lo contiene nel suo seno. E ciò sarebbe per nulla affatto equo.

Da una ricchezza, che si consideri realmente tale, non può che nascere il benessere. Essa è uno strumento a servizio degli uomini. Anche l'economia per essere efficiente si sostanzia di ricchezza e tende a perseguire la ricchezza. Ma questa funzione economica ha e può avere un significato concreto quando l'economia e la ricchezza sono in funzione dell'uomo e non viceversa.

Questo concetto non sempre regola la così detta economia di mercato, al cui centro sta l'utile o la convenienza economica, considerata come fine e non come mezzo. Noi sappiamo che il criterio che orienta, nella sua gran parte, la politica economica regionale è quello della strumentalità dei beni al servizio dell'uomo. Se è così, ed è così, non dubitiamo che anche l'oleodotto inaugurato, non rappresenta il mezzo attraverso cui il petrolio prende la via della evasione. Esso può semmai rappresentare una grande arteria che parte dal cuore di Ragusa, per ritornare a Ragusa ed al ragusano attraverso un potenziamento della sua struttura economica che valga a ridare alle sue popolazioni laboriose e sane la certezza di un progresso e di uno sviluppo, e la gioia di un lavoro produttivo intenso e fecondo, soprattutto, di serenità, di ascesa, di benessere.

E perchè questo avvenga occorre qui richiamare la presenza attiva ed attivante dei pubblici poteri ai fini della predisposizione delle premesse ambientali. Occorrono più rapidi allacciamenti su strada. Si parla di una autostrada Catania-Palermo e Messina-Siracusa. Non si è mai parlato dello

«splendido» isolamento di Ragusa che è così malamente allacciata a Catania e Siracusa. Si parla di elettrificazione per la Messina-Siracusa e per la Catania-Palermo. Ma non si parla affatto di un miglioramento della Siracusa-Ragusa.

Ed ancora si parla di industrializzare il ragusano. Ci sono alcune premesse, e tra queste, in primo piano la immensa ricchezza del petrolio. Ma se il petrolio dovesse tutto prendere la via verso Augusta, cosa resterebbe a Ragusa e ai ragusani? Occorre affermare ed augurarsi che ciò non debba avvenire. Bisogna che la ricchezza di Ragusa lasci qui una traccia notevole, mediante una organica impostazione di premesse pubbliche che agevolino la possibilità dello sviluppo di fonti di lavoro. «Sul litorale da Siracusa a Licata manca un porto degno di tal nome. E' proprio impossibile costruirne uno a Marina di Ragusa o a Pozzallo o dovunque si voglia sul litorale del ragusano?». C'è deficienza di acqua per industrie. Ma è forse impossibile captare le piccole e numerose sorgenti delle vallate dell'Irminio e suoi affluenti per creare una massa di acque disponibili per ogni singola iniziativa? C'è infine, la cennata deficienza di energia elettrica. Ma la presenza del petrolio non può utilizzarsi per la più volte invocata installazione della centrale elettrica, verso cui pare che sia orientato l'E.S.E.?

Sono interrogativi ed istanze che vanno poste, nella forma più chiara, a coloro che sono investiti di pubblica responsabilità; i quali non possono eludere le speranze e le attese più che legittime del ragusano. E l'occasione è più che propizia. L'oleodotto inaugurato dia la sensazione di non essere una piovra che succhi veramente il sangue del ragusano. Ma costituisca, per gli organi responsabili, un impegno d'onore che coincide con la giustizia e con l'anelito di tutti verso più agevoli condizioni di lavoro e di vita.

Sicchè si inizi la trasformazione attesa e si guardi alla predisposizione, con generosità di interventi, di quanto occorre per far superare le condizioni di inferiorità dell'ambiente economico esistente.

Solo a questo titolo l'inaugurazione dell'oleodotto potrà esser salutata con soddisfazione, e la data dell'avvenimento esser ricordata come la data di una giornata di festa.

SALVATORE DI GIACOMO

* Dal «Bollettino mensile di Informazioni Economiche» - Ragusa, marzo '57.

LA POLITICA DELL'ENI A RAGUSA

DISCORSO PRONUNCIATO DALL'ON. ENRICO SPADOLA
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL 2. 10. 1967

PRESIDENTE. L'onorevole Spadola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Al Governo, «per conoscere, in relazione a quanto apparso sulla stampa quotidiana, se rispondono a verità le notizie relative ad accordi in corso per il trasferimento dell'importante complesso industriale della società ABCD di Ragusa al gruppo ENI. Per conoscere altresì, in caso affermativo, quali concreti provvedimenti intende adottare per tutelare non solo il lavoro delle numerose maestranze del Ragusano in atto dipendenti dalla predetta società, ma anche quali responsabili garanzie possono essere date in ordine all'attuazione del programma di «ottimizzazione» e di sviluppo industriale già predisposto dalla società stessa e che avrebbe sicuramente garantito ulteriore irrimandabile assorbimento di manodopera in una zona particolarmente abbisognevole di cospicui interventi atti a tonificare le sue strutture economiche e sociali» (1175).

SPADOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione cui si riferisce l'interpellanza da me presentata credo sia di notevole importanza: essa non solo investe il problema dell'ordinata crescita sociale ed economica della comunità della provincia di Ragusa, presso cui sono situati gli impianti che la società ABCD cederebbe — come ormai pare accertato — al gruppo ENI, ma anche e soprattutto costituisce il banco di prova della volontà politica diretta a potenziare e ad accrescere le fonti di lavoro e di produzione nel meridione d'Italia e nelle isole. Infatti, l'industrializzazione del meridione attraverso la valorizzazione e il potenziamento di aziende economiche sane, dirette a determinare riequilibri territoriali ai fini dell'accrescimento del reddito, è impegno primo della politica economica del Governo, per cui potrebbe sembrare assai strano che, in contraddizione con la linea di politica economica attuale si procedesse a ridimensionamenti invece che ad accrescimenti in settori economici aperti ad ampie prospettive di sviluppo per iniziative economiche già collaudate nella loro dinamica produttiva e di mercato. In tal senso si è avuta, invero, qualche assicurazione in una riunione qualificata tenuta il 4 agosto presso il Ministero delle partecipazioni statali e presieduta dall'onorevole sottosegretario. Altre assicurazioni, sia pure generiche, sono state date ad organismi e ad enti locali. Le assicurazioni riguarderebbero le intenzioni, manifestate dal gruppo ENI, di mantenere l'organico di lavoro, di rispettare la situazione e il trattamento economico e giuridico delle maestranze e degli altri addetti agli impianti ABCD e di attuare infine i programmi di espansione dell'attività già predisposti dalla società stessa: assicurazioni che possono essere benevolmente accolte. Ma esse, a mio avviso, non ba-

stano; occorre che tali assicurazioni si traducano in impegni precisi che si estendano anche ad altri investimenti collaterali, in modo da risolvere la depressione economica da cui è afflitta la Sicilia e la provincia di Ragusa in particolare. C'è — occorre pur dirlo — un senso di preoccupazione non ancora sopito nella provincia di Ragusa per queste operazioni di cessione al gruppo ENI della società ABCD. E' una preoccupazione che trova il suo fondamento in alcune esperienze negative del recente passato che passo ad illustrare.

Il giacimento di petrolio, rinvenuto dalla «Gulf Oil» a Ragusa, aveva suscitato, giustamente, speranze di notevoli prospettive di sviluppo. Invece la «Gulf» utilizzò il giacimento solo al fine di venderne la produzione e, pur dando formali assicurazioni del suo vivo interesse per lo sviluppo economico locale, si limitò a un tentativo, mal riuscito, di uno studio sull'economia del Ragusano e andò via via riducendo il suo organico di lavoro, secondo le sue minime esigenze funzionali. Quando, poi, ebbe la possibilità di concludere un affare con l'ENI, non esitò a cedere il prosieguo della utilizzazione del residuo del greggio ragusano al gruppo delle aziende ENI, quale sconto dell'affare concluso dall'ENI con il petrolio del Kuwait.

Anche in tale occasione si suscitavano grandi speranze. A un'azienda privata infatti, americana per giunta, si sostituiva un'azienda a capitale pubblico e si pensava che ciò fosse un dato di fatto da salutare con entusiasmo giacché l'azienda a partecipazione statale avrebbe avuto, pur nella economicità della gestione, secondo le regole dell'economia di mercato, una migliore sensibilità per i problemi sociali nell'accrescimento dell'occupazione e avrebbe perciò provveduto a iniziative di sviluppo dell'economia locale. E invece tutto è rimasto come prima: il greggio ragusano continua ad essere estratto dai pozzi e inviato ai luoghi di vendita in imbarco, attraverso la «pipe-line» che lo trasferisce silenziosamente a Siracusa: così la ricchezza del sottosuolo ragusano svanisce senza lasciare traccia. Ma si è verificato il peggio: lo stesso scarso organico di lavoro lasciato dalla «Gulf Italia», viene assottigliato con i licenziamenti e con i paralicenziamenti, cioè con il trasferimento delle unità addette in altre zone della isola o anche fuori dell'isola, dove le aziende ENI hanno altri impianti operativi. Da ciò il senso di preoccupata sfiducia per quel che sta avvenendo, nell'amaro ricordo di tante speranze deluse, passate sull'onda nera del petrolio...

Ragusa ha una sua attività industriale tradizionale, sia pure povera, per l'utilizzazione delle sue conosciute miniere di asfalto, che sono tra le più consistenti d'Europa. Ma l'asfalto ormai è materia povera e stenta a dare redditi soddisfacenti. Per questo l'ABCD, del gruppo Parodi Delfino, rilevò la inefficiente gestione di questo ramo industriale dall'IRI, nell'immediato dopoguerra e, mediante l'opportuna integrazione delle lavorazioni asfaltiche con quelle cementiere, riuscì ad equilibrare i costi, a mantenere

e ad accrescere i posti di lavoro e a sviluppare un'attività economica di primo piano.

E bisogna dare atto, per onestà di obbiettiva constatazione, del fatto che l'unica coraggiosa e meritoria azione di sviluppo economico, a seguito del rinvenimento del greggio di petrolio ragusano, fu dovuta proprio alla società ABCD, che accanto alle lavorazioni asfaltiche, alla cementeria e alla fabbrica di calce idrata assunse l'iniziativa di installare una grande azienda petrolchimica, un notevole complesso industriale che apre la via alla industrializzazione di tutta una intera provincia e delle province limitrofe. Esso, infatti è stato determinante nella istituzione del nucleo di sviluppo industriale, riconosciuto dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, in diretta connessione con gli stabilimenti della società ABCD, che rappresenta il segno vocazionale della zona ad ulteriori espansioni operative, ragionevolmente prevedibili secondo il piano regolatore in via di definitiva approvazione e secondo i piani propri già formulati dalla stessa società ABCD.

A questo punto si inserisce il colloquio ABCD-ENI, con tutte le preoccupazioni, le ansie e gli allarmismi giustificati dalle precedenti amare esperienze e delusioni. Di qui le segnalazioni di organismi economici e sindacali, pervenute anche agli organi ministeriali ed ora all'attenzione del Parlamento. Di qui trae origine la mia interpellanza, che intende essere l'espressione diretta di uno stato d'animo diffuso e che per questo va accolta, nelle competenti sedi di Governo, come sollecitazione e come pressante richiesta per un impegno categorico a difesa delle legittime attese delle popolazioni di tutta la provincia di Ragusa.

Il gruppo ENI non rileva una azienda antieconomica o in difficoltà strutturali; rileva un'azienda sana, economicamente equilibrata, che si articola in più iniziative, alcune delle quali interdipendenti ai fini del pieno equilibrio del conto costo-ricavi, come quelle affiancate della produzione asfaltica e di quella cementiera.

C'è di più. La società ABCD ha formulato dei programmi di espansione, che non riguardano solo l'incremento della cementeria, ma anche quello della petrolchimica che, agevolata da uno speciale brevetto, produce il polietilene, ribattezzato riblene in onore della zona in cui è prodotto, a condizioni vantaggiose. Ora, non c'è dubbio che i programmi di espansione relativi, già predisposti dalla società ABCD, vadano attuati anche nella eventualità di un trasferimento dell'azienda al gruppo ENI. Sarebbero altrimenti snaturati i fini dell'Azienda pubblica e frustrati i traguardi che la pubblica impresa vuole e deve raggiungere: di essere cioè spinta e volano per un agevole avvio di ogni concreta indicazione di possibilità di sviluppo socio-economico dell'ambiente nel quale è chiamata comunque ad operare.

Assisteremo allora al paradosso che l'azienda di Stato, lungi dal evitarla, verrebbe a mortificare la crescita economica e sociale che l'iniziativa privata aveva nobilmente determinato.

In verità, sono state date assicurazioni che i pericoli lamentati non si verificheranno. Gradirei però che tali assicurazioni fossero confermate in questa sede come impegno del Governo, il quale, come è naturale, non può disinteressarsi dello sviluppo economico e dell'espansione industriale di zone dove già esistono impianti suscettibili di accrescimento e di affiancamenti capaci di utilizzare con industrie manifatturiere, le materie prime prodotte.

La linea di politica economica seguita dal Governo ed approvata dal Parlamento è quella di evitare le disseminazioni e di favorire piuttosto le concentrazioni per la crescita industriale del Mezzogiorno. E Ragusa e la sua provincia hanno tutti i presupposti per lo sviluppo di una concentrazione industriale di base quale la petrolchimica, e un'altra industria di base, quale è la cementeria.

Per questo si ritiene che nella fase di nuovi investimenti delle aziende a partecipazione statale, secondo gli impegni espressi dal Governo al Parlamento, nell'area meridionale e nelle isole, venga tenuta presente l'opportunità economica e sociale di accrescere il tono operativo del complesso di industrie esistenti a Ragusa e che ora verrebbero rilevate dalle aziende del gruppo ENI.

Dall'onorevole rappresentante del Governo desidereremmo non solo la conferma dell'impegno di mantenere a Ragusa gli impianti esistenti, e cioè le lavorazioni asfaltiche, la connessa cementeria, la fabbrica di calce idrata, la petrolchimica, con il conseguente mantenimento del livello occupazionale e del rispetto della situazione di fatto e di diritto degli addetti a tutte e quattro le attività sopra precisate, ma desidereremmo avere anche la conferma che le suddette attività saranno accresciute e potenziate, così come avviene per ogni attività economica sana, secondo anche i piani della società ABCD, che — tra l'altro — prevedevano, entro un certo tempo, il raddoppio della produzione petrolchimica attuale e, poi ancora, un ulteriore accrescimento.

Desidereremmo avere assicurazioni, nel quadro dei programmi ENI, circa l'ulteriore potenziamento dell'AZASI — Azienda Siciliana Asfalti a capitale pubblico regionale in Modica — limitrofa agli impianti in questione ed ora in via di strutturazione e di consolidamento.

Desidereremmo altresì conoscere il pensiero definitivo del Governo in relazione alle richieste che spesso ho avuto l'onore di avanzare in occasione delle varie discussioni dei bilanci dello Stato, e nelle altre competenti sedi circa la necessità di irrimandabili interventi pubblici per la industrializzazione e la protezione mercantile dei pregiati prodotti dell'agricoltura intensiva della fascia costiera dei territori dei comuni di Acate, Vittoria, Comiso, S. Croce Camerina, Scicli, Pozzallo ed Ispica.

Dal gruppo ENI ci attendiamo, poi, ed in questo senso ne facciamo espressa richiesta al Governo, facendoci interpreti della popolazione lavoratrice di quelle zone, lo studio di un piano di nuove iniziative dirette a realizzare impianti manifatturieri (lavorazione di materie plastiche, tessi-

ture anche con fibre acriliche, eccetera), iniziative che diano una valida testimonianza della presenza «in loco» di imprese a partecipazione pubblica e della necessità di accrescere le fonti di lavoro e del reddito; dando ragione in concreto alla stessa politica economica del Governo che, se intende concentrare gli sforzi per potenziare il fenomeno della industrializzazione, non può non incoraggiare e moltiplicare le iniziative produttive nelle zone idonee, ufficialmente riconosciute valide ai fini della espansione industriale, così come a Ragusa, dove è stata riconosciuta legittimamente la validità del nucleo di sviluppo industriale. Saluteremo allora l'ingresso dell'ENI a Ragusa col più vivo entusiasmo e l'ENI aggiungerà altre benemerite a quelle — tante ed alte — che ha.

Se il gruppo ENI subentra all'ABCD, che diventa azienda ENI in Ragusa, gli compete il dovere di riservare a tutta la zona, oltre agli accrescimenti naturali già previsti per gli impianti rilevati, la realizzazione di investimenti per nuove iniziative che concorrano agli obiettivi di crescita economica del Ragusano sul piano rigoroso — come è ovvio — di gestioni sane e produttive.

Non ci si dica che l'AGIP o l'ANIC o altra azienda collaterale hanno già investito troppo in Sicilia, a Gela, per potere ancora investire a Ragusa.

Noi non intendiamo essere portatori di un gretto e superato municipalismo! Ma i problemi dello sviluppo armonico del Mezzogiorno non si esauriscono solo nelle grandi iniziative quali l'impianto siderurgico di Taranto o l'Alfa-Sud a Napoli o l'insediamento ANIC di Gela. Se così fosse, si dovrebbe rivedere tutta la politica meridionalistica ed annullare la scelta dei luoghi adatti agli insediamenti industriali, quali sono stati ufficialmente indicati con la istituzione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale! Nè è pensabile che quelle istituzioni siano dilettantistiche espressioni di una retorica economica fine a se stessa.

Si è fatto bene ad istituire quei punti di concentrazione e di espansione industriale; solo occorre facilitarne la crescita concreta quando è possibile! E se il gruppo ENI rileva aziende produttive a Ragusa, ritengo sia doveroso che l'ENI, oltre a potenziare gli impianti rilevati, favorisca la promozione di nuove iniziative che rompano il cerchio della depressione economica, accrescano, con la produzione, il reddito, liberando dal grave peso della disoccupazione e della sottoccupazione quanti ancora vi soggiacciono specialmente nella zona montana di Chiaramonte Gulfi, Montessoro Almo, Giarratana.

Onorevole sottosegretario, io la so particolarmente sensibile sul piano umano e su quello politico a questi problemi. Desidererei perciò avere quanto meno delle assicurazioni in questo senso, o, meglio, la riconferma di assicurazioni già date, affinché, nel programma di nuovi investimenti da parte di aziende a partecipazione statale, ed in particolare di aziende del gruppo ENI che rilevano gli impianti della società ABCD, una quota parte di essi venga assegnata per nuove iniziative industriali nel Ragusano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione della mia interpellanza, le richieste da me fatte nell'interesse di una zona del paese un tempo trascurata ma satura, tuttavia, di ricchezza spirituale, di capacità ed ansia di lavoro e di iniziativa, di fervida volontà di riscatto e di una sintesi di doti morali non comuni, non intendono essere espressioni di un deterioro, vezzo demagogico. Esse esprimono profonde, insopprimibili esigenze economiche ed anche spirituali maturate dall'ansia di avanzamento umano verso orizzonti di maggiore dignità, di più concreta libertà di cui è pervasa la comunità della provincia più meridionale d'Italia; una comunità intera che intende avanzare con tutto il paese verso una convivenza più giusta, più serena, più umanamente solidale.

Per il giorno 9 prossimo le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero dei lavoratori, e hanno fatto intendere che a breve scadenza ne avrebbero proclamato un altro generale, se l'ENI, nel contempo, non avesse chiaramente indicato i suoi programmi e dichiarato il suo impegno circa la conferma della utilizzazione «in loco» di tutte le maestranze, e la conferma anche delle «ottimizazioni» industriali previste.

Per questo nutro una viva preoccupazione! Mi auguro che il Governo, nell'esame della complessa vicenda, voglia dire una parola di concreta solidarietà, una solidarietà sostanziale che si traduca in un preciso impegno del Governo per gli interventi opportuni, affinché le aspettative giustificate e sacrosante di quelle popolazioni, che si inquadrano perfettamente, d'altra parte, nelle direttive e negli indirizzi della linea di politica economica attuale, non vengano deluse.

Sono fiducioso che la mia doverosa esposizione troverà adeguata e pronta eco nelle competenti sedi di Governo, le quali, ne sono certo, adotteranno, come nel passato, le opportune e concrete determinazioni, ed assumeranno i precisi e doverosi impegni che si rendono necessari. E di questo ringrazio in anticipo. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, (Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali). L'ENI, con lettera del 12 luglio 1967, ha domandato l'autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali per la conclusione dell'operazione relativa all'acquisto, da parte della dipendente ANIC, dell'intero pacchetto azionario della società italiana ABCD con sede locale in Palermo e stabilimento in Ragusa, un capitale sociale di 7 miliardi e 500 milioni e riserve di 305 milioni. L'operazione di acquisto del pacchetto azionario dell'ABCD di Ragusa da parte dell'ANIC è tuttora all'esame del Ministero, essendosi l'ENI, tra l'altro, riservato di procedere agli accertamenti tecnico-economici necessari sia ai fini della determinazione delle trattative sia allo scopo di una migliore valutazione delle prospettive di attività degli impianti di Ragusa.

Inoltre, in data 4 agosto ultimo scorso, come è stato ricordato, ricevetti gli onorevoli Failla, Lupis, Scalia, lo stesso onorevole Spadola,

il sindaco, il presidente della camera di commercio di Ragusa e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali territoriali che mi prospettarono le richieste locali in relazione alle trattative in corso tra l'ENI e l'ABCD per l'eventuale acquisto del pacchetto azionario dell'ABCD di Ragusa.

In quella sede, come è noto, è stata data assicurazione che il Ministero concederà la propria autorizzazione al progettato rilevamento soltanto se risulterà garantito il mantenimento dell'attuale livello occupazionale e se dall'eventuale iniziativa dell'ente di Stato non saranno pregiudicate le situazioni delle aziende regionali con produzioni analoghe a quelle dell'ABCD. In questo momento e in questa sede non è possibile alcuna ulteriore specificazione, divagazione o prospettazione di probabilità, essendo la fase delle trattative ancora in corso, ed anche per il carattere tecnico della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPADOLA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la cortese risposta; purtroppo non posso dichiararmi pienamente soddisfatto. L'onorevole Donat-Cattin ha assicurato solo il mantenimento da parte dell'ENI dell'attuale livello occupazionale. Questo è ovvio, del resto, poichè è sancito generalmente dai vigenti contratti di lavoro nel caso, come questo, di trapasso di azienda.

DONAT-CATTIN, (Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali). Non è garantito altro che dalle direttive del Ministero.

SPADOLA. Va bene, onorevole Donat-Cattin, però i contratti di lavoro hanno pure la loro importanza! (Interruzione del Sottosegretario Donat-Cattin). Il rappresentante del Governo ha altresì soltanto assicurato che «dall'eventuale iniziativa dell'ente di Stato non saranno pregiudicate le situazioni delle aziende regionali con produzioni analoghe a quelle dell'ABCD». Egli ha dato in un certo senso una risposta evasiva, o non ne ha dato affatto, ai punti più importanti della mia interpellanza; cioè a quelli relativi alla precisa richiesta di chiari impegni da parte del Ministero delle partecipazioni statali, e quindi dell'ENI, di potenziare ulteriormente, come la società ABCD stava facendo, gli impianti di Ragusa.

DONAT-CATTIN, (Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali). Ma se non sappiamo ancora se l'acquisto avrà luogo!

SPADOLA. Sono già stati firmati gli atti relativi all'acquisto. Si è detto anche che si vuole fare prima una rilevazione tecnica della consistenza dell'Azienda. Ma vuole che chi compra non si interessi prima di ciò che sta per comprare?

DONAT-CATTIN, (Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali). Se ella è più informato del Ministero!...

SPADOLA. Forse. Se così fosse, come mi è sembrato chiaramente di intendere, io non posso essere lieto di quanto ella dice. Come ho detto nella illustrazione della mia interpellanza, la mancanza di una precisa assicurazione, da parte dell'ente di Stato, sul fatto che esso promuova

verà ogni iniziativa atta a realizzare le indicazioni di un possibile miglioramento delle condizioni nelle zone nelle quali opera viene, direi quasi, a capovolgere i fini istituzionali della pubblica impresa.

Si verificherebbe per la seconda volta a Ragusa — unico caso nella storia delle aziende pubbliche — il fatto che il subentro del capitale statale ad una iniziativa privata (e per giunta ad una iniziativa sana, vegeta, in via di promettente e sicuro sviluppo ed espansione, non asfittica ed in fallimento, quali tutte quelle che sono state finora assorbite dallo Stato), lungi dal provocare una tonificante azione di riscatto sociale ed economico, di spinta, di volano, come ho detto, delle attività preesistenti, ne determinerebbe un lento, costante, mortificante e progressivo, anche se ovattato, regresso.

DONAT-CATTIN, (Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali). Se ho ben capito, ella auspica che rimanga la proprietà attuale. Nulla in contrario.

SPADOLA. A queste condizioni è meglio che rimanga la proprietà Bombrini Parodi Delfino, perchè la società ABCD ha in corso dei programmi precisi di ulteriore potenziamento degli impianti e di maggiore assorbimento di manodopera. Per queste ragioni, nonostante la mia buona volontà, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, riservandomi di trasformare in mozione la mia interpellanza e di compiere ogni altro passo perchè sia riservata più giustizia e comprensione alla mia terra ed al popolo che ho l'onore di rappresentare.

INTERROGAZIONE DEL SEN. LA ROSA Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.

Constatato lo stato di grave e crescente disagio in cui versano le popolazioni ragusane, le quali, dopo aver salutato con legittima soddisfazione e rinnovate speranze, il passaggio all'ENI del complesso industriale dell'ABCD, sono oggi costrette ad assistere alla lenta, progressiva e sistematica riduzione delle forze di lavoro in esso occupate;

rilevato che l'ENI, piuttosto che promuovere lo sviluppo ed il potenziamento dell'ABCD, inteso anche come prospettiva del più ampio sviluppo economico del ragusano, si limita ad una pura gestione economica del complesso industriale, in contrasto, fra l'altro, con il programma di sviluppo già predisposto dai precedenti privati operatori;

ritenuto che una siffatta impostazione della politica economica dell'ente di Stato, lungi dal rappresentare, come dovrebbe, efficace strumento di propulsione e di rilancio della economia ragusana, determina per contro una preoccupante e pericolosa situazione di stasi, pregiudizievole, fra l'altro, per le concrete prospettive di sviluppo socio-economico di Ragusa e

provincia, in quanto la Cassa per il Mezzogiorno ha recentemente approvato il piano di interventi del nucleo industriale di Ragusa, ha appaltato, il 9 aprile 1968, il tratto Licodia Eubea-Vizzini della strada a scorrimento veloce Ragusa-Catania, per l'importo di due miliardi e mezzo di lire, ha affidato al Ministero dei lavori pubblici, con nota del 9 agosto 1968, l'esecuzione dei lavori di completamento del porto di Pozzallo, per l'importo di un miliardo e settecento milioni, mentre altre opere infrastrutturali sono in corso di realizzazione con interventi della Regione siciliana e della Amministrazione provinciale;

rilevato, infine, che non è stato ancora possibile instaurare un colloquio produttivo ed una intesa programmatica tra rappresentanti qualificati dell'ENI e quelli degli organi responsabili locali, per conoscere:

quale azione ritengano di svolgere per ovviare alla situazione di grave disagio venutasi a determinare a Ragusa e provincia per la continua e metodica riduzione delle forze lavorative occupate presso l'ABCD-ENI; se non ritengano ormai indilazionabile, nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno e degli interventi straordinari votati recentemente dalla Camera e dal Senato, la soluzione del problema del potenziamento e della espansione dell'ABCD-ENI, nonché altri interventi intesi a favorire lo sviluppo economico della provincia di Ragusa, la quale offre le necessarie infrastrutture di base, tecnici ed operai qualificati ed una laboriosa popolazione. (I. s. - 731).

Presentata al Senato nella seduta del 12 novembre 1968

COSTANTE DIMINUZIONE DI POSTI DI LAVORO ALL'ABCD LA « FARSA DELLE COMPETENZE »

Prendiamo spunto da un manifesto pubblicato recentemente dalla CGIL e dagli altri due sindacati in merito alla situazione esistente all'interno del complesso industriale ABCD ed alle prospettive di lavoro che di giorno in giorno si fanno sempre più preoccupanti per i dipendenti dell'azienda e per la città.

Si è detto con estrema chiarezza che il comunicato delle centrali sindacali sembra riflettere una preoccupazione più formale che sostanziale e riteniamo che gli stessi lavoratori in difesa dei quali è stato preparato tale documento nutriranno serie perplessità circa l'utilità di una ennesima denuncia che finora è rimasta tale.

Come si ricorderà l'ENI giunse a Ragusa nel lontano 1964 allo scopo di sostituirsi alla Gulf nell'attività di sfruttamento del locale giacimento petrolifero, sfruttamento che è rimasto tale nel tempo, malgrado le teorizzazioni anticolonialistiche dell'Ente di Stato.

Successivamente nel 1966 l'impresa pubblica intervenne con la nuova

operazione commerciale acquistando l'ABCD ed i suoi brevetti.

«La scoperta» di Ragusa operata dall'ENI in due distinte operazioni sembrò indicare a quanti speravano in un diverso tipo d'intervento produttivo da parte delle partecipazioni statali nel ragusano l'inizio di una inversione di tendenza nella politica industriale fino allora seguita; politica che proprio recentemente ha fatto insorgere l'intera Africa.

Ebbene queste speranze nell'arco di quasi un decennio si sono rivelate illusorie ed insensate sicchè la tanto auspicata creazione di posti di lavoro si è risolta nei fatti in una costante diminuzione di occupazione operaia, di sottrazione di ricchezza alla nostra comunità con la prospettiva ultima di vedere avviare ad un fatale declino il piccolo patrimonio industriale su cui si fondavano le prospettive di rinascita della nostra gente.

Le ultime notizie sulla «farsa delle competenze» in merito all'attuazione dei nuovi insediamenti industriali nell'isola, rende il nostro futuro industriale ancora più fosco atteso che l'ENI non sembra abbia in programma di realizzare nuove iniziative a Ragusa o nella sua provincia soprattutto quelle per le quali innumerevoli sono stati gli appelli, le petizioni, le questue della comunità iblea e che riguardano la creazione di impianti manifatturieri a valle della petrolchimica esistente.

Abbiamo voluto ricordare questo «profilo» delle nostre vicissitudini industriali perchè ci sembra giunto il momento di tagliar corto con i manifesti e con i comunicati pieni di strategie e di tattiche sulla cui assenza di concretezza non è più necessario spendere una sola parola.

Prima che sia troppo tardi, dentro o fuori del sistema, Cipe o non Cipe, i sindacati farebbero bene a rinunciare a qualche manifesto ed a contribuire seriamente a risolvere i problemi occupazionali di questa comunità, iniziativa che indubbiamente rientra fra i compiti di istituto delle tre Confederazioni.

RICONOSCIMENTO UFFICIALE
DELL'AGGLOMERATO DI POZZALLO

Alla Regione Siciliana
Assessorato allo Sviluppo
Economico
Viale della Regione Siciliana
PALERMO

e, p. c.

Al Consorzio per il Nucleo di Sviluppo
Industriale di Ragusa
RAGUSA - Viale del Fante

OGGETTO: Variante al piano regolatore territoriale del Nucleo di sviluppo industriale di Ragusa - Parere della Commissione Piani Regolatori.

Per il seguito di competenza di codesta Regione si rimette, in copia, il parere della Commissione Piani Regolatori sulla variante in oggetto.

E' noto a questa Amministrazione che, a seguito del riconoscimento del secondo agglomerato - ciò risulta dal citato parere della Commissione del 29. 10. 1971 - il Consorzio ha provveduto alla prescritta pubblicazione della variante di che trattasi e che ha successivamente trasmesso a codesta Regione, Assessorato allo Sviluppo Economico, gli atti relativi.

Si fa presente infine che il parere della Commissione sopra richiamato, è stato inviato al solo Consorzio Industriale, con lettera del 6 novembre 1971 a firma del Ministro per il Mezzogiorno, in quanto non era ancora entrata in vigore la legge n. 853.

Si resta in attesa di cortesi notizie in merito alle determinazioni di codesta Regione in proposito.

IL SEGRETARIO GENERALE
(G. Calamita)

COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO
COMMISSIONE PER I PIANI REGOLATORI TERRITORIALI DELLE
AREE DI SVILUPPO INDUSTRIALE E DEI NUCLEI DI INDUSTRIA-
LIZZAZIONE

VOTO N. 125 - considerazioni e parere sulla proposta di variante al piano regolatore relativa al riconoscimento dell'agglomerato industriale di Pozzallo nel Nucleo di sviluppo industriale di Ragusa.

CONSIDERAZIONI

Con il voto n. 116 del 22 giugno 1971 la Commissione si è espressa sulla proposta di variante al piano regolatore definitivo del Nucleo di industrializzazione di Ragusa.

Con tale voto la Commissione ritenne accettabile la previsione di un agglomerato per industrie portoesigenti nella zona retrostante il porto proposto a Pozzallo, ma condizionò il riconoscimento e la definizione dell'agglomerato all'accertamento della fattibilità del porto, alla determinazione della sua ubicazione definitiva ed allo studio delle opere foranee per cui prescisse, al riguardo, approfondite indagini.

La Commissione raccomandò inoltre al Consorzio, tra l'altro, di individuare il tracciato della superstrada Ragusa-Pozzallo che evitasse interferenze tra tale infrastruttura e gli insediamenti industriali e consentisse, nel contempo, l'accesso al porto per la sua utilizzazione anche per scopi commerciali.

Il Consorzio ha ora trasmesso una proposta che non corrisponde completamente alle indicazioni richieste dalla Commissione precisando i motivi che hanno portato all'adozione della variante in esame.

Tali motivi sono i seguenti:

a) garantire immediatamente alle iniziative industriali già concretamente avviate l'indispensabile supporto di servizi e infrastrutture nonchè il sostegno delle leggi di incentivazione industriale a cui è possibile accedere attraverso il riconoscimento giuridico dell'agglomerato;

b) favorire, mediante la sollecita istituzione di tale agglomerato, un allargamento dell'apparato industriale esistente avviando a conclusione talune trattative in corso con vari operatori i cui programmi di intervento sono subordinati al soddisfacimento della fondamentale esigenza di utilizzare da parte degli imprenditori medesimi l'agglomerato predetto;

c) salvaguardare la destinazione dei suoli ricadenti nell'agglomerato da interferenze che possano compromettere nel breve periodo il tipo di pianificazione territoriale proposta.

Sulla fattibilità del porto, sulle sue caratteristiche tecniche e sulla definitiva ubicazione dello stesso il Consorzio si è riservato di presentare le relative proposte solo dopo esperite le indagini in corso.

La Commissione, condividendo le preoccupazioni che hanno indotto il Consorzio ad adottare con urgenza la proposta in esame, anche se questa non contiene tutte le precisazioni richieste, ritiene opportuno acconsentire al riconoscimento dell'agglomerato in attesa che la Cassa per il Mezzogiorno porti ad ultimazione le indagini in corso sulla struttura portuale, studi che si raccomanda di accelerare al massimo in modo da poter pervenire, entro il più breve tempo possibile, alla definizione dei problemi di localizzazione, di dimensionamento e di strutturazione del porto, il quale ovviamente dovrà essere proporzionato per corrispondere non soltanto alle attuali esigenze dell'agglomerato industriale, ma tenendo conto anche delle prospettive di ulteriore sviluppo industriale e commerciale della circostante zona.

Per i suesposti motivi, la Commissione
E' DEL PARERE

— che, si possa procedere al riconoscimento dell'agglomerato industriale proposto in attesa della ultimazione delle indagini di fattibilità del porto di Pozzallo.

Roma, 29 ottobre 1971.

IL SEGRETARIO
(Arch. Biagio Cernicchiaro)

IL V. PRESIDENTE
(Ing. Antonio Franco)

IL SEGRETARIO GENERALE
(G. Calamita)

LO SVILUPPO DELLA PROVINCIA

« PUNTARE SU PLASTICA E CEMENTO
PER IL RILANCIO INDUSTRIALE ».

INTERVISTA COL SEGR. GEN. DELLA CISL, AVV. LA COGNATA

«Cemento e plastica sono le materie prime su cui è possibile costruire l'avvenire economico della provincia di Ragusa.

«E' un discorso — ha continuato La Cognata — che andiamo portando avanti ormai da un pezzo, e su cui vogliamo continuare a insistere proprio nel momento in cui abbiamo la fortuna di avere al vertice della vita politica italiana, sia a livello nazionale che regionale, i nostri uomini politici. Ci rendiamo perfettamente conto che l'attuale situazione di depressione economica, di crisi occupazionale, non è tra le più facili; sono queste indubbiamente delle attenuanti, ma la pubblica opinione sarà severissima nei confronti della nostra rappresentanza politica se non saranno fatte quelle cose che abbiamo atteso per anni.

«Le premesse indubbiamente esistono. Si è cercato di aprire un dialogo con l'ENI che resta la principale protagonista e che non potrà certo sottrarsi agli impegni che ha già assunto.

«La CISL, con l'adesione delle altre due grandi organizzazioni sindacali, fin dal 27 febbraio ha chiesto al Presidente della Regione, nel quadro di una verifica dell'annunciata nuova "linea di iniziativa" un incontro con gli enti regionali di sviluppo (AZASI - EMS - ENI) per un serio confronto e per coordinare interventi e investimenti in campo manifatturiero.

«Abbiamo chiesto il potenziamento della SO.SI.MA, esprimendo il nostro pieno dissenso a una fusione con una azienda di Castelvetro, in quanto in una provincia a indirizzo zootecnico è necessario assicurare una alta qualità di mangimi chiedendo altresì la strutturazione della SI.CO che deve svolgere un ruolo di primo piano nel settore conserviero operando in una vasta zona agricola che va da Chiaramonte a Comiso.

«Per quanto concerne i programmi dell'AZASI riteniamo che sia indispensabile incrementare al massimo i fondi di dotazione per consentire la creazione di industrie manifatturiere nel settore del cemento e della plastica soprattutto.

«Si tratta di settori che vanno sostenuti, se si pensa che in provincia di Ragusa sono in piena produzione due grandi cementifici e sono in funzione impianti petrolchimici la cui produzione viene in atto inviata all'estero.

«Due grandi industrie manifatturiere in questi settori, oltre a consentire l'assorbimento di un notevole numero di dipendenti, avrebbero un grande mercato in continua espansione. Basti pensare all'utilizzo dei pre-

fabbricati in campo edilizio (alloggi popolari, unità ospedaliere, villaggi turistici, ecc.), agricolo e industriale; mentre per quanto concerne la manifatturiera della plastica c'è tutto un mercato aperto (dalla Sicilfiat alla elettronica).

«Iniziativa economicamente produttive che non possono non avere il sostegno degli organi regionali, essendo inconcepibile il preannunciato accorpamento degli enti economici regionali senza un'analisi obbiettiva di quanto è stato fatto in provincia con sani criteri di economicità, evitando cioè quegli sperperi che purtroppo sono stati registrati altrove.

«Su questa linea la CISL vuole continuare a battersi con una chiara visione dei nostri problemi economici, senza lasciarsi trascinare in atteggiamenti demagogici o, peggio, abbandonarsi a voli pindarici. Vogliamo stare con i piedi a terra, e il sindacato vuole essere presente nel momento in cui saranno presi in esame e ci auguriamo molto presto, i nuovi programmi, nel confronto diretto con gli organi decisionali e gli enti economici regionali.

«Abbiamo, insomma, il diritto di pretendere che siano valorizzate le grandi risorse che abbiamo. E nella misura in cui sapremo sostenere, ciascuno nella sua parte a livello politico, amministrativo e sindacale, queste nostre istanze, potremo verificare quei risultati che giustamente le nostre comunità attendono ormai da troppi anni».

(L. BLUNDO - La Sicilia - 31 marzo 1973)

L'AFFARE INSICEM

DALL'INTERVENTO DELL'ON. CUSIMANO
ALL'ARS NELLA SEDUTA DEL 24 - 10 - 1973*

«Il Governo, per bocca dell'Assessore all'industria, ha dichiarato, rispondendo all'interpellanza, «io devo dire responsabilmente che non ravviso nessuna iniquità nel fatto che si dia ad uno dei «partners» la conduzione imprenditoriale delle aziende». Il che significa che non solo non c'è la volontà politica di modificare i patti parasociali, ma, anzi, vi è la pervicacia di insistere e si dice, da parte del Governo, responsabilmente — aggiunge e non so con quanta responsabilità — che non c'è alcuna iniquità se il denaro pubblico regionale viene amministrato da «partners» che non rappresentano pubblico denaro regionale.

Ora, onorevoli assessori, non c'è iniquità anche quando il «partner» che gode tanta fiducia da parte del Governo, sfrutta la Regione? Anche quando regala — come vedremo — il cemento all'Algeria? Anche quando — come è stato denunciato in Commissione — commette falsi in bilancio? Questo «partner» ha, comunque, tutta la fiducia del Governo? Questo «partner» non può essere toccato, non può essere rimosso? Perché? Certo, mi rendo conto che l'Anic è uno dei figli prediletti dell'Eni; che toccare l'Anic significa toccare l'Eni ed evidentemente sia l'Eni che l'Anic non possono essere attaccati e sono considerati elementi di fiducia del Governo anche quando, come dimostreremo — lo abbiamo già fatto ma continueremo a farlo stasera — questo socio Anic che ha avuto la possibilità, attraverso il proprio rappresentante, di gestire il cementificio siciliano, ha lucrato abbondantemente, ai danni del popolo siciliano, danaro pubblico per fini che noi non conosciamo ma che possiamo benissimo intuire.

Questo «partner» sarà di vostra fiducia; ma ci sembra strano che l'Anic riscuota la vostra fiducia, mentre l'Azasi, che ha un Consiglio di amministrazione da voi nominato, non la riscuota. Ora, delle due, l'una: se, a ragione, ha la vostra fiducia l'Anic e non il Consiglio di amministrazione dell'Azasi o il suo Presidente, mi pare che la conseguenza dovrebbe essere ovvia; e se non avete preso provvedimenti diversi, evidentemente è ben strano che voi abbiate fiducia nell'Ente non regionale e non nei confronti dell'Ente regionale.

Che quel patto parasociale sia in contrasto con l'esigenza, la necessità, gli interessi della Regione siciliana — l'ho richiamato due volte ma mi piace richiamarlo ancora una volta —, è chiaro. Esso ha violato l'articolo 2387 del Codice civile perchè sono nati interessi contrastanti con la Società stessa. Tra l'Anic, l'Azasi e l'Ems vi erano e vi sono interessi contrastanti perchè l'Anic gestisce a 20 chilometri dall'Insicem un proprio cementificio che è l'Abcd. Quindi, non vi è dubbio che vi sono interessi contrastanti.

Che si tratti, poi, di un patto scellerato credo che solo il Governo non se ne sia accorto, o abbia fatto finta di non accorgersene. Questo è grave perchè, in un certo senso — e mi richiamo a quanto affermavo in principio —, occorre un rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione, tra Assemblea e Governo; esso deve portare a colpire chi ha mancato, non a coprire responsabilità che potrebbero non essere del Governo ma, solo, di amici del Governo; e abbia a dire una parola chiara su tutti questi argomenti, perchè, altrimenti, il concetto di democrazia scompare, diventa evanescente, non avendo, poi, nella logica dei fatti, una esatta concretizzazione attraverso il pubblico dibattito democratico che una Assemblea deve svolgere.

Una domanda che io pongo al Governo è questa: chi ha dato al Governo i dati fondamentali per fornire la risposta all'Assemblea? Non li avrà forniti, evidentemente, l'Azasi perchè il Governo, nella replica alla nostra interpellanza, per bocca dell'Assessore all'industria, ha ritenuto le dichiarazioni di Terranova più o meno intempestive e tali da non resistere al vaglio critico di una analisi documentata sui dati della conduzione aziendale. Ciò, evidentemente, significa che il Presidente dell'Azasi ha fornito notizie imprecise perchè non resistono al vaglio critico di una analisi documentata. Quindi, una analisi documentata è stata fatta, ma da chi? Non l'ha fornita l'Azasi; evidentemente l'ha fornita l'altro «partner», l'Anic, che in questo momento è sotto accusa. Voi avete fornito a questa Assemblea la versione data dall'Anic e, quindi, dall'Eni che sono gli enti che, in questo momento, in questa Assemblea, sono sotto accusa. Questo è un fatto di estrema gravità perchè mette noi, unica opposizione all'interno di questa Assemblea — Movimento sociale italiano-Destra nazionale — nelle condizioni di dovere veramente chiederci, e chiedere a voi, che tipo di rapporto esiste tra Governo ed enti regionali, se non avete fiducia negli uomini che voi avete mandato a dirigere questi enti regionali, e preferite la versione di chi, invece, come dimostrerò, ha nella gestione del cementificio creato una situazione di disagio e, attraverso i numeri, lucrato del denaro pubblico che è del popolo siciliano.

.....

Ma andiamo all'altro fiorellino: l'esportazione in Algeria. Dice il Governo — ed io mi rifaccio sempre alle dichiarazioni del Governo, tralasciando le dichiarazioni di Terranova —: l'Insicem ha esportato in Algeria, nel 1972, 40 mila 500 tonnellate di cemento. Per comodità di conteggio, dico, altresì, che 40 mila 500 tonnellate equivalgono a 405 mila quintali. Dice il Governo: il ricavo al netto era inferiore di circa 380 lire al quintale rispetto al ricavo sul mercato italiano. Cioè, il Governo sostiene di avere perso al quintale soltanto 380 lire. Dice ancora il Governo: gli oneri di trasporto sostenuti per l'esportazione del cemento in Algeria si riducono a 353 milioni. Quindi, secondo le dichiarazioni del Governo, l'Insicem ha esportato in Algeria 405 mila quintali di cemento, mentre le spese per l'esportazione e per la spedizione sono ammontate a 353 milioni.

Signori del Governo, basta dividere 353 milioni per 405 mila quintali per ricavare che la perdita non è stata di 380 lire a quintale, ma di 871 lire al quintale. Voi, quindi, attraverso le vostre informazioni ci dite che avete regalato all'Algeria il cemento nel 1972 ad un prezzo inferiore di 871 lire a quintale; badate che il prezzo del Cipe è di 775 lire al quintale; quindi, avete regalato il cemento e avete pagato circa 100 lire di trasporto per mandare il cemento in Algeria. Qui non siamo più di fronte ad un falso bilancio, ma a reati molto più gravi, perchè nessuna società può regalare, soprattutto una società per azioni, il prodotto. Non solo regala il prodotto ma incide anche nella regalia con circa 100 lire per il trasporto. Qui siamo veramente alla follia e quello che è più strano è che voi avete dichiarato queste cose in Assemblea, forse senza accorgervene, considerato che questi dati andavano ricavati dalla risposta dell'Assessore all'industria alla nostra interpellanza. Evidentemente, gli elementi forniti dall'Anic dimostrano, come dicevo, che non solo c'è un falso in bilancio ma che è stato commesso qualche reato molto più grave. Ecco perchè, correttamente, il Movimento sociale italiano si avvale dell'unico strumento che ha a disposizione: la mozione di sfiducia.

Ma c'è ancora qualcosa su cui noi dobbiamo ancora soffermarci in questa Aula. Il Governo ha parlato di esportazione di cemento in Algeria dell'Insicem relativamente al 1972; ha taciuto per il 1973. Ha detto, però, qualcosa che ha scoperto un poco la posizione dell'Insicem.

L'Assessore ha detto, infatti, che per il 1973 l'Unicem e l'Insicem — l'Insicem è l'industria a cui partecipa l'Azasi — nella riunione del 21 agosto 1973, hanno comunicato di avere sospeso ogni esportazione nei Paesi del Nord Africa. Quindi, l'Insicem, malgrado la grave crisi interna, portata a conoscenza del Governo dai mezzi ispettivi, di cui si sono serviti i deputati del Movimento sociale e l'onorevole Cardillo, del Partito repubblicano, ha continuato ad esportare cemento in Algeria, stando alla stessa indiscrezione governativa, fino al 21 agosto 1973.

Stando così le cose, noi ci domandiamo: ha esportato allo stesso prezzo, rimettendoci 871 lire al quintale, cioè pagando l'intero prezzo Cipe più 100 lire di trasporto? In che quantità ha esportato? A quanto ammontarono le perdite dell'Insicem per il 1973?

Noi pensiamo che dopo lo scandalo suscitato in Aula su questo argomento i responsabili saranno più prudenti; però, il problema rimane».

* Res Parl. ARS VII Legisl. pag. 2404 e ss.

IL «NUOVO ATTEGGIAMENTO» ASSUNTO
DAGLI ENTI ECONOMICI NAZIONALI: IL CASO ISPEA

«OLTRE CHE LA CANCELLAZIONE DEI DEBITI, LA RIDUZIONE DEL PERSONALE E L'ACQUISTO DEGLI IMPIANTI PER UNA LIRA, L'ENTE DI STATO CHIEDE DI TRONCARE OGNI RAPPORTO, ANCHE PER LA SEDE, CON L'EMS»

Nella «proposta» presentata alla Regione per il rilevamento dell'ISPEA, l'EGAM ha inserito un paragrafo di appena tre righe che potrebbe anche passare inosservato ma che, invece, appare rivelatore: «La direzione generale della società Beta (che subentrerà all'attività dell'Ispea, n.d.r.) sarà ubicata a Palermo in locali scelti dall'EGAM ed, in ogni caso, al di fuori dell'attuale sede dell'EMS».

E' legittimo pensare che l'EGAM, nel caso in cui dovesse intervenire nel settore dei sali potassici, vuol troncane i ponti, anche fisicamente, con tutto quello che rappresenta il passato.

I sindacati, per bocca del segretario generale aggiunto della CGIL siciliana, Pietro Ancona, hanno definito «sprezzante» l'atteggiamento dell'EGAM non certo per le questioni formali, ma per i contenuti delle condizioni poste dall'Ente statale per un eventuale ingresso in Sicilia.

Ieri abbiamo anticipato, nelle linee generali, le proposte dell'EGAM; vediamo ora più nel dettaglio. Incominciamo dall'assetto societario. L'Ente minerario dovrà costituire una nuova società, la Beta, con un capitale iniziale di 10 milioni e verrà quindi deliberato un aumento a 500 milioni in coincidenza con la concentrazione, da parte dell'EMS, di aziende sociali «ovviamente solo quelle ritenute dall'EGAM accettabili per lo svolgimento della gestione futura». A questo punto la Beta acquista gli impianti e i beni patrimoniali dell'ISPEA per una lira. Una volta determinata tutta una serie di condizioni, tra le quali quella non secondaria riguardante il personale, si arriverà all'aumento del capitale sociale a 20 miliardi con la contemporanea sottoscrizione e il contestuale versamento almeno dei primi tre decimi, da parte dei nuovi azionisti. EGAM incluso, secondo le seguenti percentuali: EGAM dal 55 al 60 per cento, Montedison 4 per cento, ANIC 6 per cento, EMS dal 35 al 30 per cento. L'EGAM, i fondi per sottoscrivere la quota societaria dovrebbe averli dal Banco di Sicilia, in attesa dell'aumento del proprio fondo di dotazione da parte del ministero delle Partecipazioni Statali.

Vediamo ora le varie condizioni poste dall'EGAM. L'azzeramento del valore degli immobilizzi tecnici viene richiesto «al fine di non far gravare sugli esercizi futuri le quote di ammortamento degli immobilizzi pregressi, che condizionerebbero i risultati gestionali».

Vengono, invece, accettate le rimanenze e cioè materiali vari e prodotto finito, per 5 miliardi e 660 milioni, che l'EGAM chiede siano svalutati a 4

miliardi e ciò anche in previsione dei limitati utilizzi prevedibili dei materiali «in conseguenza dell'arresto della produzione di cloruro di potassio a Pasquasia e della chiusura della miniera di Corvillo». Il prodotto finito, valutato dall'ISPEA a 62 lire il chilogrammo, viene valutato, invece, dall'EGAM a 42,75 lire. Vengono inoltre riconosciuti una serie di crediti vantati dall'ISPEA che in aggiunta alla voce relativa ai materiali vari arrivano a 9 miliardi e 351 milioni, a fronte di passività per un importo di eguale misura. Tutte le ipoteche in atto gravanti dovranno essere cancellate dagli attuali azionisti dell'ISPEA, mentre eventuali contributi ottenibili tramite le pratiche in corso saranno volturati alla Beta.

L'EGAM chiede che gli attuali contratti dell'ISPEA (commerciali, trasporti, forniture) non dovranno essere trasferiti alla Beta, ad eccezione di quelli che la nuova società indicherà. In proposito la «proposta» solleva la Beta da qualsiasi futuro onere in dipendenza dell'eventuale messa in liquidazione dell'ISPEA.

E veniamo al personale. «Licenziare e liquidare tutti quei dipendenti dell'ISPEA ritenuti dall'EGAM idonei per la società Beta e contemporaneamente assumerli nella società Beta senza indennità pregressa».

A fronte di un attuale organico di 2.045 dipendenti è stata prevista una riduzione di 360 unità. L'EGAM, inoltre, potrà, a suo insindacabile giudizio, provvedere all'allontanamento dei principali quadri direttivi, che resteranno pertanto in carico all'ISPEA. La sede di lavoro per i dipendenti sarà assegnata dalla società Beta. Dei 360 dipendenti in soprannumero, 338 compresi fra i 50 e i 59 anni di età potrebbero essere posti in pensione anticipatamente. E gli altri? Potrebbero restare all'ISPEA, sempre che la società sia mantenuta in vita e non venga decisa la liquidazione.

Nel piano di finanziamento è prevista l'acquisizione di 20 miliardi nel prossimo quinquennio, oltre ai 20 miliardi di capitale sociale, per consentire la realizzazione del piano di immobilizzi tecnici. «Tale piano — avverte l'EGAM — è riferito esclusivamente alla realizzazione di produzioni analoghe alle attuali, con esclusione pertanto di qualsiasi altra possibile attività produttiva (esempio, magnesio) il cui eventuale futuro inserimento dovrà essere oggetto di un accurato esame sul piano della fattibilità».

Ultima condizione: dovranno essere coperte perdite per 54 miliardi e 341 milioni che potrebbero essere elevate sino a 56 miliardi e 684 milioni qualora non fosse possibile incassare i crediti per 2 miliardi e 343 milioni vantati dall'ISPEA.

In sostanza, secondo le richieste dell'EGAM, l'ISPEA dovrebbe essere liberata di tutti i gravami presenti, il personale dovrebbe essere ridotto, gli impianti ceduti ad un prezzo simbolico: solo così l'ente statale è disposto a rilevare l'attività dei sali potassici, ridimensionata e con esclusione degli altri programmi, assicurando anche eventuali utili che verrebbero reinvestiti nella nuova società.

Intanto il consiglio di amministrazione dell'ISPEA è stato convocato

per domani per l'adozione di una serie di provvedimenti. La questione del passaggio all'EGAM è attualmente circoscritta all'ambito politico. L'assessore all'industria Saladino si è recato a Roma per ulteriori contatti con le Partecipazioni Statali.

PIERO FAGONE

(Giornale di Sicilia - 22 gennaio 1976)

«UNA PROPOSTA PROVOCATORIA
CHE LA SICILIA DEVE RESPINGERE»

Se un minatore, forse un po' troppo semplicisticamente ma con onesto buonsenso, ci ha detto: «**Vogliono pagare una lira ed incassare miliardi a nostre spese**», ben più ponderata ma altrettanto dura è stata la reazione dei sindacati ennesi alla singolare proposta dell'EGAM circa l'acquisto dell'ISPEA al simbolico prezzo di lire una con riduzione di mano d'opera e, per quel che riguarda specificatamente la nostra provincia, la chiusura della miniera Corvillo e l'abbandono del progetto di sfruttamento del giacimento di sali potassici di Mandre. «**Il sindacato unitario** — ci ha dichiarato Paolo Morante, segretario provinciale della Cgil — **propone che le forze sindacali, quelle politiche, attraverso i partiti democratici, e lo stesso governo siciliano si uniscano in un fronte unico contro la proposta provocatoria avanzata dall'EGAM.**

L'EGAM rappresenta lo Stato nel settore dell'industria mineraria, dovrebbe essere lo strumento statale per l'incremento a tutti i livelli dei settori estrattivi ed è quindi lo Stato che propone soluzioni umilianti per una cospicua parte dell'attività lavorativa ed imprenditoriale siciliana. Questo fatto, questo atteggiamento incomprensibile verso le nostre più sacrosante aspirazioni debbono essere respinte dall'intera Sicilia. Si tratta di iniziare un discorso concreto di volontà politica e quindi bisogna avere il coraggio di dare corso ad una unitaria lotta siciliana affinché lo Stato attraverso l'EGAM pervenga a proposte più serie di quelle annunciate».

NELLO GANDINI

(Giornale di Sicilia - 22 gennaio 1976)

LA REGIONE « PROVVIDENZIALE »

DUE «CAMPIONI» DELLA LEGISLAZIONE SICILIANA

MAGGIO 1975

Provvedimenti per l'agrumicoltura, spesa 81 miliardi;
Istituzione dei Consigli di quartiere nei comuni della Sicilia;
Provvidenze in favore lavoratori Industria Confezioni, 100 milioni;
Corsi per operai contrattisti del Cantiere Navale, 800 milioni;
Provvedimenti in favore lavoratrici parrucche, 170 milioni;
Concessione al personale ESA assegno perequativo, 3 miliardi;
Soppressione scuole sussidiarie e sistemazione personale;
Provvedimenti in favore lavoratori Tyndaris, 120 milioni;
Provvedimenti per i bacini minerari zolfiferi 227 miliardi;
Incremento fondo rotazione ESPI, 3 miliardi;
Provvedimenti in favore ISPEA;
Provvedimenti in favore Ente Minerario ed ESPI, per pagamento salari ai dipendenti ESPI fino al 31 luglio 1975 lire sei miliardi;
Provvidenze in favore lavoratori MATESE, 260 milioni;
Provvidenze in favore lavoratori Metallurgica Sicula, 130 milioni;
Provvedimenti finanziari legge statale 24. 7. 62, 450 milioni;
Adeguamento trattamento economico Corpo forestale regionale;
Provvidenze in favore hanseniani;
Norme per finanziamento spesa assistenza ospedaliera;
Provvidenze per l'artigianato, 48 miliardi;
Provvedimenti per il potenziamento e l'adeguamento della produzione del materiale di moltiplicazione della vite, 4 miliardi e mezzo;
Completamento bacino di carenaggio nel porto di Messina, 18 miliardi;
Modifiche e aggiunte alla legge recante provvidenze in favore dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie;
Norme integrative alla legge già approvata in materia di finanziamento della spesa e di erogazione dell'assistenza ospedaliera.

Tutela dei centri storici e norme speciali per il quartiere Ortigia di Siracusa e per il centro storico di Agrigento;
Provvedimenti per il turismo in Sicilia
Provvedimenti per lo sviluppo e la valorizzazione delle isole minori della Regione Siciliana;
Modifiche alla legge regionale n. 50, riguardante Enti pubblici istituiti con leggi regionali e provvidenze piccole imprese industriali;
Procedura per l'attuazione del progetto obbiettivo, contenente provvedimenti per la ripresa economica delle zone ricadenti nei bacini minerari zolfiferi siciliani;
Norme concernenti i servizi di cassa e di tesoreria;
Proroga del finanziamento regionale per n. 2 posti di assistente presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Catania;
Provvedimenti per gli Istituti regionali d'arte e per l'Istituto tecnico femminile regionale di Catania;
Provvidenze in favore dei lavoratori del calzificio Siciliano di Palermo ed intervento a sostegno dei dipendenti delle Officine meccaniche di Priolo e della CEI Sicilia;
Provvidenze in favore dei lavoratori dipendenti dalla Meridional Plastic di Gela;
Corsi di riqualificazione per i lavoratori dell'Azienda confezioni tessili di Alfredo Micale di Messina;
Disposizioni per una indennità di accompagnamento in favore dei non vedenti;
Provvidenze in favore dei lavoratori della Metallurgica Sicula di Milazzo; 48 miliardi e 772 milioni a favore ESPI per il solo 1976;
Aumento contributi per assistenza sanitaria e farmaceutica agli artigiani e commercianti, spesa 3 miliardi e 300 milioni;
Contributi in favore delle Casse mutue per i coltivatori diretti, 4.500 milioni;
Libri agli alunni scuole medie inferiori, lire 6 miliardi;
Tre miliardi per i quotidiani siciliani;
Finanziamento Piani EMS lire 57.941 milioni;
Contributo circolo matematico Palermo, lire 15 milioni;
100 milioni per il Congresso nazionale della Stampa
Provvidenze in favore dei Comuni siciliani, lire 125.650 milioni;
Interventi per la ricostruzione zone colpite alluvione, 10 miliardi.

INDICE

	Pag.
Premessa	7
L'ASFALTO E L'ABCD	» 11
La via dell'asfalto	» 13
Il popolo salva Ragusa	» 17
La via del cemento	» 18
Petrolchimica senza giganti	» 21
IL PETROLIO, LA GULF E L'ENI	» 27
Chi scoperse il petrolio a Ragusa	» 31
La legge mineraria siciliana	» 36
La politica della Gulf a Ragusa	» 38
La polemica sul petrolio	» 42
Il Convegno di Gela	» 47
LA POLITICA DELL'ENI A RAGUSA	» 54
L'ANIC acquista l'ABCD	» 58
Aria fritta	» 60
Il silenzio	» 63
Ma la commedia non è finita	» 67
«Posseggo e sto qui»	» 71
IL NUCLEO DI INDUSTRIALIZZAZIONE E IL PORTO DI POZZALLO	» 75
Il nucleo industriale	» 77
Industria a qualunque costo	» 81
Il comitato dei trentacinque	» 85
L'ampliamento del nucleo	» 86
Il piano regolatore del nucleo: ossia una scarpa troppo stretta	» 88
Venticinquemila posti di lavoro	» 91
La guerra continua	» 92
Un porto per la provincia	» 95
I parenti della salma	» 102

L'AZASI E IL CEMENTIFICIO	Pag. 105
Il mito Castelluccio	» 107
Una lotta di popolo	» 111
I primi passi	» 115
Il cementificio	» 118
Ancora l'ENI	» 121
Per un piatto di lenticchie	» 124
L'IMPOSSIBILE SVILUPPO DELL'AZASI	» 129
Programmi ambiziosi	» 131
Il pasto dei dinosauri	» 135
La battaglia contro i burosauri	» 137
Bitume del petrolio	» 139
I sussulti ciclici	» 142
La polpa e l'osso	» 144
La verticalizzazione del cemento	» 146
La spedizione algerina e le incaute dichiarazioni	» 147
L'avvocato d'ufficio	» 149
Divide et impera	» 151
Una vampata di coraggio	» 152
La disponibilità del Governo	» 154
LA REGIONE E GLI ENTI PUBBLICI INDUSTRIALI	» 157
Una vera scelta politica	» 166
Le buone intenzioni	» 173
La montagna partorisce...	» 175
I veri obbiettivi	» 177
Una macchina senza benzina	» 179
Nascita di una colonia	» 184
L'autunno dell'AZASI	» 187
La via del lattaio	» 193
CONCLUSIONE	» 195
APPENDICE	» 199
L'euforia del petrolio (G. Granzotto)	» 201
Il furto del petrolio (S. Di Giacomo)	» 202

La politica dell'ENI a Ragusa (On. E. Spadola - Sen. G. La Rosa - G. Gurrieri)	Pag. 206
Riconoscimento ufficiale dell'agglomerato di Pozzallo (Documenti)	» 216
Lo sviluppo della provincia (Avv. La Cognata)	» 219
L'affare INSICEM (On. Cusimano)	» 221
Il nuovo atteggiamento	» 224
La Regione «provvidenziale»	» 227

Finito di stampare il 25 maggio 1976 dalla
SETIM *srl* - Corso Umberto, 462/470 - Tel. (0932) 943390 - Modica (97015)

Questo libro è un romanzo incredibile: narra come, malgrado notevoli risorse naturali ed umane, una classe dirigente sia riuscita a impedire lo sviluppo di una provincia. **Dalla scoperta degli asfalti nel secolo scorso, all'euforia del petrolio degli anni '50; dalla creazione del cementificio ABCD alle lotte, prima per il sorgere, e poi per lo sviluppo dell'AZASI; dalla industria petrolchimica alla fuga del petrolio attraverso l'oleodotto per Augusta; il nucleo industriale, il porto di Pozzallo, la diga Sull'Irminio.** Qualcuno vedrà in queste pagine un attacco all'ENI. Si sbaglia. L'attacco è semmai contro una classe dirigente che, dimenticando che l'ENI è un ente nazionale e con interessi internazionali, ha preteso di delegare ad esso la soluzione di problemi locali, che per l'ENI non avevano nè potevano avere rilevanza. Uomini politici preoccupati della loro carriera. Amministratori sensibili ma costretti ad elemosinare la possibilità mensile di fare sopravvivere il loro Comune. Sindacalisti capaci di ordini del giorno e di qualche sciopero. Questi i veri protagonisti. Nello sfondo: **l'ABCD, la GULF, l'AGIP, l'ANIC, l'EMS, la Montedison, l'AZASI.** Una girandola di sigle che di volta in volta hanno rappresentato la speranza e la delusione della provincia iblea.

SAVERIO TERRANOVA si è laureato all'Università Cattolica del S. C. di Milano. Sindaco di Modica dal 1961 al 1967. Dal settembre 1969 al febbraio 1976 è stato Presidente dell'AZ. A. S. I. Membro del Consiglio Direttivo del Consorzio industriale di Ragusa. Rieletto Sindaco di Modica nell'ottobre 1973 si dimise nel dicembre a seguito della legge reg. n. 50